

Dante e Beatrice, che idea per un bel kolossal

Italiani, strana gente. Almeno in materia di gusti cinematografici, se i sondaggi non mentono. L'ultimo, tipicamente estivo, condotto su un campione di 950 lettori, di età compresa tra i 18 e i 55 anni, e promosso dalla Lupetti Editore nelle librerie e nelle edicole, avrebbe messo in luce che gli italiani hanno una passione per Dante. Ma l'Alighieri vorrebbe godersi sullo schermo, senza doversi necessariamente scroppare le sue spesse impervie terzine, per di più anche antiquatamente in rima. Due italiani su dieci (19%) hanno confessato che un bel kolossal, meglio ancora se spezzato in tanti episodi, potrebbe rivalutare ai loro occhi quel-

la sbobba che hanno dovuto trangugiare per tre anni al liceo. Il sondaggio non lo dice, ma è certo che con Gwyneth Paltrow nel ruolo di Beatrice, l'introspezione Dustin Hoffmann nei panni di Virgilio e il versatile Al Pacino a dar conto dei dilemmi metafisici del poeta gli incassi sarebbero da Guinness dei primati. Non è finita. Perché gli italiani leggono poco, è vero, ma si tengono informati. E pensano che un bel film potrebbe risolvere tutti i problemi legati alla maneggevolezza di un tomo e alle difficoltà della scrittura. «Il Capitale» di Carlo Marx, ad esempio. Testo arduo, oltreché ampiamente obsoleto. Se però il cinema venisse in soccorso, ecco che anche quella

pietra miliare della letteratura rivoluzionaria potrebbe tornare agli antichi splendori. Questo, almeno, è quanto pensa il quattordici per cento degli intervistati. E poi? Effetto forse di una mentalità multirazziale che si va affermando, nel continuo rimescolarsi di razze e religioni, il 16% dichiara che sul grande schermo potrebbe seguire con piacere il Corano. E «Il libretto rosso», del grande timoniere Mao Tse Tung che fine ha fatto? Morto e sepolto nell'immaginario italiano? Per niente. Gli italiani consultati lo indicano tra quelle opere che al cinema spopolerebbero. Soltanto ultime posizioni, invece, per «Le confessioni di un italiano», romanzo-fiume di Ippolito

Nievo.

Dall'hit-parade non poteva restar fuori un vecchio attrezzo dell'immaginario come l'immancabile Nostradamus. L'uomo che ha annunciato con manica larga cataclismi e fini del mondo, riscuote un dodici per cento di consensi. E certo il filone catastrofista potrebbe trovare nelle sue profezie nuova linfa. Chi viene alquanto maltrattato è il povero Sigmund Freud, colpevole di aver aperto un inquietante spiraglio sull'animo umano. E che vede inopinatamente associata la sua «Interpretazione dei sogni» alla fantasia granguignolesca di Dario Argento, cui un nove per cento volentieri commissionerebbe

la trasposizione cinematografica del testo.

Sui gusti è bene non disputare. Se qualcuno vuole vedere il malcapitato Freud tra le mani di Argento, ed arriva persino ad indicare in Gad Lerner il più adatto ad incarnare il papà della psicanalisi («Ma che ci azzecca?» potrebbe insorgere qui un Di Pietro ammantato di cultura), è d'obbligo glissare su quel sei per cento che è «affascinato» all'idea di vedere al cinema le opere di Emilio Fede. Un ristretto ma convinto stuolo di ammiratori se lo guadagnano anche le saghe africane dei racconti di Wilburn Smith (4%). Che magari non sarà Fede, ma ha anche lui le sue cartucce.

GIULIANO CAPECELATRO

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVENTO

Valori di mercato per l'arte dello Stato

ENRICO CRISPOLTI

Ha certamente ragione la Corte dei conti a rilevare che, pur se aggiornate nell'esercizio del 1998 a complessivi 6.065 miliardi rispetto ai 4.039 dell'anno precedente, le cifre iscritte nel bilancio dello Stato riferite alla valutazione dei beni artistici e bibliotecari pubblici, «risultano ancora inadeguati rispetto alla loro reale consistenza». 1.772 miliardi, rispetto ai 1.609 del 1997, riguardano specificamente la valutazione di dipinti e sculture.

La notizia, contenuta in un articolo di Stefano Milani apparso su «l'Unità» del 15 agosto, non rappresenta di per sé una novità, giacché come si vede una tale limitativa quantificazione di valore viene da lontano. Tuttavia oggi, quando (nella continuità d'una misura nuova di gestione fra i ministri Veltroni e Melandri) l'impegno dello Stato verso i beni

credo, e perciò mi allarma una perdurante sottovalutazione del problema da parte di soprintendenti, come d'altra parte di economisti. E proprio perché una tale valutazione puramente formale, e sottovalutazione reale, mi sembra contraddittoria con un nuovo indirizzo di considerazione del particolarissimo patrimonio che i «beni culturali» costituiscono per il nostro Paese. Una vera risorsa primaria nazionale, non soltanto in termini d'indotto, ma anche proprio in termini patrimoniali; come finalmente ci si sta rendendo conto appunto anche a livello politico.

D'accordo, dipinti e sculture dello Stato, essendo inalienabili, non possono entrare nel mercato. Ma non è detto che non entrino in un mercato di valore. E impensabile che una corretta tutela non passi anche per la consapevolezza del valore patrimoniale, in termini monetari, dei beni che ne sono oggetto. A una tale consapevolezza, oltreché ovviamente a quella del valore propriamente culturale del bene, è affidata infatti la stessa strategia di conservazione, di prevenzione e di misure di sicurezza, relativa a questo. Il valore di mercato è comunque un parametro di confronto al quale rifarsi, con intelligenza e anche con discrezione, per stabilire comparativamente un indice di valore patrimoniale del bene della cui conservazione ci si occupa.

I beni pubblici sono troppo sottovalutati. E ciò contraddice l'attuale politica di rilancio

di trasferimenti di dipinti o sculture da musei ad esposizioni temporanee. Di fronte all'eventuale acquisto di altre opere da parte di musei, o comunque da parte dello Stato. Di fronte alla misura di un'effettiva considerazione di valore (che non può non essere appunto anche di carattere patrimoniale economico) che determinerà l'urgenza di ulteriori strategie di tutela e di apparati di sicurezza.

Che senso avrebbe infatti, da parte dello Stato, investire energie e risorse economiche per difendere ed incrementare un patrimonio il cui valore economico risultasse veramente così basso? Possiamo accontentarci ancora di una pura corrispondenza ideale ed affettiva, che è proprio la ragione dello scarso impegno dello Stato, fino ad anni molto recenti, verso i propri «beni culturali»?



Arturo Mari/Agf

LA SOCIETÀ TROPPO APERTA

«Con queste norme De Felice non avrebbe potuto scrivere il suo Mussolini»

Un ricercatore al lavoro in un archivio, sotto lo storico Nicola Tranfaglia e a sinistra un particolare della statua del Canova raffigurante Paolina Bonaparte

archivi, però, non dipenderà solo da questa legge? «In Italia abbiamo il problema degli archivi periferici. Mentre all'archivio centrale dello stato le cose marciano, fuori di lì tutto diventa più difficile. Per non parlare degli archivi privati. Alcuni, molto importanti sono addirittura finiti all'estero. Vuole un esempio? L'archivio Grandi è stato venduto agli americani. Un paese che si trova in questa situazione - mi domando - che interesse ha a rendere ancora più difficoltosa la consultazione dei propri fondi?»

Se lei dovesse dare qualche suggerimento a Stefano Rodotà su come cambiare la legge, che cosa gli direbbe?

«Credo che, innanzitutto, occorrerebbe puntare sui codici deontologici. Bisognerebbe, insomma, spingere sul pedale dell'autogoverno e, naturalmente, puntare anche sulla punizione di chi non rispetti la deontologia professionale. Una volta stabilite con rigore queste regole, si dovrebbero abbassare i limiti temporali di consultabilità dei documenti, passando dai settanta ai trent'anni. Del resto, se non ricordo male, negli Usa vigono i vent'anni».

Aldilà degli Usa, negli altri paesi quale è la normativa? La legge italiana non risponde ad una direttiva europea?

«La normativa varia molto da paese a paese. In Francia, ad esempio, mi scontrai con il veto di De Gaulle a consultare alcuni fascicoli riguardanti l'antifascismo. Il potere tenta sempre di imporre limiti. È vero che la nuova legge risponde ad una direttiva europea, ma in Italia c'è l'aggravante della mentalità della nostra burocrazia, di una pubblica amministrazione che non è in genere amica del cittadino. Non si possono paragonare gli apparati pubblici nostrani con quelli inglesi o con quelli francesi».

Di recente alcuni storici italiani hanno criticato anche la decisione del governo di distruggere tutti i dati privati contenuti negli archivi, dati che in passato i servizi segreti avevano raccolto su alcuni sorvegliati speciali, magari per ragioni politiche. Ed' accordo con i suoi colleghi?

«Anche io ho criticato questa decisione. Sapere quali informazioni sono state raccolte, come e su chi fa comprendere meglio il potere e il suo funzionamento. Perché privarci di questi importanti indizi?»

«La legge sulla privacy? Una sciagura per la storia»

Tranfaglia: quanti ostacoli ai ricercatori

GABRIELLA MECUCCI

«La nuova legge su privacy e archivi è una sciagura», Nicola Tranfaglia, storico del fascismo, è perentorio, per lui questo provvedimento creerà «serissimi problemi agli studiosi», anzi «li sta già creando».

Professore, lei sembra particolarmente preoccupato per il futuro della ricerca, perché? «Stanno commettendo un errore grave che pagheremo ad alto prezzo. Se ci fosse stata questa legge De Felice probabilmente non sarebbe riuscito a scrivere il suo primo libro. Nel 1963, infatti, iniziò a consultare documenti riguardanti il duce che oggi richiederebbero il termine dei 70 anni per essere messi a disposizione del ricercatore. Occorre dire che De Felice era una sorta di privilegiato: lui riusciva ad arrivare là dove molti non si potevano nemmeno avvicinare. Io iniziai proprio in quell'epoca le mie prime ricerche storiche e debbo dire di essere stato abbastanza fortunato, ma conosco dei colleghi, allora giovanissimi, che incontrarono diffi-

coltà insormontabili. In Italia il problema non è l'eccesso di apertura, magari con tanto di violazione della privacy, degli archivi, ma la loro chiusura, la loro inaccessibilità».

De Felice, dunque, non sarebbe diventato De Felice? «Diciamo più correttamente che avrebbe incontrato parecchie difficoltà in più. Ma le medesime difficoltà le avrebbe trovate - come

Gli archivi italiani erano già poco accessibili. Giovani studiosi più penalizzati



ha già detto Rosario Villari - chiunque si fosse occupato di Hitler o di Stalin. La vita privata, la sessualità, la famiglia, di questi personaggi sono fondamentali per ricostruirne le biografie. Siamo alle soglie del Duemila, non possiamo far finta che Freud non sia mai esistito».

Questa legge provoca dunque un grave danno al lavoro dei biografi?

«Non solo a loro. Pensi ai problemi che si porranno ai sociologi, ai demografi, agli economisti quando le schede riguardanti i dati, ad esempio, dello stato familiare saranno messi sotto tutela dalla legge della privacy. Ricostruire la storia sociale del nostro paese diventerà un lavoro quasi proibitivo: non si potrà infatti andare aldilà delle notizie contenute nel censimento del 1921. E - come ha già detto Maria Corti - come potrà uno letterato ricostruire esaurientemente la vita e l'opera di Calvino se gli verrà vietata la lettura delle lettere ad Elsa De Giorgi?»

Miscusi, ma è sicuro che il vincolo dei settant'anni riguardi anche i censimenti?

«Certo, i censimenti hanno i fogli di famiglia che contengono dati personali. Dunque...»

Insomma, il recente provvedimento è da bocciare. Ma cosa risponde a Stefano Rodotà quando ricorda che il termine di settant'anni già esisteva a partire dalla legge del '63? Per essere precisi, anzi, il nuovo testo lo rende più elastico. Le informazioni riguardanti il sesso, la salute e la vita strettamente privata sono inaccessibili, appunto, per 70 anni, ma quelle riguardanti l'origine razziale, etnica, le convinzioni religiose e le opinioni politiche sono utilizzabili alla scadenza dei 40 anni. Non c'è un miglioramento rispetto al passato?

«No. Noi viviamo in un paese in cui la discrezionalità della pubblica amministrazione gioca sempre, o quasi, a svantaggio degli utenti. E non è che un simile atteggiamento si cambia in quattro e quattr'otto. Se ad una burocrazia, spesso già di per sé restia ad aprire gli archivi, si fornisce anche un alibi, voglio vedere chi riesce più a convincerli... E le garanzie che mai una legge riguardante la ricerca aveva messo tanta enfasi sulla difesa della privacy. Ho infatti di recente avuto notizia da alcuni colleghi che la situazione è già nettamente peggiorata. Ma i guai non finiscono qui».

Quali altri guai ci sono? «La discrezionalità favorisce i forti e crea più difficoltà ai deboli. I guai più grossi questa legge sulla privacy nella ricerca li creerà ai giovani studiosi, a quelli meno conosciuti. Ma c'è di più: per autorizzare la consultazione delle carte che riguardano la vita privata di un personaggio occorrerà ottenere l'autorizzazione non solo del responsabile dell'archivio, ma anche del ministero degli Interni. Piove, insomma, sul bagnato».

Il cattivo funzionamento degli



◆ «L'estensione del sistema contributivo a tutti sarebbe possibile se entrasse a regime la previdenza integrativa»

◆ «All'Inps stanno arrivando fondi deficitari di aziende in via di privatizzazione. I ricavi servono anche per ripianarli»

◆ «Per l'anzianità equiparare gli statali ai privati? Nei fatti è già così. Si tratterebbe di una misura superflua»

L'INTERVISTA ■ GUGLIELMO EPIFANI, vicesegretario della Cgil

«Pensioni, intanto attuare la riforma Dini»

RAUL WITTENBERG

ROMA. All'Inps stanno arrivando o sono arrivati fondi pensionistici di aziende pubbliche più o meno privatizzate. Si tratta di fondi per molti dei quali si prevedono deficit astronomici e Guglielmo Epifani, vicesegretario della Cgil, fa una proposta: visto che le privatizzazioni fanno guadagnare, è bene che quelle aziende contribuiscano a finanziare i fondi deficitari. Per Epifani - che ritiene inopportuno anticipare qualunque discorso sulle pensioni degli statali - nella discussione sul welfare dovrà entrare la previdenza solo per le misure non ancora attuate e per una verifica di quella integrativa.

Che cosa significa per voi la riforma del welfare di cui si dovrebbe iniziare a discutere a settembre?

«Per come la vediamo noi bisogna smitizzare l'idea di un'ora in cui inizia la discussione e poi si decide. Sul welfare abbiamo lungamente lavorato in questi anni. Ad esempio per l'assistenza, le sperimentazioni che si producono sul reddito inserimento, le misure per gli anziani non autosufficienti. Attorno a questi temi è un progredire continuo del confronto, come pure nello stesso rapporto tra lavoro e formazione e riqualificazione, nel verifiche relative al decreto legislativo sulla sanità che introduce le forme di mutualità integrativa. A questo punto c'è l'esigenza di fare un bilancio delle cose fatte e di quello che manca».

Si riferisce alla riforma degli ammortizzatori sociali?

«A lato c'è l'esercizio della delega sugli ammortizzatori sociali che ha ovviamente rapporti col welfare ma anche una sua logica autonoma sottovalutata dall'azione di governo, non si è fatto un passo avanti. Invece è un passaggio importante per un sistema di promozione e tutela più equo e universale. Abbiamo tre mesi di lavoro intenso da fare per arrivare a fine anno ad una conclusione riformatrice. Si discute molto



Luciano Del Castillo/Ansa

di pensioni di anzianità, e non di questioni brucianti come la disoccupazione, mobilità, riqualificazione e formazione. E quando, anche a sinistra, si parla di flessibilità se ne parla in termini attratti e non si cala il discorso sugli strumenti per avere una flessibilità contrattata».

Una riforma costosa quella del welfare. Anche a sinistra si dice che i soldi non ci sono, non resta che prenderli dalle pensioni?

«Occorre riformare gli strumenti dello Stato sociale a prescindere dagli oneri, che naturalmente non sottovaluto. Si tratta di ridisegnare il sistema in modo che abbia una sua coerenza indipendentemente dalle risorse che si

possono mettere a disposizione. Poi si graderà la partenza degli strumenti e dei nuovi diritti in relazione alle disponibilità finanziarie. In fondo anche per l'assistenza siamo partiti con mille miliardi sapendo tutti che non bastavano per una riforma completa ed organica. E poi il livello della nostra spesa sociale è ancora troppo basso, non possiamo dare per scontato che dal sistema scenda e basta perché siamo indebitati. E non dimentichiamo che ci sono ancora tanti sprechi».

Ma come si fa a discutere di Stato sociale senza parlare di pensioni?

«Infatti qualche aspetto del sistema previdenziale dovrà inevitabilmente entrare nella discussio-

L'ESPRESSO

Assegni Vip: c'è anche la Loren nazionale

Chi si sarebbe mai aspettato di vedere la bella Sofia Loren, icona del cinema e dell'Italia d'averne, tra la folla schiera dei pensionati? La signora Scicolone è una dei tanti italiani che percepisce un reddito da pensione, secondo l'Espresso in edicola oggi; anche se non sarà costretta a fare la fila (ora vive tra la Svizzera e gli Usa), la Sofia nazionale percepisce comunque dall'Enpals, dall'87, 2 milioni e 66.722 lire al mese, per tredici mesi: un totale annuo di 26.867.386 lire. E uno dei tanti conti in tasca che fa il settimanale ai pensionati eccellenti, il secondo atto dell'inchiesta sulle pensioni d'oro. Nella lista anche un altro simbolo giovanilista italiano,

il «molleggiato», al secolo Adriano Celentano, che di pensioni ne ha due: una della Siae dal febbraio '98 (13 mensilità da 1.190.000 lire) e una dell'Enpals dal febbraio '88 (13 mensilità da 2.270.558 lire), totale 44.987.254. Altro pensionato eccellente è Luciano Pavarotti, contentissimo tenore in grado di mobilitare ancora folle, pensionato Enpals dal novembre '91, 13 mensilità da 1.186.206 lire ciascuna, per un totale di 15.420.678 lire annue. Anche il regista Tinto Brass è pensionato all'Enpals con 13 mensilità da 1.577.700 lire (20.510.100 annui), così come un altro mito della tv italiana, Mike Bongiorno: 13 mensilità da 4.069.134 lire, per un totale di 52 milioni e 898.742 lire al-

l'anno. Ma non sono certi i personaggi dello spettacolo a guidare la lista dei pensionati d'oro. I record restano nell'ambito bancario-assicurativo. Si va dal miliardo lordo annuo del vicepresidente di Alleanza Assicurazioni e consigliere delle Generali Eugenio Coppola di Canzano, al 699 milioni annui di Antonio Nottola, amministratore delegato della Banca di Roma. Il presidente di Unicredit, Lucio Rondelli, supera di poco il mezzo miliardo annuo, mentre il suo «omologo» in Comit, Luigi Fausti arriva a 417 milioni e 804.154 lire all'anno. Il più «povero» tra i pensionati Vip risulta il presidente del Milan, Adriano Galliani, che percepisce dalle casse previdenziali 4 milioni e 800 mila lire l'anno.

Illo stato sociale il confronto è continuo Non c'è alcuna ora X



za che richiede risposte urgenti. Per concludere, immagino un fluire coordinato e governato di discussioni e confronti che nel 2001 ci porterà finalmente a una verifica approfondita e credibile del sistema previdenziale».

Ritiene comunque migliorato il clima con Palazzo Chigi? Non si stava rischiando un clamoroso scontro con il governo di centrosinistra?

«C'è qualche segnale positivo, spero che sia confermato dai comportamenti. Su materie come queste, il consenso delle parti sociali va cercato non in omaggio al principio astratto della concertazione, ma perché siamo stati soggetti attivi di questi cambiamenti e quindi siamo in grado di esprimere anche valutazioni di merito, proporre tempi e soluzioni. In più lo possiamo fare in un rapporto democratico con gli interessi coinvolti».

Seppure nel 2001, vi troverete di fronte alla generalizzazione del contributivo, alla rimozione del salvacondotto dei 18 anni che divide le confederazioni. Perché voiaressted' accordo?

«La clausola del doppio regime fu introdotta non per penalizzare giovani e avvantaggiare i meno giovani, ma perché il lavoratore

più anziano aveva meno tempo per costruirsi una pensione integrativa adeguata. Per noi quella clausola dei 18 anni è funzionale a questa carenza. Per cui, quando la previdenza integrativa sarà davvero pienamente operativa per tutti, a quel punto il limite dei 18 anni potrà essere superato portando ad equità quello che divide i giovani e i meno giovani. Comunque non è una questione di oggi, ne parleremo nel 2001».

La Uil propone l'obbligatorietà dei fondi per i giovani.

«Se ne può discutere, anche se è molto delicato trattandosi di un sistema fondato sulla libertà di scelta. Prima però occorre quel bilancio sulla previdenza integrativa di cui parlo».

Nessun anticipo per l'equiparazione completa degli statali?

«Non capisco la proposta, qui non ci sono privilegi da abolire, quelli del pubblico impiego li abbiamo già rimossi, la parificazione con i privati c'è stata, la transizione è più lunga perché le condizioni di partenza erano molto più distanti. Non mi pare una questione da affrontare adesso, tanto più che tuttora i dipendenti pubblici sono esclusi dalla possibilità di farsi una pensione complementare».

LA POLEMICA

Cambiare il welfare va bene. Lo scontro è su dove trovare le risorse

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA. L'hanno assicurato tutti: non c'è un'emergenza finanziaria sul sistema previdenziale. Stando così le cose, si può tentare di archiviare una volta per tutte il bailamme scatenato negli ultimi mesi, ed andare finalmente alla sostanza: la riforma del Welfare. Che significa creare un nuovo stato sociale? Lo abbiamo chiesto ad una serie di esponenti politici ed economici, tutti concordi sulla necessità di svecchiare un sistema costruito su un'Italia che non esiste più. Ma subito emergono due scuole di pensiero, separate dal solito steccato: le pensioni. La questione, cacciata dalla porta, rientra immancabilmente dalla finestra quando si pone la domanda-chiave sul nuovo Welfare: dove si prendono i soldi per costruirlo?

«Non si possono fare le nozze con i fichi secchi - dichiara Paolo Onofri, consigliere economico del ministro Giuliano Amato - La spesa sociale complessiva non può aumentare, visto il debito pubblico che grava sul nostro Paese. Allora, se si vuole raggiungere uno standard più elevato di assistenza e se si vuole affrontare la riforma degli ammortizzatori sociali, l'unica strada è redistribuire la spesa. Questo non vuol dire tagliare le pensioni, ma farle crescere meno. Per questo si era pensato di anticipare la verifica. Quanto ai provvedimenti da adottare per ri-

disegnare il Welfare, Onofri riparte dal lavoro già impostato dal governo Prodi nel '97: ammodernare gli ammortizzatori sociali (la riforma è stata approvata con la Finanziaria '99), con sostegni a chi ha perso il posto di lavoro o a chi ha un'attività precaria. Affiancare agli aiuti al reddito anche strumenti efficienti per la ricerca di un nuovo lavoro e l'offerta di formazione. Infine incentivare chi occu-

BETTI LEONE
«Non vorrei che l'obiettivo fosse dare altri finanziamenti alle imprese»



PAOLO ONOFRI
«Non si possono fare le nozze coi fichi secchi. I mezzi sono limitati»



pa disoccupati di lunga durata. Quanto all'altro grande capitolo, l'assistenza, Onofri rimanda al disegno di legge presentato dal ministro Livia Turco. «A questo punto ci sono tutti gli elementi giuridici per poter riformare il sistema», conclude Onofri - Per questo i prossimi mesi sono quelli in cui bisognerà stringere».

Insomma, per Onofri, le leggi ci sono, i soldi no. Di tutt'altro avviso Alfiero Grandi, responsabile del lavoro dei Ds. «Il peso del debito pubblico ha provocato politiche restrittive sulla spesa sociale,

coesione sociale, e quindi per lo sviluppo». Secondo Grandi, dunque, per finanziare il Welfare occorre «approfittare della spinta della crescita», a patto che si abbia una visione di lungo respiro, che indichi le direzioni da imboccare. Nodo cruciale del nuovo Welfare è la formazione, vera «architettura», secondo Grandi, per costruire anche il cosiddetto welfare, cioè le condizioni per trovare lavoro.

Allora c'è un «serbatoio» alternativo alle pensioni da cui attingere? «Tutte le altre modalità per abbassare la spesa danno un getti-



Nicola Addario/Sintesi

meno immediato e minore - obietta Michele Salvati, deputato diessino - Si potrebbero dare meno contributi alle imprese, ma quelli che diamo sono già bassi. Si potrebbe aumentare la pressione fiscale, ma mi sembra un'opzione ancora più impopolare di quella previdenziale, visto che le pensioni si possono toccare in modo equo. Naturalmente c'è un problema di consenso, e la sinistra non può e non vuole mettersi contro il sindacato. Certo, non muore nessuno se si aspetta il 2001, i conti sono a posto. Ma io intravedo un

pericolo, soprattutto nei referendum. Se lo vedesse anche il sindacato sarebbe un bene».

«Se vogliamo uno Stato sociale utile e equo non hasenso dire: meno tasse, meno spesa - dichiara Bettina Leone, segretario confederale Cgil - Questa è la vera scelta da fare. Un sistema sociale equo deve tenere fissa l'idea di fiscalità, perché si tratta di redistribuire la ricchezza in un mondo che tende a polarizzarla. In realtà non vorrei che l'abbassamento delle pensioni serva a dare sgravi fiscali alle imprese e non allo Stato sociale».

Inpdap: «buco» di 20mila miliardi ridotto a 6mila grazie al Tesoro

Conti sempre in rosso per l'Inpdap, che nel '99 farà registrare un «buco» di circa 20.000 miliardi nel rapporto tra entrate contributive e prestazioni istituzionali. Un disavanzo attenuato dai 14.000 miliardi di trasferimenti che arriveranno dal Tesoro per assicurare il pagamento delle pensioni degli statali e che ridurrà a circa 6.000 miliardi il saldo negativo tra entrate ed uscite. Secondo le previsioni dell'ente che eroga le pensioni ai dipendenti pubblici, nell'anno in corso i contributi versati ammontano a circa 60.000 miliardi (61.533 nel '98), mentre per pensioni e indennità di buonuscita si spenderanno oltre 80.000 miliardi (74.827 nel '98). Tolti i trasferimenti della Tesoreria, dunque, il deficit tra contributi e prestazioni è più che raddoppiato in tre anni, e sembra destinato ad incrementarsi anche nel 2000. Del resto, più volte il Ragioniere dello Stato Monorchio ha evidenziato come la critica situazione dei conti della previdenza dei dipendenti pubblici rischi di divenire «irreversibile». Sul banco degli imputati soprattutto l'aumento delle prestazioni (dal '98 l'Inpdap ha in carico gli statali) e l'andamento della Cassa dei dipendenti degli enti locali (Cpdel), che con un disavanzo di circa 3.500 miliardi incide per oltre la metà sul deficit dell'istituto. Unica gestione in attivo quella dei dipendenti delle Asl (Csi).

De Luca (Ds): «Pro-rata proposto dal Parlamento si può fare nel 2001»

Il presidente della commissione bicamerale di controllo sugli enti di previdenza, Michele De Luca (Ds), nel sottolineare il consenso che sta ricevendo l'ipotesi di estendere a tutti i lavoratori il metodo contributivo pro-rata per calcolare la pensione, ricorda che la proposta risale proprio alla Commissione da lui presieduta, espressa in una relazione d'indirizzo nel 1997, ribadita alla fine dell'anno scorso nella relazione successiva, e poi fatta presente ai ministri nel frattempo avvicinandosi fino a Salvi e Amato. Secondo De Luca l'accelerazione della «lunga transizione» della riforma Dini permette di realizzare sia la stabilizzazione della spesa rispetto al Pil, sia gli obiettivi di equità che la stessa riforma si proponeva. Tuttavia per il presidente della Commissione proprio la stabilizzazione raggiunta - anche grazie agli interventi del governo Prodi anch'essi auspicati dalla commissione stessa - permette di affrontare il discorso sul pro-rata tranquillamente, nei tempi previsti per le verifiche della riforma Dini, ovvero nel 2001. Senza escludere che si cominci a parlarne subito persino prevedendo eventuali manovre in Finanziaria o nel collegato ordinamentale, purché i loro effetti si producano dopo quella data. Del resto le correzioni del governo Prodi furono concordate nel '97 anticipando così la prevista scadenza triennale.



Venerdì 20 agosto 1999

2

IL FATTO

l'Unità



PRISTINA

Kouchner: riunire i serbi per difenderli meglio

non protezione dei serbi mi angoscia tutti i giorni, l'idea è insopportabile come lo sono stati i crimini passati - dice Kouchner - e mi domando se non si dovrà spostarli all'interno per proteggerli meglio.

«Si tratterebbe di partecipare alla pulizia etnica?», si chiede Kouchner. Ma poi aggiunge: «Non si potrà continuare a lungo a difendere i principi, al prezzo dell'assassinio di vecchi senza difesa. Se dovessimo optare per una soluzione simile, spero comunque che possa essere temporanea». La verità delle parole solenni è quella dei fatti.

È la seconda che l'Alto rappresentante civile per il Kosovo si deve uniformare se non vuole che la situazione sfugga ancor più di mano, situazione che sta sollevando più di un dubbio su come si sta gestendo il dopoguerra nei Balcani. Kouchner comprende che può sembrare «ingiusto chiedere alle vittime di proteggere i loro boia di ieri», ma afferma che «ormai la responsabilità di proteggere le loro minoranze spetta agli albanesi, anche perché non sono rimasti i carnefici, ma i vecchi, i più poveri, i più vulnerabili dei serbi». «Nessuna sofferenza passata può giustificare l'intollerabile», ha detto. Kouchner scagiona l'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo, da ogni responsabilità nelle uccisioni di serbi, che imputa piuttosto a vendette personali.

R. Es.

Kosovo, bombe contro soldati italiani

Denuncia di «Panorama»: Missione Arcobaleno, aiuti fermi a Bari

PRISTINA Più della metà degli aiuti raccolti dalla Missione Arcobaleno per i rifugiati non è mai arrivata a destinazione. La denuncia è di *Panorama* che in un'inchiesta pubblicata nel numero di oggi afferma che su un totale di 2.300 container pieni di viveri, medicine e vestiti donati da associazioni, enti e cittadini, soltanto 1.050 sono stati regolarmente distribuiti. Gli altri 1.250 sono accatastati al sole a Bari, Durazzo e Tirana; 650 non hanno mai lasciato Bari; 250 sono tornati in Italia perché i Nas hanno accertato che intere partite di viveri e medicinali erano andate a male e 350 sono stati ceduti dalla Protezione civile al Governo albanese, e potrebbero essere destinati anche a carceri o militari. «I responsabili della missione - spiega il settimanale - rispondono che la colpa è della pace che è scoppiata troppo in fretta». «Da un giorno all'altro - hanno detto a *Panorama* - i 61 mila profughi che vestivamo e nutrivamo in Albania se ne sono andati». *Panorama* ha sentito anche Silvia Costa che guida la commissione pari opportunità e il presidente vicario dell'Unicef Giacomo Guerra: «Conclusa l'emergenza - ha detto - hanno chiuso baracca e burattini e sono andati via mollando tutto nell'abbandono più completo». «Leggo con molto stupore che "Panorama" nella sua anticipazione di un articolo sugli aiuti italiani ai profughi del Kosovo ha voluto attribuirgli una volontà di prendere le distanze dalla Missione Arcobaleno, salvo poi riportare una mia affermazione che va in realtà in direzione opposta a tale presunta posizione», ha detto Silvia Costa a commento dell'anticipazione. «Tengo a precisare, come ho per altro spiegato alla giornalista autrice dell'articolo, che la Missione Arcobaleno ha fatto onore alla generosità degli italiani».

Se gli aiuti non arrivano le forze

militari non bastano alla pacificazione.

Anzi, sono oggetto di scontri. Due bombe a mano e una bottiglia incendiaria sono state gettate, infatti, la notte scorsa contro una postazione di militari italiani a Djakovica, in Kosovo. Due soldati sono rimasti leggermente feriti. Il check-point era situato nei pressi di una chiesa ortodossa. L'attentato è avvenuto intorno alle 2.30. Trasportati all'ospedale militare di Banja, le condizioni dei due militari, il caporal maggiore Mirco Rossetti (24 anni), di Roma, e il caporal maggiore Michele Miettore (21 anni), di Cercola, in provincia di Napoli, del 19° reggimento cavalleria «Guide» della Brigata Garibaldi, non destano preoccupazioni. Gli ordigni esplosivi, infatti, hanno causato solo ferite leggere ed abrasioni. Il Presidente del Senato, Nicola Mancino, ha inviato al ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio, un messaggio nel quale augura una pronta guarigione ai militari feriti. Messaggio anche dal presidente della Camera Luciano Violante. «Ho appreso la notizia del grave atto intimidatorio nei confronti di un reparto del contingente italiano in Kosovo diretto a colpire il costante e fermo impegno al servizio della delicata missione di pace. Desidero farle giungere la solidarietà mia e dell'intera Camera dei deputati, nonché l'apprezzamento per l'abnegazione e senso del dovere che le Forze Armate dimostrano al di fuori dei confini nazionali».

Ma intanto la madre di Mirco Rossetti accusa le Forze armate: «Abbiamo letto la notizia su Televideo - dichiara la signora Daniela Scacciapicche - Nessuno dei vertici militari ci ha fatto una telefonata per avvisarci. Anzi, quando abbiamo chiamato in Kosovo ci hanno detto che ci stavamo sbagliando e che mio figlio era regolarmente in servizio».

Soldati del contingente Kfor in un posto di blocco in Kosovo



L'INTERVISTA ■ LUCIO CARACCILO, direttore di Limes

«Il dittatore serbo è ancora forte»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Più segnali indicano chiaramente che il consenso intorno a Milosevic sta progressivamente scemando. Ma attenzione a non darlo per "spacciato" politicamente. Il presidente jugoslavo può sperare ancora di vincere le elezioni prima che gli effetti più devastanti della distruzione e dei bombardamenti si facciano sentire sulla popolazione, giocando anche sulle divisioni interne alle forze di opposizione». A sostenerlo è Lucio Caracciolo, direttore di «Limes».

Circa 150 mila persone hanno partecipato ieri sera a Belgrado alla manifestazione anti-Milosevic. Una sfida aperta di massa al regime.

«La manifestazione di Belgrado dimostra almeno due cose: primo, che esiste un movimento di massa contro il regime, secondo, che questo movimento ancora non riesce a darsi uno sbocco politico soprattutto a causa delle sue divisioni interne».

Qual è il segno politico più significativo nel suo complesso di questo «dopoguerra» in Serbia? «C'è una insofferenza crescente

nei confronti del regime, tra l'altro manifestatasi anche nell'incontro di calcio Jugoslavia-Croazia. Il consenso intorno a Milosevic, un tempo radicato nella "Serbia profonda", sta diventando sempre più labile. Ma di qui a dire che la sua caduta è scontata ce ne passa

Potrebbe vincere le elezioni Nel Kosovo la Nato non ha strategia



aiutato Milosevic a vincere le elezioni nel timore che prevalessero estremisti ancora più pericolosi».

C'è chi, anche nell'opposizione, delinea uno «scenario rumeno» per la liquidazione di Milosevic.

«Non mi pare uno scenario auspicabile. Se non altro per il sangue che ancora costerebbe per la confusione politica che provocherebbe. Lasciamo la Romania ai rumeni...».

Le vicende interne alla Federazione jugoslava si intrecciano con la partita che si sta giocando in Kosovo. Si è detto che la guerra doveva servire per fermare la pulizia etnica e riaprire spazi di convivenza multietnica nel Kosovo. Ma le notizie che giungono da quella tormentata provincia vanno in direzione opposta. E allora?

«E allora, non avendo mai creduto alla "guerra umanitaria", non comincio certo a crederci adesso. Il risultato concreto, al netto delle stragi, è che abbiamo di fatto consegnato il Kosovo all'anarchia e alle bande criminali che appartengono o meno all'Uck. A questo punto la loro composizione etnica mi pare francamente di scarso interesse anche perché i non albanesi nella provincia ne restano ormai poche migliaia».

A più riprese i leader dell'Alleanza hanno ribadito di voler realizzare un Kosovo con una forte autonomia per la comunità albanese ma all'interno della Federazione jugoslava. Sul campo, però, questo disegno fa fatica a marciare.

«Mi pare che manchi la capacità, e forse anche la volontà, di determinare un qualsiasi assetto geopolitico e istituzionale del Kosovo. Siamo entrati in guerra senza una strategia e continuiamo a non averne una. Forse per trovarla dovremmo attendere che muoia qualcuno dei nostri, visto che i "morti locali" sembrano non interessarci troppo? Spero proprio di no, ma non ci scommetterei».

Nella recente Conferenza di Sarajevo, la Comunità internazionale ha ribadito chesino quando Slobodan Milosevic sarà al potere, la Jugoslavia sarà tagliata fuori dal Piano di ricostruzione dei Balcani. È una pressione accettabile e, soprattutto, utile per rafforzare il processo di democratizzazione?

«È un errore colossale. Milosevic e gli altri dittatori balcanici e non, hanno sempre speculato sulle emergenze economico-sociali. Se lui e i suoi parisono ancora al loro posto lo devono anche alle sanzioni che hanno imposto, frustrato e sconvolto la società serba. Qualsiasi ricostruzione che non sia parte di una strategia regionale, e quindi non comprenda anche la Serbia, è priva di senso».

SEGUE DALLA PRIMA

COME AIUTARE LA DEMOCRATIZZAZIONE

serbo, tra i fondatori del Gruppo 17, l'organizzazione che ha promosso la manifestazione di ieri sera e ha lanciato l'idea di un «Patto di stabilità per la Serbia». In questa situazione, solo la cooperazione con la comunità internazionale può trarre la Serbia dal baratro. Tuttavia la permanenza al vertice del Paese di Milosevic e di un governo screditato di cui fanno parte uomini sotto accusa al Tribunale penale dell'Aja rende impossibile questa cooperazione e condanna la Serbia all'isolamento e alla miseria. Questo è il dilemma dinanzi al quale si trova il Paese. Di qui il valore della proposta avanzata dal Gruppo 17: dare vita ad un governo tecnico di transizione che avvii un programma di democratizzazione delle strutture economiche e istituzionali del Paese e che prepari le elezioni da svolgere nel quadro di un pieno rispetto di regole e principi. Questa appare la via più lineare e ragionevole. L'unica che possa salvare la Serbia. Per muovere in questa direzione è indispensabile un salto di qualità nella maturità e nell'unità delle forze

di opposizione. Occorre che esse sappiano mettere da parte personalismi e diffidenze che ancora si sono manifestate in queste ore per ritrovarsi intorno ad alcuni obiettivi comuni.

La chiave del rinnovamento serbo non è nel rivolgimento dall'esterno. Milosevic sarà sconfitto solo da una opposizione più salda e unita, capace di garantire una rottura dell'isolamento in cui versa la Serbia e una sua evoluzione democratica. La manifestazione di ieri sera da questo punto di vista è incoraggiante. È tuttavia non c'è tempo da perdere. Se Milosevic è profondamente indebolito sarebbe irrisolvibile sottovalutare la sua capacità di sopravvivenza. Le notizie secondo le quali il regime vorrebbe stringere i tempi di una prova elettorale confermano che il gruppo che gli si raccoglie intorno cerca di reagire all'offensiva dell'opposizione. Elezioni che si svolgessero con i mezzi di informazione nelle mani del potere e una legge elettorale iniqua come l'attuale, potrebbero consentire al regime di capitalizzare il risentimento nazionale per i bombardamenti e di trarre vantaggio dal permanere di divisioni nell'opposizione. Ecco perché chi si batte contro Milosevic per una ricostruzione democratica della Serbia non può permettersi il lusso di muoversi in ordine

sparso.

Allo stesso tempo occorre avere consapevolezza che gli sviluppi della battaglia della opposizione in Serbia dipendono dai comportamenti della comunità internazionale su due punti delicatissimi. Il primo riguarda gli aiuti alla popolazione serba. Occorre rompere gli indugi. La comunità internazionale non deve avere alcun timore nel fornire aiuti consistenti per il ripristino di condizioni minime di vita civile ed economica in Serbia. La battaglia democratica in quel Paese non sarà compromessa se le Nazioni Unite o l'Unione Europea sosterranno la ricostruzione di alcuni ponti o le centrali per l'alimentazione elettrica o gli ospedali. Il 70% dei serbi secondo un sondaggio auspica la rimozione di Milosevic. A queste donne e a questi uomini l'Occidente deve saper rivolgersi. Sarebbe incomprensibile se la Comunità internazionale si mostrasse insensibile alle sofferenze di quel popolo o continuasse a baloccarsi nella disputa sulla differenza tra aiuti umanitari e ricostruzione.

L'altro punto riguarda il Kosovo. Il regime di Belgrado utilizza le difficoltà della missione internazionale per alimentare la campagna contro i propri oppositori. Di fronte alle lentezze e ai ritardi nella normalizzazione del

Kosovo tornano a circolare tra gli osservatori due proposte estreme: la spartizione o l'indipendenza. Due risposte al nodo del futuro del Kosovo entrambe gravide di rischi e foriere di nuove tragedie per l'intera regione. Occorre mantenere ben fermo l'obiettivo contenuto nella risoluzione delle Nazioni Unite sulla base della quale si mise fine alle operazioni militari: la ricostruzione di un Kosovo libero e multietnico, dotato di una forte autonomia in una Repubblica federale jugoslava radicalmente rinnovata e democratizzata. Anche per questo vanno contrastate nel Kosovo le sciagurate iniziative di gruppi paramilitari albanesi rivolte contro la minoranza serba. Di questo abbiamo ancora in questi giorni parlato a Pristina con Kouchner, Rugova e le autorità militari. Sono punti su cui non possono essere equivoci. E torniamo a ripeterlo: se la presenza internazionale armata è numericamente insufficiente al compito lo si valuti e si decida di incrementarla. L'Italia farà la propria parte. È il caso di ricordare in queste ore che la difesa di ogni minoranza in Kosovo costituisce una condizione per il successo della stessa battaglia democratica a Belgrado. Come sempre, nei Balcani tutto si tiene.

UMBERTO RANIERI

«HIRONDELLE» È una radio svizzera l'emittente che parla di pace

PRISTINA In Kosovo la radio della pace è svizzera: la Fondazione elvetica «Hirondelle» (rondine) è stata infatti incaricata dalle Nazioni Unite di promuovere programmi radiofonici informativi e indipendenti. La Fondazione Hirondelle - che gode già di una solida esperienza nella gestione di media in zone di crisi - intende sviluppare in Kosovo notiziari e trasmissioni destinate alla decina di radio locali della regione. I programmi - affidati a giornalisti del luogo reclutati sul posto - saranno proposti in albanese e serbo. La radio è finanziata dal governo svizzero. L'obiettivo - ha spiegato oggi il presidente della Fondazione Jean-Marc Etter - è fornire informazioni utili, nei settori del ritorno degli sfollati, della ricerca delle persone e del lavoro delle agenzie dell'Onu nella regione. Creata nel 1995, la Fondazione Hirondelle dirige attualmente un'agenzia di stampa presso il Tribunale internazionale d'Arusha (finanziata dall'Ue), una radio in Liberia (con fondi Usa, Olanda e Svezia) ed un'altra in Angola.



Venerdì 20 agosto 1999

4

IN PRIMO PIANO

l'Unità



◆ *Gli inquirenti devono ormai essere convinti che nella caserma Gamera qualcuno conosce l'accaduto e finora ha mantenuto il silenzio*

Parà morto a Pisa: sotto torchio nove commilitoni

Chi ha visto Scieri per ultimo è il teste chiave
L'ipotesi del suicidio non viene più considerata

G. BALDI G. MASIERO

PISA Nella caserma «Gamera» qualcuno sa e tace. Ne deve essere convinto il sostituto procuratore di Pisa, Giuliano Bartolomei, che ieri pomeriggio ha messo sotto torchio nove commilitoni di Emanuele Scieri, il giovane di Siracusa trovato morto il 16 agosto con la colonna vertebrale, la testa e alcune costole rotte, ai piedi della torre asciugatoio dei paracaduti del parà della Brigata Folgore di Pisa. Una morte sulla quale grava sempre di più il terribile sospetto di un episodio di nonnismo finito non in disgrazia, ma in delitto, visto che il giovane, quando è caduto dai pioli esterni alla scala, non è morto sul colpo. I primi dati dell'autopsia, infatti, parlano di un'agonia di diverse ore. In quelle ore e in quelle successive i dirigenti della caserma cercavano Scieri fuori della caserma e sul cellulare, che però «non era al momento raggiungibile». E mentre si cercava fuori, Emanuele era morto in caserma. «Quando un soldato spiega il brigadiere generale Calogero Cirneo, comandante della caserma «Gamera» - non risponde al contrappello della sera (ore 22.45 ndr.) pensiamo che sia stato impedito o che non sia voluto rientrare. Se non risponde nemmeno al contrappello la mattina seguente, allora iniziano le ricerche. E noi lo abbiamo cercato sul cellulare e anche a casa...», perché non lo avete cercato dentro la caserma? «Per noi era all'esterno, non aveva risposto al contrappello della sera (del 13 agosto ndr.)». Eppure non è così secondo il racconto di alcuni commilitoni, arrivati insieme a lui in caserma nel primo pomeriggio. Raccontano di un giro per Pisa (Emanuele telefona alla madre da piazza dei Miracoli) e della cena. Poi il rientro in caserma. Il gruppo rientra ma Emanuele e un amico piemontese si fermano appena dentro il cortile a fumare una sigaretta. In camerata rientra soltanto l'amico. Emanuele dice che deve andare a telefonare e si incammina sul viale che va verso la torre asciugatoio. Perché al contrappello serale (e poi a quello del mattino seguente) nessuno - né la recluta che si era fer-

mata per la sigaretta, né gli altri dicono che non è «un mancato rientro»? e che Emanuele è dentro la caserma? Per tutto il pomeriggio i nove ragazzi sono stati tenuti sotto torchio per avere risposte chiare ed esaurienti a queste domande. Tra loro ovviamente c'è anche il giovane piemontese della sigaretta, che - tra l'altro - all'indomani del ritrovamento del cadavere di Scieri è già stato sentito per oltre tre ore dal magistrato. È lui il teste chiave della vicenda: dopo la passeggiata lungo il vialetto che costeggia uno dei muri di cinta della caserma i due si sono separati; mentre l'altro rientrava in camerata, Emanuele si sarebbe appiattito per fare la famosa telefonata. Da quel momento di lui si sono perse le tracce fino alle 14 di lunedì. Il giovane non ha spiegato perché il mattino seguente, quando sono scattate le ricerche vere e proprie, non ha indicato il luogo dove si erano soffermati a fumare. Troppi buchi nella ricostruzione e troppi silenzi. Intanto, l'indagine riparte dai primi responsi dell'autopsia e anche gli inquirenti scartano l'ipotesi del suicidio per seguire altre piste. Ieri mattina il magistrato è tornato alla «Gamera» per effettuare un sopralluogo, «per cercare, su suggerimento dei medici legali, altre tracce utili all'indagine», spiega il tenente colonnello Giannandrea, comandante dei carabinieri pisani. Si cerca di capire quindi se nella zona dove è stato rinvenuto il cadavere, con addosso un paio di jeans, una t-shirt bianca con motivi rossi sul petto, calzini azzurri e un paio di scarpe chiare slacciate, vi fossero ancora indizi utili per svelare il mistero. Ma è tutta negli interrogatori del pomeriggio la chiave del giallo. Parallelemente a quella della magistratura ordinaria, intanto, prosegue anche quella militare condotta dal generale Giancarlo Antonelli che, dopo la visita del 17 agosto, è tornato ieri alla «Gamera» per sentire i commilitoni che hanno visto per ultimi Emanuele vivo, dopo è andato a Firenze, alla «Gonzaga» dove il giovane aspirante parà è stato fino al 13 agosto. E oggi il generale Antonelli sarà di nuovo a Pisa per cercare di risolvere il «giallo».

La scala della caserma di Pisa da dove il parà Emanuele Scieri sarebbe caduto
F. Muzzi/Ansa



LA TESTIMONIANZA

«Lo hanno costretto ad arrampicarsi legato poi sono scappati tutti presi dal panico»

ROMA «Non credo si sia trattato di una prova di coraggio. Semmai è stata una prova di forza finitama». Uno dei parà di carriera di stanza a Livorno accetta dispiacere cosa può essere successo venerdì sera, quando Emanuele Scieri ha trovato la morte sotto la torre di asciugatura dei paracadute della caserma Gamera di Pisa. «Io ve lo spiego, ma non potete mettere il mio nome», dice e copre con la mano la mostrina con il nome applicato sulla mimetica. «Probabilmente è stato ordinato alla recluta di salire sulla grata che protegge la scaletta solo con la forza delle braccia. E anche probabile che gli abbiano legato insieme gli anfibii per evitare la tentazione di appoggiarsi con i piedi. Ora - spiega il paracadutista - salire su una scala perpendicolare al terreno solo con la forza delle braccia è abbastanza faticoso. C'è un trucco, che è quello di alternare destra-sinistra l'impugnatura. Ma è un trucco che non tutti conoscono. Se la recluta ha perso la presa, se i muscoli hanno ceduto per lo sforzo, se ha avuto uno spasmo muscolare, non poteva aggranciarsi con i piedi ed è volato si sotto». Questo, secondo il parà, potrebbe spiegare le escoria-

zioni polsi. «Quando sei sotto sforzo e rischi di perdere l'aderenza, un graffio non lo senti nemmeno». Il «nonnismo» ha colpito ancora, dunque? «Sì, ma escludo che lo volessero ammazzare. Forse i «nonni» sono poi scappati per paura».

A raccontare la sua vita nella caserma Gamera di Pisa è il regista Falleri. Paracadute ripiegati in maniera imperfetta per ritardarne l'apertura durante il lancio e far spaventare a morte le reclute, militari incastrati dentro armadietti metallici e utilizzati come juke-box umani, flessioni col volto sulle feci ancora fresche del gabinetto allatunca: sono immagini ancora vive le «punizioni» inflitte dai «nonni» alle reclute nella memoria del regista teatrale Daniele Falleri, che ora abita a Roma e che, a 19 anni, nel 1981, era alla caserma Gamera di Pisa. «Ma, secondo me - aggiunge - non credo sia cambiata molto la vita da parà alla Gamera». «I giochi però potevano variare di mese in mese a seconda del grado di creatività dei «nonni» - spiega Falleri - c'è stato ad esempio un periodo in cui uno di loro sapeva fare bene un allenamento che prevedeva l'arrampicata e il salto di un muro di

alcuni metri. Così, in quel periodo, il salto del muro era diventato uno dei «divertimenti» più gettonati. I ragazzi qualche volta venivano utilizzati per fare il campanello a giochi demenziali tipo «rischiatutto»: completamente nudi, ai loro testicoli venivano attaccate delle funi, stratonate nel caso uno dei «nonni» volesse rispondere ad una delle domande. «Le cose più cattive venivano fatte proprio dai ragazzi che erano passati da questo gioco pochi mesi prima. Più le avevano subite, più le infliggevano». «Tutto questo - aggiunge Falleri - avveniva nel tacito consenso anche delle alte cariche in grado, convinte, credo, che anche questo contribuiva a temprare il carattere dei militari». Falleri stesso, una notte, ritrovatosi ad assistere ad uno di questi episodi in una delle camerate, aveva richiesto l'intervento di un maresciallo e di un capitano, ma nessuno era arrivato. «Quello è stato il momento in cui ho capito che il mio sospetto era realtà. Tutti sapevano e lasciavano che accadesse, anche se qualcuno, come il capitano della mia compagnia, che quella notte era assente, aberrava questi atteggiamenti tanto quanto li detestavo io».

PRIMA DELLA SCOMPARSA

Il comandante di Scandicci «È stato da noi 24 giorni, era a posto»

DALLA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE «È stato qui da noi 24 giorni. E nessuno si ricorda di lui. Basta questo per rendere l'idea di che tipo fosse: è un ragazzo che ha fatto il proprio dovere ma che non si è messo in mostra. Né nel bene, né nel male. Non è stato mai segnalato». Il colonnello Giampaolo Polli, comandante della Caserma «Gonzaga», sede del 178° reggimento dei Lupi di Toscana di Scandicci (Firenze), dove l'allievo paracadutista Emanuele Scieri è stato fino al 13 agosto, giorno del suo trasferimento alla caserma «Gamera» di Pisa, sede di addestramento del parà della Brigata Folgore, dove è morto - sicuramente dopo le 22.45 di quel venerdì maledetto - precipitando dalla protezione esterna della scala della torre per asciugare i paracadute.

Ieri mattina di buon'ora, da Scandicci, è passato il generale Giancarlo Antonelli, vice comandante della regione militare Nord, che sta indagando sulla vicenda sotto il profilo militare dal momento in cui è stato scoperto il corpo senza vita di Scieri. Alla caserma «Gonzaga», il generale Antonelli ha esaminato i registri e vari documenti riguardanti la permanenza fiorentina del giovane

aspirante parà. Poi ha parlato con il dottore dell'infermeria della caserma, con il comandante del plotone di Scieri e con due soldati della caserma che avevano conosciuto ed erano usciti qualche volta con il giovane siracusano e che sono rimasti a Firenze. Altri 70 sono andati insieme a Scieri a Pisa. «Si tratta di ragazzi che aveva conosciuto qui - racconta il colonnello Polli - uno, mi sembra, che lo avesse incontrato fuori della caserma, in un bar». I due militi, uno di loro era laureato come lui, hanno descritto Emanuele come una persona normale, un ragazzo come tanti, tranquillo. Non sono emerse nemmeno conoscenze strane o sospette: «Accanto a lui dormivano ragazzi provenienti da altre città, da Torino, Milano. Non erano possibili conoscenze precedenti».

Ma nei giorni fiorentini di Emanuele - probabilmente - si cercavano le tracce di un malessere, magari psicologico; qualcosa che non lo facesse dormire, che lo costringesse ad assumere dei farmaci. «Dai documenti - spiega il colonnello Polli - emerge un ragazzo a posto, che era al massimo dei nostri parametri». Infatti, alla visita di leva, i ragazzi vengono sottoposti a tutta una serie di accertamenti medico-legali come

l'altezza, il peso, la misura del torace e degli apparati cardiovascolari eccetera. E anche sotto il profilo psicologico. Emanuele era al massimo di tutti i parametri. Non solo, quando, i ragazzi entrano fisicamente nella caserma, spesso trascorrono degli anni (come nel nostro caso, con la visita a 18-19 anni e il servizio militare iniziato a 26), viene eseguita una «visita d'incorporamento». Così Emanuele, quando è arrivato alla «Gonzaga», il 21 luglio, è stato di nuovo esaminato sia sotto il profilo fisico che psicologico. Ed è risultato ancora perfetto. E durante i 24 giorni di permanenza ai Lupi di Toscana che cosa è successo? Avete trovato qualcosa nel suo armadietto? «No - risponde il colonnello Polli - l'armadietto non c'è più. Né li guardiamo se non ci sono sospetti precisi. Lui si è rivolto due volte all'infermeria della caserma dove ogni richiesta viene annotata. Ha chiesto visita il pomeriggio del 2 agosto e il pomeriggio successivo. La prima volta si è segnato sul registro per chiedere la visita ma poi non si è presentato, forse non voleva fare la fila. Il pomeriggio successivo, invece, si è fatto visitare. Ma era per una tallonite, forse provocata dallo stare molto in piedi e con gli anfibii. Nient'altro? «No».

«Spero di non fare una lotta solitaria» Il medico legale della famiglia descrive i prossimi esami sulla salma

GABRIELE MASIERO

PISA «Ho già parlato troppo non vorrei che quando si spegneranno i riflettori dell'opinione pubblica restassi da solo a combattere una battaglia durissima». È tornato a casa, a Siracusa, Francesco Coco, medico legale di parte nominato dalla famiglia Scieri per effettuare l'autopsia sul corpo di Emanuele insieme ai medici legali nominati dalla procura, e non si nasconde le difficoltà. «Giudico, tuttavia, estremamente remota le ipotesi del suicidio e della morte accidentale». Resta quindi convinto Coco di quanto aveva detto ieri, e rincarare la dose. «Sul corpo di Emanuele c'erano ferite bilaterali ai polsi - aggiunge il medico - e altre escoriazioni e abrasioni più profonde del normale che ci hanno lasciato molti dubbi». C'è infatti il particolare delle scarpe slacciate che lascia inquietanti dubbi sul fatto che le stringhe possano essere state utilizzate per legare le mani alla vitt-

ANCORA RICERCHE
Verranno fatti esami istologici sui tessuti per stabilire le cause delle lesioni

tibili con eventuali sevizie subite da Emanuele prima di precipitare dalla torre? «Non sono ancora in grado di dare risposte certe. So solo che continuerò le analisi, che valuterò attentamente tutti gli elementi in mio possesso prima di informare i magistrati. Non è un mistero che quella sia una caserma nota per episodi di nonnismo. Lo scorso anno fu azzerato l'intero comando per angherie subite da giovani di leva». Il volto della vittima presentava ferite da percosse?

ma. Ma Francesco Coco di questo non è troppo convinto: «Le scarpe erano slacciate ma le ferite sui polsi e sulle mani non sono state procurate dalle stringhe». E' possibile che le ferite siano comparse subito da giovani di leva? «Certamente, ma occorre attendere l'esito degli esami tossicologici che svolgeremo tra circa un mese quando tornerò a Pisa per mettermi al lavoro insieme ai colleghi nominati dalla Procura. Posso confermare che Emanuele aveva avuto un esaurimento nervoso dopo aver conseguito la laurea e il medico di famiglia gli somministrò la Valeriana. Persistendo l'esaurimento il giovane fu indirizzato dal fratello Francesco, neolaureato in medicina, da una specialista di Catania che gli ha

prescritto un sedativo. Anche il magistrato mi ha fatto vedere la ricetta medica, ma dalla calligrafia non sono stato in grado di riconoscere il nome del farmaco».

Si è anche ipotizzato che il giovane possa aver fatto uso di sostanze stupefacenti?

«Sono contento che si parli di questo aspetto perché sono stato io per primo a chiedere al magistrato indagini rigorose su questo versante. Io e la famiglia non vogliamo che Emanuele possa essere «ucciso» un'altra volta da eventuali maldicenze. Gli esami tossicologici non lasceranno dubbi e a quel punto non ci sarà più spazio per le illusioni».

Farete anche altre analisi sulla salma? «Certamente. Saranno effettuati prima di tutto gli esami istologici, quelli dei tessuti passati al microscopio, per stabilire con ragionevole certezza cause ed entità delle lesioni. Anche queste analisi saranno effettuate nel corso delle prossime settimane».



Venerdì 20 agosto 1999

6

LA POLITICA

l'Unità

Sondaggio Abacus: cresce il consenso per D'Alema e per il governo

ROMA Massimo D'Alema piace agli ultrasessantenni e non dispiace anche a radicali e leghisti, mentre nel complesso il gradimento del suo governo è in crescita: il 52% degli italiani, secondo un sondaggio Abacus pubblicato su «La Repubblica», sta dalla parte di Palazzo Chigi, dando un giudizio «positivo» e anche «ottimo» sull'azione di D'Alema.

Un'inversione di tendenza, segnala il quotidiano romano, che vede salire di 10 punti nella rilevazione di giugno-luglio il gradimento

del governo rispetto ai precedenti sondaggi Abacus di febbraio-marzo ed aprile-maggio. Anche i ministri hanno le loro pagelle: prima Ciampi e poi Amato al Tesoro riscuotono i maggiori consensi (anche se nel bimestre in esame il punteggio scende dal 76 al 59%, mentre in coda alla classifica figurano il ministro della Sanità Bindi e dei Trasporti Treu.

I punti neri indicati dal sondaggio sono soprattutto due, disoccupazione e immigrazione, temi su cui D'A-

lema registra i minori consensi (17%). Nel complesso il governo piace agli ultrasessantenni, alle casalinghe e ai pensionati, mentre più negativo il giudizio nella fascia tra i 18 e i 30 anni fra imprenditori e professionisti.

Una curiosità: D'Alema riscuote il 52% dei gradimenti tra gli elettori della Lista Bonino e il 42% tra quelli della Lega. I più fedeli a Ds, il premier piace anche ai Democratici, ma molto meno agli elettori di FI (33%) e di An (25%). (Ansa)

De Gasperi, il Ppi polemizza con Berlusconi Commemorato lo statista. Mattarella: «Non appartiene a nessuno»

ROMA Anche l'ex presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha partecipato ieri mattina, insieme al presidente del Senato, Nicola Mancino, e al vice presidente del Consiglio, Sergio Mattarella, alla messa di commemorazione per il 45° anniversario della morte di Alcide De Gasperi.

La funzione è stata celebrata nella basilica romana di S. Lorenzo fuori le Mura, nel cui portico è situata la tomba dello statista democristiano, su cui sono state deposte le corone del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e delle massime cariche dello Stato.

Alla cerimonia religiosa erano presenti numerosi altri dirigenti del Ppi,

come il presidente Gerardo Bianco e il capo della segreteria politica Severino Lavagnini, oltre ad Emilio Colombo e Giovanni Galloni. A margine della funzione, Mattarella è tornato sull'eredità degasperiana, sostenendo che «non appartiene a questo o a quel partito, ma a tutti coloro che hanno a cuore la democrazia». «Questo non vuol dire - ha precisato - che chiunque possa proclamarsi un suo seguace o erede. Certo è vero che c'è forse un po' troppa confusione nei riferimenti culturali dei partiti». Ciò è dovuto al fatto, ha concluso Matterella, «che siamo in una fase di transizione, dimostrata anche dall'alto numero di partiti. Probabilmente tra qualche

tempo ci sarà maggiore chiarezza». Ancora più esplicito il presidente del Ppi, Gerardo Bianco: «Quella che fa Berlusconi è un'operazione mediocre. Berlusconi - dice Bianco poco dopo aver preso parte alla commemorazione dello statista democristiano - tenta di appropriarsi di tutto, non è una novità. Ma la verità è che De Gasperi, come altri che hanno operato nel cattolicesimo democratico, appartiene, nella sua dimensione straordinaria, al patrimonio culturale e politico del Paese. Noi non possiamo che compiacerci - conclude il presidente del Ppi - al vedere tante forze politiche ispirarsi al pensiero di questi uomini».

L'INTERVISTA ■ SERGIO GIVONE, filosofo

«Sinistra troppo pragmatica, serve più critica»

RENZO CASSIGOLI

FIRENZE «Leggere la storia di questo secolo solo come lo scontro fra totalitarismo e democrazia è riduttivo. Sconfitto il totalitarismo è all'interno della democrazia che si presentano le alternative a cui si possono dare risposte di destra o di sinistra». Sergio Givone, docente di Estetica all'Università di Firenze, dopo una nutrita produzione di saggi, ha pubblicato *Favola delle cose ultime*, un romanzo di notevole successo che «sorprende la filosofia là dove nasce: nel mondo della vita».

È con questo «taglio» che Givone riflette non tanto sulla si-

rebbe.

Proprio la riforma dello Stato sociale, però, le pensioni in particolare sono oggetto di un confronto aspro all'interno della sinistra e consindacati.

«Guardi che lo Stato sociale va riformato ed è anche urgente farlo, ma non va liquidato come, forse, pensa la destra. Un fenomeno come quello della Bonino, per me, è tipico di una destra per la quale i problemi sociali, sindacali, istituzionali sono risolvibili solo a colpi di referendum abrogativi, invece di procedere con le necessarie, anche profonde riforme. I sindacati poi hanno un ruolo centralissimo di destra o di sinistra. La sinistra non pensa che il mercato libero dalle regole possa risolvere i problemi che lui stesso crea. Non ci sono automatismi, non sono possibili le semplificazioni: tagliamo le pensioni, non più il posto garantito, flessibilità del lavoro e, automaticamente, le cose andranno meglio. Non lo credo proprio. Non è così».

Il documento Blair-Schröder sul Welfare State ribadisce che alcuni valori non verranno mai sacrificati (equità, giustizia sociale, libertà) mal'impianto sprigiona un pragmatismo che sembra togliere ogni slancio per una battaglia che dovrebbe appassionare milioni di persone, di giovani soprattutto.

«Temo che questo documento sia nato debole e zoppo, anche se riconosco il merito di aver sollevato questioni essenziali. A mio avviso manca una critica dell'esistente in nome di qualcosa che, forse, non riusciamo ancora a definire ma che deve valere come un ideale alternativo. Un tempo era facile

Bisogna alzare lo sguardo al di là dell'orizzonte nel quale siamo collocati

trattare il comunismo al capitalismo, oggi invece non sembrano esserci modelli alternativi. Ma chi ci dice che il mondo è a una dimensione e soltanto a una dimensione? Perché non alzare lo sguardo al di là dell'orizzonte nel quale siamo collocati?»

Vittorio Foa sostiene che «allo Stato ingiusto e incapace la sinistra non è stata in grado di opporre uno Stato giusto e capace, ha abbandonato il campo all'estrema privatizzazione ed è rimasta senza idee». C'è, un problema di identità da ricostruire?

«Questo mi conferma che è necessario uno sguardo critico sul-

lavoro, la giustizia, o anche l'immigrazione c'è un modo di atteggiarsi tipico della destra e un modo che è (o dovrebbe essere) peculiare della sinistra. L'immigrazione è esemplare di questo diverso modo di atteggiarsi: la destra pensa di risolvere il problema con la forza, con argini e barriere; la sinistra deve affrontare il fenomeno che è irreversibile e che, se ben governato, è una risorsa. Lo stesso atteggiamento vale per lo Stato sociale, per l'occupazione, la giustizia. Non è vero che le risposte di destra o di sinistra sono intercambiabili. Ci manche-



Un incontro tra il premier inglese Tony Blair e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder Fritz Reiss/AP

«Guardi io difendo il Welfare State, difendo il sindacato, ma non difendo tutte le sue scelte. Ritengo che bisogna osare di più. Francamente io non considero Amato il Blair italiano, un pragmatista ad ogni costo. È un uomo che valuta i problemi e cerca risposte coerenti ed efficaci. Ma, restando al nostro Paese, io pongo un altro problema: la concentrazione in una sola mano dei media, dei mezzi di informazione televisiva».

Che cosa intendete?

«Dico che è un problema decisivo. Abbiamo dimenticato la chiave della critica di Marx secondo cui,»

documentato?

«Guardi io difendo il Welfare State, difendo il sindacato, ma non difendo tutte le sue scelte. Ritengo che bisogna osare di più. Francamente io non considero Amato il Blair italiano, un pragmatista ad ogni costo. È un uomo che valuta i problemi e cerca risposte coerenti ed efficaci. Ma, restando al nostro Paese, io pongo un altro problema: la concentrazione in una sola mano dei media, dei mezzi di informazione televisiva».

Che cosa intendete?

«Dico che è un problema decisivo. Abbiamo dimenticato la chiave della critica di Marx secondo cui,»

potere. Soprattutto quello economico, che quando si fa potere politico si imbatte nel conflitto di interessi.

«Dove c'è conflitto di interesse non può esserci rispetto delle regole e, quindi, non è data una giustizia uguale per tutti. Un problema che abbiamo fatto scivolare, sperando, nel frattempo, di poter modificare le regole del gioco».

Il risultato è stato disastroso: un atteggiamento ricattatorio che ha impedito di arrivare a una nuova definizione delle regole e non ha consentito di affrontare il problema specifico. Nel momento in cui la giustizia e le regole diventano oggetto di contrattazione siamo tutti fuori gioco».

Cos'è la sinistra alla fine di un secolo che, per dirla con Yehudi Menuin, «ha suscitato le più grandi speranze e ha cancellato illusioni ideali»?

«Come abbiamo detto il totalitarismo è stato sconfitto e la democrazia ha vinto, almeno in una parte del pianeta. Il liberismo sembra essersi affermato e con esso il mercato, anche se la socialdemocrazia governa gran parte dell'Europa. Questa è una lettura possibile, ma le cose stanno diversamente. È vero, la democrazia ha vinto, nonostante ciò all'interno della stessa democrazia ci sono alternative radicali. Fra un modello liberista e un modello socialdemocratico c'è un abisso. Ogni sfida si biforca sempre in una soluzione di destra e una di sinistra. Dobbiamo prepararci ad affrontarle».

Questo è il compito più pressante e difficile della sinistra alla fine del secolo».

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFHE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesione: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFHE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).

Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati tel. 06/69994704711 fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle: L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.200,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di testata: L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)

Finanz. Legal-Concess. Aste/APPalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giusti Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Aree di vendita

Milano: via Giusti Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 567-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 164/5 - Tel. 080/5495111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonno, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941

Direzione Generale e Ufficio Abbonati: Tel. 06/69994704711 fax 06/69922588

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/85358206 - 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tomi - Tel. 02/748271

40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249999 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzioni 48 - Tel. 055/545277

Stampa in fac-simile

Se-Be: Roma - Via Carlo Pesenti 130

Salm S.p.A. Paderno Dugnano (MI) - S. Statale del Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Roscini
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
- 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
- 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893
- 20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6629907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Venerdì 20 agosto 1999

GERMANIA

In diecimila per Guerre Stellari

■ Circa 10.000 spettatori hanno seguito l'altra sera l'attesa prima in Germania di «Guerre Stellari», l'ultima avventura interplanetaria di George Lucas. La pellicola è stata proiettata, allo scoccare della mezzanotte in punto, in 1.000 sale in tutto il paese. A Berlino, davanti al Cinemax a Potsdamer Platz, che dall'anno prossimo ospiterà la «Berlinese», si sono raccolti centinaia di fans, alcuni anche mascherati nei panni degli eroi stellari. L'entusiasmo per l'epopea spaziale ha contagiato anche alcuni politici, come il candidato socialdemocratico al governo di Berlino, Walter Momper, che in vista delle imminenti elezioni regionali ha pensato bene di farsi un po' di pubblicità presentandosi al cinema vestito da robot. Stando agli esecutori delle sale tedesche, l'afflusso dei giovani non ha comunque superato quello americano, e non ci sono state neppure lunghe veglie di notte davanti ai botteghini.

Dante? Piace di più in video

Due italiani su dieci vorrebbero la Divina Commedia nelle sale

A quanto pare gli italiani hannosete di cultura, anche al cinema. Da un sondaggio condotto su un campione di 950 lettori, di età compresa tra i 18 e i 55 anni, e promosso dalla Lupetti Editore, nelle librerie e nelle edicole, è emerso che gli italiani vorrebbero vedere trasformati in film opere celebri della letteratura, come «Il Capitale» di Carlo Marx o «Le Confessioni di un italiano» di Ippolito Nievo o addirittura «Il libretto rosso» di Mao. Dante è sempre Dante, si sa, e la sua Divina Commedia non ha avuto difficoltà a conquistarsi il primo posto. Due italiani su dieci (19%) ha confessato che, dopo averla odiata sui banchi

di scuola, vorrebbe vederla trasformata in un colossale, magari a episodio, per poterla finalmente apprezzare come merita. In una società sempre più sempre più multirazziale e multi-religiosa gli italiani (16%), probabilmente influenzati, assisterebbero volentieri sul grande schermo al Corano. C'è chi suggerisce di trasformare in celluloide «Il Capitale» di Marx. Il 14 per cento degli intervistati si è detto, infatti, incuriosito da una possibile trasposizione sullo schermo del testo simbolo di un comunismo ormai scomparso. Il vasto pubblico del genere fantastico e horror (9%) vorrebbe, invece, vedere un regista come Dario Ar-

CINEMA

Stallone in crisi Rocky 6 in stallo

■ «Rocky 6» ancora non ha visto la luce ma sta combattendo già la sua prima battaglia: trovare un soggetto credibile e interessante che lo porti sul grande schermo. Il progetto di un sesto capitolo di Rocky, anticipato nei giorni scorsi da Sylvester Stallone, è in una fase di stallo: Sly, che interpreterà, dirigerà e scriverà il film, non è ancora riuscito a trovare l'idea giusta per far rientrare sul ring il suo eroe, il cui primo episodio risale al 1976. Ad ammettere le difficoltà è stato il produttore dei «Rocky» girati finora, Irwin Winkler, coinvolto anche nel prossimo progetto: «Sly vuole fortemente realizzare il film ma l'idea non c'è». Di certo Stallone, che ha 53 anni, non può interpretare il ruolo di un pugile, visto che avrebbe un'età troppo avanzata per tornare sul ring: «Potrebbe fare un allenatore - ha spiegato Winkler - che prepara un nuovo Rocky. Peccato, però che già in Rocky 5 il protagonista iniziava la storia in veste di allenatore di un giovane pugile».

ALBERTO CRESPI

ROMA Una targa a via Montecuccoli, che ricordi la strada dove Anna Magnani gridò «Francesco! Francesco!» prima di essere colpita dalla mitraglia nazista, è una bella cosa. Via Montecuccoli, al Pigneto, è uno dei set storici di Roma città aperta, ed è giusto che questa memoria venga preservata, in una città dove ogni pietra ha una storia - anche cinematografica -, ma dove non è facile ritrovare le memorabilia del cinema italiano. Almeno, quelle più segrete.

Eppure, la gente si diverte e, quasi, si commuove quando può individuare il luogo dove è stata girata una sequenza indimenticabile di un film famoso. Noi l'abbiamo constatato più volte: ogni volta che ospitiamo un amico o un parente da fuori Roma, lo portiamo al Monte di Pietà dei Soliti ignoti. Il luogo non è molto noto, e non c'è alcuna lapide: ma ci dovrebbe essere. E comunque, la vista della scalinata dove Capannelle faceva il palo, e della grata dalla quale Ferribotte si cala nella cantina (e invece che nella carbonaia casca in una cisterna d'acqua: «Ma quale carbone, funtana iel!»), è sempre un'emozione.

E allora, partendo dalla targa che arriverà in via Montecuccoli, proponiamone qualcun'altra. È una scusa per proporvi un giro «alternativo» per Roma. Da archeologi del cinema.

La Roma neorealista. Visto che lo spunto è Roma città aperta, parliamo di una città che non esiste quasi più, o se esiste è totalmente diversa: rivedetevi il film di Rossellini (girato nel '45) o l'inizio del Sorpasso di Risi (girato nel '62), e poi date un'occhiata a Piazza di Spagna, oggi. In quei film la piazza appariva vuota, e aperta alle (poche) auto: è lì che Cassman e Trintignant passano all'inizio del loro viaggio, e il primo urla «Schiaivo, sciogli i cani!» a un domestico che fa passeggiare i fedeli amici dell'uomo. Ma ancora più struggente è ritrovare i luoghi di Ladrì di biciclette. Uno che conserva il sapore dell'epoca, anche invaso dalla modernità, è il mercato di Porta Portese, dove padre e figlio vanno a cercare la bici rubata. Sempre lì, a Piazzale Portuense, De Sica girò varie scene, tra cui quella in cui il padre crede che Bruno si sia buttato a fiume: ma lì il panorama circostante è irriconoscibile. La scena finale, quando l'uomo tenta di rubare a sua volta una bici e viene bloccato, fu girata allo Stadio Flaminio, grosso modo a piazzale Ankarà: anche lì, difficile da riconoscere.

La Roma povera ma bella. Se avete rivisto di recente in tv Poveri ma belli di Risi, avrete notato che i protagonisti sarebbero, oggi, ancora belli ma tutt'altro che poveri: abitano a piazza Navona, e vanno a fare il bagno «a Tevere» sotto Castel S. Angelo. In particolare, l'inquadratura finale, con Arena e Salvatori che tornano a casa assieme alla De Luca e alla Panaro, è girata su Ponte S. Angelo. Curiosamente è lo stesso ponte dal quale si tuffa, per scommessa, Franco Citti all'inizio di Accattone, di Pier Paolo Pasolini: anche i bagni sono gli stessi, potrebbe persino essere una citazione.

La Roma nell'anno del Signore. Per prepararsi al Giubileo, rivedere Nell'anno del Signore di Luigi Magni sarebbe assai

ARGHEOLOGIA DEL SET

Una mappa attraverso vie e piazze della Capitale immortalate nei film celebri Dal mercato di Porta Portese di «Ladrì di biciclette» a via delle Tre Cannelle de «I soliti ignoti»

Alcune immagini di film il cui set è stata la strada: Roma città aperta, sotto, I soliti ignoti, Ladrì di Biciclette e in basso pagina Poveri ma belli



A Roma, dove tutte le strade portano al cinema

Il Comune «restauro» via Montecuccoli set del capolavoro di Rossellini. E le altre?

CRISTIANA PATERNO

ROMA Il palazzone di Roma città aperta, dove il Comune metterà una targa a ricordo di Anna Magnani, è proprio in fondo a via Montecuccoli, traversa senza uscita all'altezza del Piazzale Prenestino. La strada è di quelle anonime della periferia romana, stipata di macchine parcheggiate sui marciapiedi e abitata da una miscela non amalgamata di extracomunitari, vecchietti soli e giovani famiglie. È una strada non bella, stretta com'è tra gli scarichi irrespirabili della tangenziale, l'enorme deposito dei tram col suo stridore di ferraglia e l'alto muro della ferrovia. Un muro che cinquant'anni fa non c'era a fare da sfondo alla

disperata ultima corsa di Anna Magnani. E anche gli edifici sulla destra, dal lato di Casal Bertone, sono di parecchi anni dopo, venuti su col boom e la speculazione.

Chi scrive ci abita, in via Raimondo Montecuccoli. Ma entrare nel grande cortile rastrellato dai tedeschi, al civico 17, di proposito, con la scena del capolavoro di Rossellini in testa continua a produrre una certa emozione. A differenza di altri luoghi cinematografici, quel cortile è rimasto grosso modo uguale e così ci viene da pensare che si, può avere un senso dare a via Montecuccoli la dignità di un monumento del cinema italiano - ma «riqualificarla», come dice il Comune, che vuol dire? - perché proprio qui è nato un pezzo importante di quel ci-

nema. Ma può anche creare uno strano, paradossale effetto. Perché di quella stagione non è rimasta quasi memoria. Allora (nel '45) era appena finita la guerra e la gente non è che ci fece poi molto caso alla troupe arrangiata di Rossellini. Anzi, poteva essere persino un po' sgradevole replicare a distanza tanto ravvicinata gli orrori che non ci si era neppure lasciati alle spalle (e del resto basta guardare Roma città aperta per rendersi conto di quanto la città fosse oltraggiata e ferita, piena di macerie e di miseria). Chi ricorda deve avere almeno settant'anni, ma oggi ben pochi tra i ragazzi che abitano in questi palazzoni hanno visto quel film. Il portiere del «17», per dire, che avrà massimo una trentina d'anni, non si scompone più di tan-

to a lavorare dentro un pezzo di neorealismo: «sì, ogni tanto vengono qui a fare dei documentari, ma io Roma città aperta non l'ho neanche visto». E intanto, al bar dell'angolo staziona la solita comitiva di «pischelli» tutti muniti di motorini truccati e ordinarie storie di disoccupazione, mentre di fronte si ritrovano a qualsiasi ora tizi più stagionati e meno rassicuranti, figure immancabili in questa infinita periferia di una città chiusa.



via si chiama via delle Tre Cannelle e la scalinata si chiama Via della Cordonata. Trovarla è facile: scendete da via Nazionale, girate a destra subito dopo il cinema Rialto, e ci siete. Per il resto I soliti ignoti è girato in periferie profondamente segnate dai lavori della ricostruzione (siamo nel '58, il film è pieno di gru, e non a caso, alla fine, Peppe si ritrova a lavorare in cantiere). La passeggiata di Cassman con la Gravina (quando lui le racconta che gioca «a polo...») avviene

sulla Batteria Nomentana, l'addio all'alba quando Mastroianni prende il tram è in via Britannia (il tram non c'è più, ci sono molte più auto...).

La Roma che non conosce bene. Sulla Roma borghese e alienata del cinema degli anni

'60 si potrebbero, di nuovo, scrivere libri. Limitiamoci a lo la conosco bene di Pietrangeli, da poco restaurato, che ci porta in luoghi insoliti. Stefania Sandrelli, nel film, abita in uno dei palazzi (allora) nuovi di Lungotevere Portuense: lo si riconosce, è quello con i balconi obliqui. Dalle sue finestre si domina Testaccio, il gasometro, l'ex mattatoio, il Monte dei Cocci (dove sta sorgendo la nuova sede del Teatro di Roma diretto da Martone, e dove Tornatore ha fatto costruire il piroscalo della Leggenda del pianista sull'Oceano). Per il resto, l'Adriana di quel film si muove sempre in zona Roma Sud: il laghetto sul quale va in motoscafo è quello dell'Eur, e ad inizio film la troviamo in spiaggia a Ostia.

Una Roma particolare. Palazzo Federici sorge all'angolo di viale XXI Aprile e piazza Gnoili (vi si accede anche da via Stevenson), zona Nomentano. Qui Ettore Scola ha girato Una giornata particolare e il romanzo di un giovane povero. Per ritrovare l'atmosfera del primo film, bellissimo, dovete entrare nel cortile e andare alla scala 3 o alla scala 6, dove avvennero le riprese. Se avete la faccia tosta un bel po' di inquilini potranno raccontarvi di quando videro lavorare la Loren e Mastroianni, o Sordi per il secondo dei due film. Già, a proposito: la Roma di Sordi? Tutta. A cominciare dal Colosseo dal quale si voleva buttare Nando Moriconi in Un americano a Roma. Tra l'altro Albertone abita lì vicino: passate per piazzale Numa Pompilio (un re di Roma, giustamente...) e magari lo vedrete affacciarsi a una finestra.

La Roma di Fellini. È quella che i suddetti amici non romani vorrebbero sempre vedere. Ma non esiste. Fellini girava tutto a Cinecittà, sulla Tuscolana, e semmai è lì, che dovete omaggiarlo. Anche se abitava in via Margutta e il suo luogo dell'anima era l'Appia Antica, possibilmente all'alba. Lì, vedeva i fantasmi degli antichi romani uscire dalle rovine, e salutarlo. Spettri o no, il luogo - soprattutto a quell'ora - merita un viaggio.



DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

SIVIGLIA Atmosfera da guerra chimica: i mondiali di atletica sivigliana cominciano stasera con la cerimonia di inaugurazione, ma da due giorni si parla solo di provette, di nandrolone e di esami del sangue. Le controanalisi dovrebbero dare oggi il colpo di grazia a Merlene Ottey, mentre la laaf (la Federazione Internazionale) mostra i muscoli al doping con l'annuncio che «i primi tre classificati di ogni gara saranno rigorosamente controllati e saranno molti, moltissimi i controlli a sorpresa». Ma piove sul bagnato, dato che Troy Douglas, velocista delle Isole Bermuda che però ora gareggia per l'Olanda, è stato anch'egli trovato positivo al nandrolone.

Merlene Ottey ha deciso di affidarsi a uno staff di avvocati di altissimo livello, con l'appoggio del go-

Incubo doping sui mondiali di Siviglia Atletica, scatta la 7ª edizione dei campionati. Poche chance per l'Italia

verno giamaicano che sosterrà la trentanovenne velocista nella sua corsa più difficile, epperò il commento amaro di Stefano Tilli è di un realismo disarmante: «Anche se Merlene riuscirà a provare la sua innocenza, questa storia l'ha rovinata». La chiama Merlene come ai tempi del loro amore, per lui è cambiato poco, anzi, all'afetto si aggiunge la ragione «sapevo da qualche giorno che stava per esplodere questa storia, Merlene mi aveva chiamato al telefono, mi ha gridato che non sapeva che cosa fosse accaduto, mi ha giurato la sua innocenza e io a lei credo perché solo uno stupido potrebbe prendere il

nandrolone, la peggior roba della doping, quella che ti rimane dentro giorni e giorni, è facile beccarti, io credo a un errore, una donna in ciclo pre-mestruale che mangia tre etti di filetto trattato con gli anabolizzanti può risultare positiva, sarà interessante conoscere il dosaggio del doping, se è poco come sospetto avrà ragione Merlene e la laaf farà un figuraccia, ma niente e nessuno ripuliranno Merlene».

La chiama come ai bei tempi, mentre i grandi dell'atletica mondiale hanno già voltato le spalle a una donna scomoda e introversa, una che non regalava mai sorrisi, una che, in fondo, meglio fuori che

dentro perché in finale ci è sempre arrivata e anche quest'anno, con 39 anni in corpo, aveva fatto la sua buona figura, il miglior risultato proprio nella gara famigerata, quella del test di Lucerna, il 5 luglio scorso, 10'97, roba da medaglia sicura. Marion Jones, la velocista che ora non avrà più pensieri nel tentare il grande slam (100, 200, 4x400 e salto in lungo), e che nell'ultima sconfitta - due anni fa - vide la schiena di Merlene, dice che «la storia della Ottey è la nota negativa del mondiale, spero che i nostri risultati facciano dimenticare questa storia, non giurerei sulla serietà dei controlli, ma bisogna aver fiducia».

Maurice Greene, la pallottola umana che viaggia a 9'79 (record mondiale ottenuto ad Atene il 16 giugno scorso), sposta il tiro: «Chiedo i controlli del sangue a partire dalle Olimpiadi di Sydney». E mentre Michael Johnson filosofeggia «i controlli? Credo solo in Dio e mio padre», ecco il proclama duro e puro della francese Pécé, che la mononucleosi terrà lontana da Siviglia, ma che resta pur sempre la medaglia d'oro di 200 e 400 ai Giochi di Atlanta: «Si può essere campioni anche senza doparsi. Bisogna gridarlo per convincere i giovani che lo sport ad alto livello è possibile anche senza andare in farma-

La velocista
Merlene
Ottey

Nebiolo non si scompone «non sono il presidente della pipì, quattrocinquemilioni non possono oscurare milioni e milioni di atleti». I numeri, la grande forza di questo dirigente sportivo, al vertice della laaf dal 1981. I mondiali in partenza stasera sono i più frequentati di sempre: 205 paesi iscritti e più di duemila atleti in gara, il Duemila è imminente, ma l'atletica resta il vero sport universale. Il contingente più numeroso è quello americano, poi tocca ai tedeschi. L'Italia sembra un'Italetta, poche speranze di podio, i soliti marciatori, Fiona May nel lungo, forse qualche maratona, forse Mori nei 400 ostacoli, forse qualche colpo di genio, ma l'Italia che corre come il vento, dei dischi volanti, dei saltatori che toccano il cielo e dei signori del fondo è sempre più lontana. E non è solo colpa della crisi: quando i soldi circolavano, qualcuno non ha saputo spenderli bene.

FORMULA UNO



Schumi, visite ok: oggi in pista Il pilota della Ferrari a sorpresa proverà al Mugello

È finito l'esilio forzato di Michael Schumacher. Oggi il pilota tedesco della Ferrari, lontano dalle piste dall'11 luglio (giorno dell'incidente al Gp d'Inghilterra a Silverstone che gli costò una frattura a tibia e perone della gamba destra) farà alcuni giri sul circuito del Mugello. La visita di controllo fatta ieri a Ginevra ha dato esito positivo. La Ferrari ha dato notizia del rientro di Schumi con un comunicato, diffuso subito dopo le 20 di ieri, ancora più breve del solito: «Oggi, alle ore 19, Michael Schumacher è stato sottoposto ad una visita medica. Tale controllo era stato previsto dopo la visita del 6 agosto. Dalla visita medica è emerso che le sue condizioni fisiche lo rendono idoneo a fare alcuni giri di

pista sul circuito del Mugello alla guida della F399. La prova sarà effettuata domani». Anche prima della visita del 6 agosto all'Hopital de la Tour di Ginevra si era favoleggiato di un rientro addirittura nel giorno successivo, ma gli ortopedici avevano invece deciso per un nuovo piccolo intervento per applicare un fissatore più piccolo e ridurre le viti da quattro a due. Il resto lo hanno fatto il duro lavoro di riduzione e la fisioterapia cui Schumacher si è sottoposto. A questo punto non è da escludere anche un recupero lampo grazie al quale Schumi potrebbe tornare alla guida della Rossa già a fine mese (si gareggia il 29) nel Gp del Belgio a Spa.

Diritti tv, tutto della Rai Per 178 miliardi Fazio e «90» al sicuro fino al 2001

ROMA «Quelli che il calcio» e «90/90 minuto» sono salvi: è stata «fumata bianca» tra la Lega e la Rai per i diritti in chiaro del campionato di calcio delle prossime due stagioni. La Rai pagherà 178 miliardi in tutto per assicurarsi fino al 2001 i diritti delle due fasce che vanno 13.30 alle 20.30 e per la fascia successiva alle 22.30 (quella dalle 20.30 alle 22.30 era già stata acquistata dalla tv di Stato). La cifra concordata (dopo che si era partiti da una richiesta della Lega di 115 miliardi per una sola stagione a fronte di un'offerta Rai di 70), è il risultato del preaccordo raggiunto ieri a viale Mazzini tra il presidente della Rai Roberto Zaccaria, il direttore generale Pier Luigi Celli e il presidente della Lega Calcio Franco Carraro. La decisione definitiva sarà presa dall'assemblea della Lega prevista per il 21 agosto, quando i presidenti delle società dovranno ratificare l'accordo. La conclusione positiva giunge a quindici giorni dall'asta in Lega andata deserta perché le tv consideravano troppo alte le richieste delle società di calcio per i diritti in chiaro.

Il presidente Zaccaria, al termine della riunione durata oltre due ore, ha definito l'intesa «un pareggio con gol». Il presidente ha poi spiegato che la Rai per il 1999-2000 pagherà 83 miliardi così ripartiti: 10 per la fascia 13.30-18; 62 e mezzo per quella di «Novantesimo minuto» e degli highlights, 18-20.30; 10 per i diritti, non in esclusiva, della fascia delle 22.30. In più 500 milioni saranno pagati i diritti radiofonici della Coppa Italia sempre per il '99-2000. Per quanto riguarda invece il 2000-2001, saranno spesi 95 miliardi complessivi: 12 per la fascia 13.30-18; 71 per 18-20.30 e 12 per quella, sempre non esclusiva, delle 22.30. «Un preaccordo che ci fa piacere - ha aggiunto Carraro - perché nel momento in cui il calcio



Fabio Fazio conduttore di «Quelli che il calcio...»

percepisce molto dai diritti ripartiti tenevamo molto che anche lo spettatore che non ha la possibilità di pagare un abbonamento potesse non essere penalizzato. Questo ci ha portato a comprimere le aspettative - ha aggiunto - ma in complesso per la Lega la vendita dei diritti è stata positiva». E ha spiegato Carraro che ora le tv nazionali interessate alla fascia delle 22.30 dovranno pagare la stessa cifra concordata con la Rai: «diventa questo il punto di riferimento per le tv nazionali». Diverso è invece il discorso per le tv locali con cui la Lega prosegue la trattativa privata.

«È la fine delle mie vacanze», commenta con ironia Fabio Fazio la notizia dell'accordo. «Fuori dall'ironia - dice Fazio - sarebbe stato un peccato per tutti perdere trasmissioni storiche e aggiungo che

lo sarebbe stato anche per il calcio stesso. «Quelli che il calcio», non sembra immodesta, ha contribuito negli ultimi anni a cambiare l'immagine del calcio, a ridimensionare un fenomeno che è stato riportato nella giusta misura di un gioco. Una notizia come quella dell'accordo Lega-Rai fa bene proprio al calcio».

Fabrizio Maffei, non ancora ufficialmente conduttore di «90/90 minuto» tira un sospiro di sollievo: «ho temuto che l'accordo saltasse». «La Rai - aggiunge Maffei - ha saggiamente portato avanti la trattativa con la Lega, la cui richiesta iniziale era fuori da ogni logica di mercato. Per questo ho temuto il peggio. Il mancato accordo avrebbe danneggiato il calcio stesso». Per Maffei ora però «bisognerà vigilare affinché l'esclusiva così costosa venga rispettata».

IN BREVE

Brescia, Sonetti nuovo allenatore

■ E Nedo Sonetti il nuovo allenatore del Brescia (serie B). È stato chiamato in sostituzione di Silvio Baldini, esonerato mercoledì. Sonetti, 58 anni, nella scorsa stagione ha guidato in serie A il Lecce.

Tuffi, mondiali jrs Cagnotto d'argento

■ Ancora una medaglia per Tania Cagnotto, impegnata nei Mondiali Juniores in Repubblica Ceca. La quattordicenne tuffatrice è giunta seconda nella prova del trampolino da 3 metri. Mercoledì Tania, figlia di Giorgio Cagnotto e dell'otto volte campionessa italiana Carmen Casteiner, aveva vinto l'oro nella prova della piattaforma.

Ciclismo, a Raimondi la Coppa Bernocchi

■ Giancarlo Raimondi, della Ligas-Pata, ha vinto in volata l'81ª edizione (199 km, partenza e arrivo a Legnano) davanti a Lombardi e Painsteins.

Tiro, Falco rinuncia al Brunei

■ Ennio Falco, medaglia d'oro nel tiro a volo ai Giochi di Atlanta '96, ha deciso di declinare, almeno per il momento, la proposta del Sultano del Brunei. All'inizio di luglio, durante i Mondiali di Tampere, un emissario di Sufrli Bulkiah, l'uomo più ricco del mondo, aveva offerto all'azzurro due milioni di dollari per prendere la cittadinanza del Sultano e gareggiare per il Brunei alle Olimpiadi di Sydney.

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 4 SETTEMBRE

Sabato

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura **L'Unità**





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 VENERDÌ 20 AGOSTO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 191
SPEZIE IN ABBON POST 451
ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Telefonia per le Piccole e Medie Imprese

800 96 00 96

ALBACOM

Il business è in linea

L'EDITORIALE

L'UNITÀ E CRAXI OLTRE LE POLEMICHE

PAOLO GAMBESCIA

È stato il giochino di mezzo agosto. O, se vogliamo nobilitarlo, la polemica politica che ha ravvivato la stanca stagione con i leader in vacanza. Sono bastate cinque righe, in chiusura di un lungo e argomentato articolo apparso sull'Unità che ricostruiva gli anni di Tangentopoli, per alzare un gran polverone.

L'impressione è che molti di quanti sono intervenuti sull'argomento, tradotto semplicisticamente in un «Unità propone di far rientrare Craxi in Italia», non abbiano neppure letto quanto da noi pubblicato in una pagina culturale. Ma tant'è, questo mestiere si fa così: qualche telefonata, due dichiarazioni, veloce semplificazione, e la polemica è montata.

Proveremo, allora, a mettere un po' di ordine tra queste superficialità e voglia di scandalo a ogni costo. Proveremo a spiegare a interessati critici che l'Unità non ha fatto nessuna marcia indietro, che non si è smentita perché non ha nulla da smentire. E proveremo a spiegare ancora una volta, perché essere severi e rigorosi con chi ha commesso reati, non contrasta a nostro avviso con la necessità di riflettere su alcuni passaggi cruciali della nostra storia, anche recente, per guardare al presente e al futuro senza schematismi e, soprattutto, senza alibi.

L'articolo di Sansonetti, che tanto scalpore ha suscitato, è, appunto, l'articolo di Sansonetti, un bravo giornalista, autorevole, che su Tangentopoli ha aperto una personale riflessione, come stanno facendo molti magistrati, politici e giornalisti. I Ds non c'entrano nulla: quello che pensano lo ha spiegato bene ieri, anche dalle colonne di questo giornale, Carlo Leoni, responsabile dei democratici di sinistra per la Giustizia. E che non si vuole prendere atto che l'Unità è un giornale libero, che non ha paura né di aprire i dibattiti scomodi, né di prendere posizione quando lo ritiene. Non ci piace la censura e per fortuna la proprietà di questo giornale, quella politica e quella privata, ci consente di fare un giornale senza dogmi e senza vincoli. Non sappiamo quanti, tra i giornalisti che si esercitano in queste ore attorno alle cinque righe di quell'articolo su Tangentopoli, possono dire di lavorare in analoghe condizioni.

Ma veniamo alla sostanza dell'articolo. Dov'è che in esso si può leggere la proposta che Craxi ritorni senza pagare per i reati che la giustizia riconosce a lui ascrivibili? È stato scritto esattamente il contrario, come qualche articolista, che evidentemente l'Unità l'ha letta, riconosce (il Giornale di ieri, ad esempio, a pagina 8): la sorte di Craxi può essere discussa «senza offendere il diritto e soprattutto senza mettere in questione il buon lavoro compiuto dai giudici». Questo è quello che l'Unità ha scritto.

Noi pensiamo che chi ha sbagliato debba pagare, si chiami Bettino Craxi o Antonio Bianchi. Pensiamo anche che pochi abbiano pagato per il malaffare e le ruberie che hanno segnato la vita della prima Repubblica. Pensiamo che le inchieste siano inesterite perché la società civile o se

SEGUE A PAGINA 7

L'opposizione fa tremare Milosevic

Centocinquantamila in piazza a Belgrado contro il leader serbo: «Slobo se ne deve andare»
Confermate le divisioni, ma sul palco sale anche Draskovic. E si riparla di elezioni anticipate

BELGRADO Sono scesi in piazza in almeno 150mila, nella più grande manifestazione organizzata contro il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic. Sono arrivati a Belgrado da tutta la Serbia e dal Kosovo, con decine di autobus e centinaia di vetture private, per la giornata in cui l'opposizione voleva «contarsi», misurare la sua forza. Un'opposizione ancora divisa, che si è ritrovata però insieme sul palco: anche Vuk Draskovic, chiamato dalla folla, ha infatti raggiunto gli altri leader, vincendo le riserve della vigilia. Il primo oratore è stato il vescovo serbo ortodosso Artemije: «È ora di cambiare», ha esordito. Intanto sia i socialisti di Milosevic che gli ultranazionalisti di Vojislav Seselj si sono dichiarati a favore di elezioni anticipate.

DE GIOVANNANGELI MASTROLUCA
ALLE PAGINE 2 e 3

COME AIUTARE LA DEMOCRATIZZAZIONE

UMBERTO RANIERI

Per la prima volta dopo la guerra, l'opposizione è scesa in piazza a Belgrado sollevando la questione di fondo dell'avvio di una profonda democratizzazione nella vita della Serbia. Un problema che difficilmente il regime potrà rimuovere, definendo gli oppositori, come ottusamente ha fatto in questi giorni, servi della Nato, al soldo di Clinton, terroristi pericolosi. Al di là dei toni intimidatori, i termini della situazione, nella loro drammaticità, sono ormai molto chiari. La crisi della Serbia è tale da mettere a repentaglio la sua stessa sopravvivenza come nazione, ha scritto Mlagan Dinkic illustre economista

SEGUE A PAGINA 2

Migliaia di sepolti vivi sotto le rovine



A PAGINA 12

QUARESIMA

Il «nonnismo» travolge i parà della Folgore

Accuse al comandante della brigata. E spunta la richiesta di scioglimento

IN PRIMO PIANO La benzina riaccende l'inflazione

INTERVENGA IL GOVERNO

PAOLO LEON

Non dobbiamo preoccuparci se l'aumento dei prezzi in Italia è simile a quello degli altri paesi dell'Unione monetaria: la nostra inflazione non causerà una riduzione della competitività delle nostre merci e dei nostri servizi. In genere, quando l'inflazione è importata (è il caso attuale, con l'aumento dei prezzi

SEGUE A PAGINA 15



A PAGINA 13

ROMA Sale la tensione sui parà, dopo la morte del militare probabilmente vittima di un episodio di nonnismo. Dal mondo politico coro unanime: contro il nonnismo tolleranza zero. E si chiede lo scioglimento della Folgore. Decine le telefonate al telefono «grigio-verde». Intanto la procura continua ad indagare sulla morte di Emanuele Scieri: caduto da una torretta durante una «prova» cui qualche «nonno» lo aveva costretto?

L'INCHIESTA DELLA PROCURA

Interrogati nove militari per cercare di ricostruire le ultime ore di Emanuele

Un'ipotesi cui la procura sta lavorando: almeno nove militari sono stati interrogati per ore. E un parà della «Gammerra» racconta: «L'hanno obbligato a salire con i piedi legati...». Sotto accusa anche il generale comandante della brigata Folgore: ha inviato al capireparto uno «Zibaldone», sorta di manuale di odio antisudista, di comportamento «nonnista» e di mito della disciplina.

BALDI FIORINI MASIERO
ALLE PAGINE 4 e 5

I 100 GIORNI

EFFETTO CIAMPI PRESIDENTE FELICE E INTERVENTISTA

GIUSEPPE CALDAROLA

Colpisce l'allegria disinvoltura con cui Ciampi e la sua signora hanno affrontato i primi cento giorni al Quirinale. Sembrano felici l'uno di essere il presidente della Repubblica e lei di affrontare per la prima volta un'esperienza che la porta, spesso mano nella mano con il marito, al centro della ribalta. Non ci sembra futile sottolineare questo aspetto perché la politica e le istituzioni hanno avuto in questi anni tanti volti, molto spesso apprezzabili, che tuttavia riuscivano a fatica a combinare assieme la serietà del ruolo con la felice disponibilità a svolgerlo. Per il presidente Ciampi, abituato alle regole e agli stili della banca centrale nonché ai compiti gravosi di governo, l'obbligo di comunicare con i cittadini (in questi cento giorni assai più che in tutti i decenni precedenti) deve essere stata una grande novità.

Il senso di rassicurazione che trasmette il Quirinale non deriva, tuttavia, solo dalle immagini della coppia presidenziale. Quando Ciampi fu eletto, al primo scrutinio e con una convergenza di forze che rappresentò un evento politico di prima grandezza, sottolineammo che la nuova presidenza sarebbe stata in un certo senso assai più interventista persino di quelle precedenti. Dopo cento giorni questa sensazione si è rafforzata. Intendiamoci, gli uomini dello Stato vanno giudicati su periodi più lunghi e neppure una grande biografia, come quella di Ciampi, può offuscare la

SEGUE A PAGINA 20

«Volontari per il braccialetto»

Tamburino: «Pronti ad avviare la sperimentazione»

LA POLEMICA

PERCHÈ TANTO ASTIO CONTRO CUBA?

GIANNI MINA

Caro direttore, ho letto in questi giorni su «L'Unità» il lungo reportage a puntate di François Maspero su Cuba e mi ha colpito la sua incapacità di trovare anche un solo lato positivo nella vita dell'isola di Castro oggi. Un vero record. Un pessimismo da guinness dei primati che non solo ignora la realtà dell'America Latina, la parte del mondo di



cui Cuba fa parte, ma che ha tutta l'aria di sembrare l'utopia infranta dell'ex simpatizzante comunista che voleva dalla rivoluzione quello che nessuna nazione del continente che ha scelto il capitalismo e il libero mercato, e non il socialismo, ha raggiunto il sogno di sperare. Ma Cuba, malgrado

SEGUE A PAGINA 12

MILANO Il braccialetto per controllare i detenuti sottoposti agli arresti domiciliari potrebbe essere sperimentato presto, magari anche attraverso dei volontari. È il giudice Tamburino, tra i più stretti collaboratori di Caselli al Dap (il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) ad avanzare questa ipotesi.

Insomma dopo tanto dibattito la proposta rilanciata da Violante potrà passare ad una fase operativa in tempi ravvicinati. «Si potrebbero individuare - dice il magistrato - fasce di detenuti, con le quali avviare questa sperimentazione per un periodo di tempo prefissato. Dovrebbero essere in sostanza dei volontari, che accettano questo tipo di controllo ottenendo in cambio la misura più blanda della detenzione domiciliare».

A PAGINA 7

RIPAMONTI

Scatta il «faidate» anti diossina

Enti locali in trincea. E in Francia è guerra a McDonald's

LA SALUTE E IL GUSTO

GLORIA BUFFO

La scelta dell'Unione europea di raddoppiare il limite di Pcb tollerato negli alimenti è molto grave. Lo scandalo dei polli e dei maiali alla diossina rischia così di trasformarsi nello scandalo di un'Europa asservita agli interessi di alcuni grandi produttori: il diritto alla salute di tutti rischia di essere subordinato alla convenienza di pochi. A rendere ancora più preoccupante un fatto così serio (i Pcb infatti sono

SEGUE A PAGINA 20

A PAGINA 10

MARSILLI

Stanley Kubrick.
11 nove capolavori.

Per ricevere a casa i film della collana basta una telefonata al Servizio Clienti: tel. 06/52.18.993



Venerdì 20 agosto 1999

18

LA CULTURA

l'Unità

**VACANZE
D'AUTORE/2**

**Da Proust
a Moravia
Da Cialente
a Ferrante
Un filo
di liquidi riflessi
accompagna
la storia di Eros**

MARIA SERENA PALIERI

«Come si trovavano a gran distanza dalla riva: la madre diceva al figlio di fermarsi, si metteva in capo la cuffia di gomma, si toglieva i sandali e scivolava in acqua. Agostino la seguiva. Ambedue nuotavano intorno al patino abbandonato coi remi penzolanti, parlando lietamente con voci che suonavano alte nel silenzio del mare piatto e pieno di luce. Talvolta la madre indicava un pezzo di sughero galleggiante a qualche distanza e sfidava il figlio a raggiungerlo a nuoto. Ella concedeva al figlio un metro di vantaggio; poi, a grandi bracciate, si slanciavano verso il sughero. Oppure gareggiavano a tuffarsi dal sedile del patino. L'acqua liscia e pallida si squarciava sotto i loro tuffi. Agostino vedeva il corpo della madre inabissarsi confuso di un verde ribollimento e subito le si slanciava dietro, con desiderio di seguirla ovunque, anche in fondo al mare. Si gettava nella scia materna e gli pareva che anche l'acqua così fredda e unita serbasse la traccia del passaggio di quel corpo amato». Comincia dal fondo di questo mare verde, dove l'adolescente di Moravia s'inabissa, il viaggio breve dentro il nostro tema: l'estate come stagione adatta a un'iniziazione». È un'esperienza comune: nel culmine dell'anno, in un posto estraneo, meno controllati socialmente e d'un tratto meno inibiti, ci si lascia andare a esperienze nuove. Ed è un topos letterario: Agostino ha innumerevoli fratelli e sorelle romanzeschi che nello stordimento del solleone crescono o cambiano. Lui, il protagonista di questo racconto lungo del 1945, riemergendo da quell'acqua che, come una placenta, lo congiunge al corpo bellissimo della madre, fa alcune decisive scoperte: che la donna è corteggiata, lì in spiaggia, da un giovanotto e che il desiderio sessuale può rendergliela un'estranea; che esiste, oltre lo stabilimento, un mondo di ragazzi poveri e brutali più interessante del suo, ricco e protetto; scopre il bordello e scopre di non essere più un bambino.

Il mare rappresenta spesso l'unità di luogo di queste metamorfosi, come l'estate ne è l'unità di tempo. E la visione dell'acqua può essere, come è in Proust, già un'anticipazione del cambiamento: «... è la luce che soprattutto, secondo la direzione da cui proviene e che il nostro occhio segue, sposta e situa gli avvallamenti marini. La diversità di illuminazione modifica l'orientamento d'un luogo, innalza davanti a noi nuove mete che ci dà il desiderio di raggiungere...» scrive nella «Recherche». Arrivato al Grand Hotel di Balbec, sta vedendo il mare dalla fi-



Havakuk Levison/Reuters

nestra della sua camera. E a Balbec, per la prima volta anche lui lontano dalla madre, scoprirà appunto una «meta» nuova che avrà «desiderio di raggiungere»: il mondo distante e inebriante delle «fanciulle in fiore».

Il passo successivo, se la metamorfosi del bambino in ragazzo procede con fortuna, può essere tornare nell'acqua placente, ma trovare lì un'unione, anziché con la madre, con una ragazza. Succede a largo della costa di Ramleh, sobborgo di Alessandria d'Egitto. È il mare dove si bagna il protagonista del romanzo di Fausta Cialente «Cortile a Cleopatra»: Marco, italiano in Egitto, orfano di tutto, nervoso e inquieto. E in acqua, come un regalo del cielo, un giorno gli piove accanto la bellissima Dinah, la ragazzina di cui, quasi senza

saperlo, è innamorato: «Non si vedevano soli, da tanto tempo, pure non avevano niente da dirsi. Ogni tanto uno dei due si tappava il naso con le dita e colava a picco a cercare con i piedi le alghe viscidie, l'altro stava su a guardare, rideva dei capelli che ondeggiavano sott'acqua, ritti, di quei movimenti di ranocchia con le gambe e le braccia per tenere il fondo, e lo raccontava a quello che veniva su soffiando dal naso, gli occhi nascosti dietro i capelli, le labbra violacee. Oppure galleggiavano sulla schiena, navigavano come a dorso di un buon delfino, abbagliati dal sole di mezzogiorno. Le voci dei bagnanti erano fioche, lontane, i gabbiani ogni tanto scendevano a toccare le onde; quando Dinah galleggiava abbandonata e sorridente come se andasse, naufraga, verso

//
Il distacco
dalla madre
e i primi
amori
spesso accadono
in villeggiatura

//

dal sole di mezzogiorno. Le voci dei bagnanti erano fioche, lontane, i gabbiani ogni tanto scendevano a toccare le onde; quando Dinah galleggiava abbandonata e sorridente come se andasse, naufraga, verso

Chissà quanti italiani hanno vissuto la loro «prima volta» in vacanza. E chissà quanti, ancora adolescenti, avranno vissuto i primi turbamenti per la vicina d'ombrellone o per la ragazza, o il ragazzo, intravisti ogni mattina in albergo all'ora della colazione. Sono momenti immortalati da decine di romanzi, ma chissà perché non facili da portare al cinema.

Quando ci prova il cinema italiano la butta spesso in caciara, pardon, in commedia: e potremmo citare dozzine di filmacchi imperniati sulle vacanze di adolescenti arrapati e di signorine propense a non chiudere la porta della doccia. Quando tocca al cinema americano, la violenza è sempre in agguato: quanti film avete visto, con adolescenti yankee che partono per il campeggio immolandosi al bruto di turno? Basterebbe citare la serie (accolta da un trionfale successo) di «Venerdì 13»: lo scenario del primo film (che ricorre anche negli innumerevoli seguiti) è quello di un camping dove ragazzini e ragazzine pensano solo a quella cosa che sapevano, ma quando stanno per venire al dunque spunta il maniaco e li fa a pezzi. Il che, tra parentesi, nasconde anche un moralismo di fondo che fa pensare: come dire che quei fanciulli si sarebbero salvati se avessero badato meno al sesso, e avessero avuto a disposizione (cosa normale per gli adolescenti Usa) una bella 44 Magnum per piantare una pallottola in mezzo agli occhi del killer.

AL CINEMA

Quando la «linea d'ombra» passa in un barcone sul Tevere

Come sembrano lontani i tempi di «Scandalo al sole», che pure, negli anni '50, turbò non poco i sonni dell'America perbenista perché era detto a chiare lettere che l'amore estivo fra Troy Donahue e Sandra Dee non era platonico.

In quegli stessi anni, in Italia, il genere vacanziero-balneare andava forte ma, coerentemente a un paese in cui non tutti potevano permettersi le ferie, non era necessario uscire dalle città per innamorarsi di una bella biondina.

Si, perché volendo scegliere un film sugli innamoramenti estivi, vorremmo citare proprio il più proverbiale di quel decennio: «Poveri ma belli», di Dino Risi (1956). Forse ricorderete che, in quel film, è estate, ma Renato Salvatori fa il bagnino... sul Tevere, sotto Castel Sant'Angelo! Ed è al barcone sul Tevere che si compie il rendiconto finale, allorché Marisa Allasio reincontra il suo vecchio fidanzato Ettore Manni, e i due bellimbusti Salvatori e Maurizio Arena si accorgono finalmente di quanto sono carucce le rispettive sorelle, Lorella De Luca e Alessandra Panaro.

Non era un'Italia più felice di oggi e quei

ragazzi non erano affatto «poveri»: abitavano a Piazza Navona, avevano un lavoro e una casa, però passavano le vacanze «a Tevere» e i loro rituali amorosi - la loro, personalissima e un po' burina, «linea d'ombra» - erano ruspanti e strafottenti, all'insegna dello sfottò e del pudore. Per la commedia all'italiana, genere abituato a non andare per il sottile, era quasi il massimo. Infatti, dovendo cercare un film italiano in cui la vacanza e la spiaggia siano luogo di una seria, sofferta iniziazione sentimentale, ci viene in mente, pensate un po', «Morte a Venezia» di Visconti (1971); oppure (in una Rimini, per altro, invernale e crepuscolare) «La prima notte di quiete» di Zurlini (1972). Due film in cui un maschio maturo fa i conti con il mistero dell'adolescenza, e deve ridefinire i propri confini, sentimentali e sessuali. Se invece vogliamo parlare di bambini che all'improvviso diventano adulti, ci piace ricordare un film quasi dimenticato, fatto da un regista che per altro oggi è famoso, sia pure grazie a film assai diversi: «Maramao», di Giovanni Veronesi (1987). Storia di un bimbo che, durante una vacanza, scopre di non avere affatto voglia di diventare come i grandi: il tema è alla «Peter Pan» (altra storia, a suo modo, di una vacanza), lo stile è alla «Peanuts» perché i grandi non si vedono mai. O, se si vedono, sono inquadri ad altezza di bimbo: dalla vita in giù.

Alberto Crespi

La stagione del mare e del primo desiderio

Estate e acqua, rito letterario d'iniziazione

una riva più fortunata, con quelle braccia che stavano mollemente sull'acqua, il suo viso sembrava morto di gioia. Marco si tuffava con la testa in giù per non vedere, e se avesse potuto avrebbe gridato anche la sotto. «Ah» pensava, «chi avrebbe detto che avrei fatto oggi un così felice bagno?».

Il ragazzo dopo questi giochi si fidanza con Dinah: tanto sembra forte, l'amore annodato tra quelle alghe, che il padre della ragazza, pellicciaio, l'accetta anche se è povero in canna. Però Dinah è attratta dalla ricchezza e dalla sicurezza e vorrebbe da Marco un'altra metamorfosi: da vagabondo in uomo posato, e questo cambiamento - imposto anziché nato da dentro - lui non riesce ad accettarlo. Una sera, «catolico e traditore», «irrequieto e leggero», scappa via da Dinah per sempre.

Sono giovanissimi ma hanno compiuto il gran passo, invece - sono già sposati - il ragazzo e la ragazza del racconto «Estate» di Goffredo Parise. E scelgono il più bello dei mari, a Capri negli anni (all'incirca) Sessanta, per un bagno che è l'equivalente di un compiuto e breve viaggio di nozze. «Si tennero per mano e guardarono sott'acqua nelle profondità sempre più buie piccoli branchi di saraghi (più l'abisso sprofondava più lei stringeva la mano di lui), nuotando lenti e come volanti attraversarono il bacino e toccarono con mani di madreperla

le prime rocce taglienti del Monaco. Lì si arrampicarono dentro forre e cunicoli fino alla cima e tra grosse lucertole restarono al sole. Poi tornarono a inabissarsi nelle profondità marine, poi riemersero e nuotarono lentamente e raggiunsero il punto da dove erano partiti». Torneranno indietro anche in altro senso: il matrimonio fallisce e il racconto è costituito dai ricordi di lui, di nuovo a Capri quando è un uomo maturo.

Con «L'amore molesto», lo straordinario romanzo breve di Elena Ferrante dal quale Mario Martone ha tratto un film, il cerchio si chiude: si torna a una madre e al suo bagno in mare.

Separata dal marito, sessantenne, Amalia una notte di maggio si ferma sulla spiaggia di Minturno con l'uomo che, forse, è sempre stato il suo amante. Ha perso la bellezza di un tempo, è grassa ma, dopo aver bevuto del vino, si spoglia nuda e indossa un piccolo e appariscente reggiseno. Entra in acqua e lì, la mattina dopo, viene trovata morta.

«Un gioco da anziana che si finge giovane, per far piacere a un altro anziano... Brilla com'era, s'era allontanata troppo dalla riva ed era annegata» suppone la figlia.

Che giorni dopo, seduta sulla stessa riva, cerca di immaginare cosa sia accaduto: verso quale meta nuova, quale iniziazione, si fosse diretta la madre, entrando in quel mare.

«Frac» vietato nei film del Duce

■ Censura dura senza paura. Del ridicolo. Il fascismo si ingegnò a mettere la musero alla lingua al cinema. Nel 1943, girando «La vita è bella» con Alberto Rabagliati e Anna Magagnoli, il regista Carlo Ludovico Bragaglia si vide cassare il francese «Rien ne va plus» ed imporre un croupier che diceva un'improbabile: «Il gioco è fatto, niente va più». A segnalare alcuni riflessi della politica linguistica del Minculpop nel cinema è una ricerca dell'italianista Patrizia D'Agostino, autrice di un saggio per il periodico accademico «Lingua nostra», diretto dai professori Chino Chinassi e Massimo Fanfani dell'università di Firenze. L'intervento dei gerarchi del regime di Mussolini per limitare l'impiego delle parole straniere nelle pellicole divenne massiccio dal 1937. Nel 1942, per il film «L'ultimo ballo», fu sollecitata la sostituzione di week-end e frac, come risulta dalla sceneggiatura, con fine settimana e marsina.

Non bruciato ma venduto il Van Gogh

■ Non sarebbe stato bruciato, ma venduto, il quadro di Van Gogh scomparso in Giappone. Questa la conclusione di un'inchiesta del New York Times tra i mercanti d'arte giapponesi. Secondo queste fonti il «Ritratto del dottor Gache», uno degli ultimi dipinti di Van Gogh, non rimase a lungo nelle mani di Ryohei Saito, il miliardario giapponese che lo aveva comprato all'asta nel 1992 per 78 milioni di dollari e aveva minacciato di bruciarlo alla sua morte. In quello stesso anno Saito fallì, e la sua collezione di quadri venne sequestrata dalla banca Fuji per pagare i debiti. La banca tenne i quadri in un magazzino sino al 1997, quando vendette a un collezionista privato i più famosi, compreso il «Moulin de la Galette» di Renoir. «I mercanti d'arte» scrive il New York Times - dicono che anche il Ritratto del dottor Gache è stato venduto dalla banca Fuji, ma nessuno sa chi lo abbia comprato o quanto lo abbia pagato.

L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

IN QUESTO NUMERO

FILM TV

Tutto il grande
CINEMA
tutta un'altra TV

ENTRAPMENT

Connery e Catherine Zeta-Jones
ladri innamorati

I FILM DI AGOSTO

Tanti giovani, qualche horror,
gli attesi blockbuster

ITALIANI

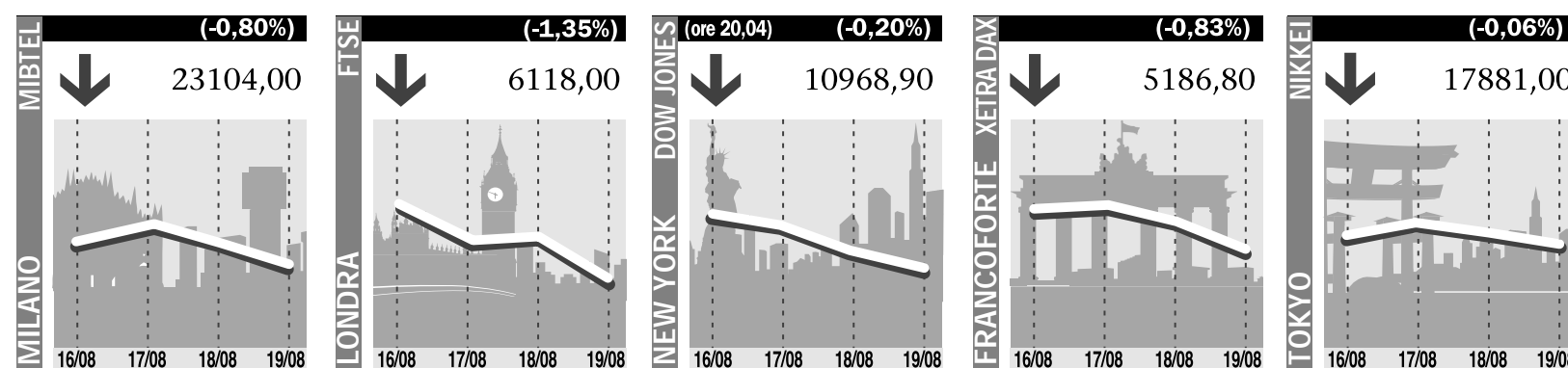
Stefano Incerti racconta
«Prima del tramonto»

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★





l'Unità



PRIVATIZZAZIONI

Enel, a settembre operative le nuove società

MARCO TEDESCHI

Enel si prepara alla privatizzazione (una prima tranche di azioni sarà collocata sul mercato in autunno) e alla liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica con una raffica di aumenti di capitale e di nomine ai vertici delle società che costituiranno il gruppo attualmente guidato da Franco Tatò e Chicco Testa. Questi ultimi hanno infatti convocato due tornate di assemblee di azionisti per il 3 e 7 settembre prossimi allo scopo di rendere operative le nuove società: si tratta di Enel Distribuzione, Terna (Trasmissione elettricità rete nazionale), Enel Produzione ed Erga (Energie rinnovabili geotermiche e alternative).

LAVORO

€ consumi

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	988+0,101
MIBTEL	23.291 -0,813
MIB30	33.233 -0,938

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,051	-0,001	1,052
LIRA STERLINA	0,655	-0,002	0,658
FRANCO SVIZZERO	1,601	0,000	1,601
YEN GIAPPONESE	118,900	-1,440	120,340
CORONA DANESE	7,436	0,000	7,436
CORONA SVEDESE	8,742	-0,005	8,737
DRACMA GRECA	326,280	-0,020	326,300
CORONA NORVEGESE	8,207	-0,008	8,199
CORONA CECA	36,224	-0,076	36,148
TALLERO SLOVENO	197,345	+0,309	197,036
FIORINO UNGERESE	253,140	+0,180	252,960
SZLOTY POLACCO	4,161	-0,005	4,167
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,560	-0,002	1,557
DOLL. NEOZELANDESE	1,997	-0,006	2,004
DOLLARO AUSTRALIANO	1,635	-0,010	1,624
RAND SUDAFRICANO	6,432	-0,001	6,434

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

La benzina accende l'inflazione (+1,7%) Continuano i rincari delle compagnie. Ieri aumenti dalla Shell

ANGELO FACCHINETTO

MILANO La benzina riaccende l'inflazione. Nel mese di luglio, secondo i dati forniti dall'Istat, i prezzi al consumo hanno fatto registrare un aumento dello 0,3 per cento rispetto a giugno, con un incremento su base annua dell'1,7 per cento. E a tirare la volata, specie in questi primi sette mesi del '99, sono stati proprio i trasporti. Super e listini dei veicoli in testa. Secondo l'istituto di statistica, infatti, questa volta ha subito una variazione in aumento del 2,6 per cento ed è stata superata soltanto (più 2,7) da alberghi e ristoranti. Meno caldi, ma sempre al di sopra della media, servizi sanitari (più 2,5), tabacchi e alcolici (più 2,2), abbigliamento e calzature (più 2,1). In diminuzione significati-

va, invece, con un meno 1,9 per cento, soltanto il capitolo comunicazioni.

Nella graduatoria delle città, la più cara è risultata Venezia, dove l'inflazione annua è del 2,4 per cento. A ruota, con un più 2 per cento, seguono Napoli e Trento. Anche Roma (più 1,9), Trieste e Torino (più 1,8) sono sopra la media. Una media che vede invece allineate, tra le altre, Bologna, Firenze. Più freddo, ma sempre col segno «più» il fronte negli altri capoluoghi, compresi tra l'1,6 di Perugia e Palermo e lo 0,3 di Bari.

Ma non è soltanto l'Italia ad essere interessata dalla risalita dei prezzi. In luglio nei quindici paesi dell'Unione europea l'inflazione è salita all'1,1 per cento. Uno 0,1 per cento in più rispetto al mese precedente. Più consistente -0,2 per cento: dallo 0,9 all'1,1 - l'incremento del

rincaro nei paesi dell'euro. Anche se un anno fa si era all'1,3 (e in Italia al 2,1).

Il tasso di inflazione più elevato -2,1 per cento - è stato registrato in Spagna. Prezzi caldi anche in Danimarca, dove si è passati dal più 1,4 di giugno al più 2 del mese scorso. Mentre il Lussemburgo ha fatto registrare un calo record: da più 1,2 a meno 0,3 per cento. Ma il dato più rilevante emerge dal confronto tra la dinamica dei prezzi in Italia e quella dei maggiori partner europei: in Francia e in Germania l'inflazione è, rispettivamente, allo 0,4 e allo 0,6 per cento, in Gran Bretagna all'1,3.

Il tutto in attesa dei dati di agosto. E degli effetti dei nuovi aumenti del carburante. Visto che, dopo Tamolil, Erg e Q8 (più 10 e 15 lire), ieri sono arrivati anche i rincari della Shell: super a 2025, verde a 1945.

IL GOVERNO

Bersani: monitoraggio dei prezzi del carburante

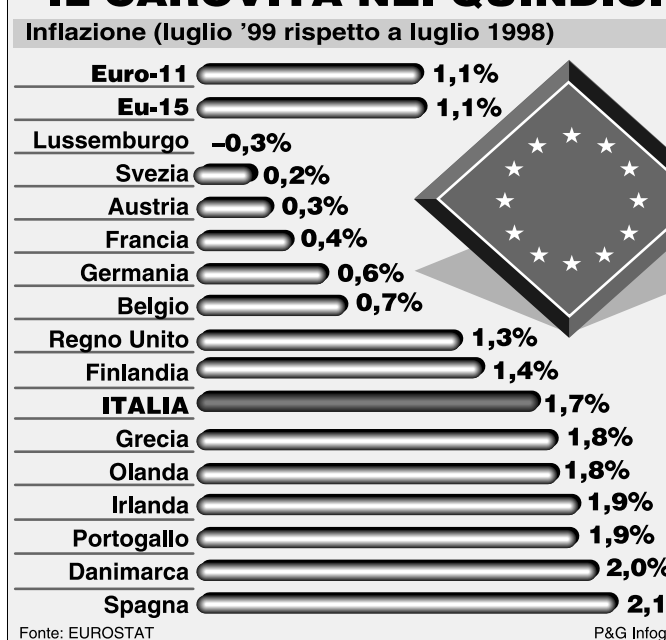
MILANO La ripresa dell'inflazione e l'aumento del prezzo dei carburanti accendono il dibattito. E vengono accompagnati dai primi provvedimenti. «Sarebbe improprio considerare l'aumento dell'inflazione a luglio come una sorta di rimbalzo tecnico destinato ad essere riassorbito a breve. Quella che si delinea è la tendenza ad un consolidamento dell'inflazione da costi, per effetto di un aumento dei prodotti petroliferi e di alcuni servizi essenziali», denuncia Confindustria. E non è sola. Anche il presidente della Confindustria, Marco Venturi, mette in guardia sui rischi d'autunno. «Sarà per il commercio una stagione di prezzi freddi - dice -, visto il perdurare di un atteggiamento piatto dei consumi. I rischi potrebbero invece venire dalle tariffe e dalla mina vagante della benzina». Per

questo, e per evitare tensioni sui tassi di interesse, sarà necessario riconfermare come obiettivo prioritario di governo, imprese e lavoratori il contenimento dell'inflazione. Come previsto dall'accordo del luglio '93.

Di necessità di un «intervento guida per lo sviluppo e l'occupazione» parla il segretario confederale Uil, Paolo Pirani. Mentre sulle tariffe, in particolare per le piccole imprese (che «rimangono le più alte d'Europa»), parla il presidente di Confindustria, Ivano Spalanzani. «I rincari ipotizzati per acqua, rifiuti, energia elettrica, benzina e metano, andranno a colpire gli strumenti di lavoro degli imprenditori per scaricarsi poi sui prezzi», sottolinea.

Più ottimista, invece, Confindustria. «L'inflazione - dice il consigliere Guido Alberto Guidi - è figlia

IL CAROVITA NEI QUINDICI

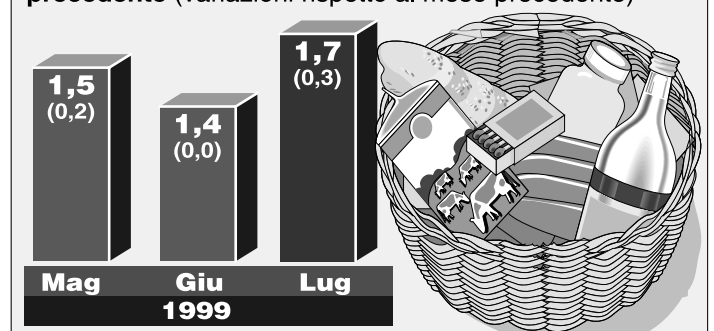


del mercato chiuso. Dato che siamo in un mercato aperto, l'inflazione, che è come la peste, è stata debellata. Se si rispettano certe norme non si può più ripresentare. Occorrono comportamenti

coerenti». E l'aumento del prezzo della benzina? «L'antitrust sta facendo bene il suo mestiere e da parte delle compagnie non mi sembra ci siano comportamenti difformi». «Non sono prevedibili»

LA SALITA DEI PREZZI

INDICE DELL'INFLAZIONE
Variazioni rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente (variazioni rispetto al mese precedente)



COSÌ PER CAPITOLI DI SPESA
(variazioni % luglio 1999 rispetto a luglio 1998)

Prodotti alimentari e bevande alcoliche	0,8
Bevande alcoliche e tabacchi	2,1
Abbigliamento e calzature	2,1
Abitazione, acqua, elettr., e combustibili	1,4
Mobili, articoli e servizi per la casa	1,4
Servizi sanitari e spese per la salute	2,5
Trasporti	2,6
Comunicazioni	-1,9
Ricreazione, spettacoli e cultura	0,6
Istruzione	2,1
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	2,8
Altri beni e servizi	2,2
INDICE GENERALE	1,7

conclude - fiammate di inflazione».

Intanto ieri è arrivata la risposta del ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani. Che ha disposto il monitoraggio permanente sull'andamento dei prezzi petroliferi in relazione alle dinamiche dei mercati internazionali e agli andamenti dei prezzi al consumo negli altri paesi europei. Le prime analisi rilevano - oltre all'aumento di dieci lire al litro da parte della sola Tamolil nei prezzi consigliati per la benzina verde - come, in Italia, il prezzo medio al consumo della

benzina sia rimasto costante (al netto delle imposte) a 532,5 lire al litro. Mentre i confronti con il resto d'Europa evidenziano una riduzione, a far data dal nove agosto, della differenza tra il nostro prezzo medio e quello degli altri paesi europei: da 212,6 a 193,7 lire al litro. Ma la preoccupazione resta. E il sottosegretario all'Industria, Umberto Carpi, afferma che se i prezzi dei carburanti continueranno a pesare sull'inflazione si dovrà «rimodulare la carbon tax e ripensare il meccanismo. In tempi urgenti».

AUTO

Mitsubishi e Volvo alleate per lo studio di nuove tecnologie

Prosegue nel settore dei veicoli commerciali la collaborazione tra Mitsubishi e Volvo. I due costruttori stanno mettendo a punto gli ultimi dettagli per una nuova alleanza che, a partire dal prossimo anno, porterà allo sviluppo di nuove tecnologie per camion e bus. E quanto ha dichiarato al Financial Times il vicepresidente della divisione truck della Mitsubishi, Yuzo Murata, anticipando che i due marchi si dedicheranno in futuro anche allo sviluppo di altri settori (produzione di motori, nuovi sistemi di sicurezza, riduzione dei rumori). La conferma dei nuovi progetti contrattuali a riportare un clima di serenità tra le due case che, dopo l'acquisizione della Volvo da parte della Ford, avevano dovuto risolvere la delicata questione della Ned Car, la joint venture olandese per la produzione di autovetture.

Usa: bilancia commerciale in «rosso» E Wall Street trascina al ribasso anche Piazza Affari (0,80%)

ROMA Deficit record per la bilancia commerciale americana, che in giugno ha segnato un disavanzo di 24,62 miliardi di dollari (45,5 miliardi di lire). La crescita del deficit Usa ha superato i 21,3 miliardi di dollari di maggio e ha smentito le previsioni degli analisti, che si aspettavano una leggera riduzione del deficit rispetto a maggio a quota 20,8 miliardi di dollari. Secondo i dati rilasciati dal dipartimento al Commercio americano, le importazioni di beni e servizi negli Stati Uniti hanno superato per la prima volta quota 100 miliardi di dollari, attestandosi a 102 miliardi (circa 192 mila miliardi di lire). Gli acquisti dall'estero sono aumentati negli Usa ogni mese del 1999, con un rialzo del 3,9% nel mese di giugno. Le esportazioni sono invece cresciute solo dello 0,5% rispetto a maggio, toccando quota 78,37 miliardi di dollari (circa 144 mila miliardi di lire).

Il dato negativo ha influenzato l'andamento di Wall Street, che ha aperto in forte ribasso. A inizio di seduta l'indice Dow Jones era a quota 10.891, con un ribasso di 100,04 punti rispetto all'altro ieri. L'indice ha proseguito fluttuando a un ribasso tra i 60 e i 100 punti. Un'ora dopo metà giornata il Dow Jones si è attestato ad un ribasso di 71,23 punti. L'apertura negativa di New York ha depressa tutte le Borse europee. Anche Piazza Affari ne ha risentito. L'indice Mibtel in chiusura segnava una perdita dello 0,80%, tra scambi contenuti, ma selettivi, per circa un miliardo di euro. A tenere vivo l'interesse degli operatori è stata Banca di Roma protagonista di un'improvvisa corsa al rialzo nel finale. I titoli dell'istituto hanno fatto un balzo dell'8,53% a 1,31 euro spinti dall'interesse dell'azionista olandese Abn Amro a salire nel capitale. In frenata gli altri valori bancari.



Il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan

BUNDESBANK

Ultimo consiglio con Tietmeyer Da settembre andrà in pensione

ROMA Per il presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer è stata ieri l'ultima riunione del consiglio centrale della banca a Francoforte, prima di andare ufficialmente in pensione. «È stata una riunione di routine», è stato indicato dalla banca centrale. Il 68enne Governatore ha consentito ai fotografi di riprenderlo per l'ultima volta prima dell'inizio dei lavori sulla poltrona del «capo». Il 31 agosto Tietmeyer dirà definitivamente addio alla «Buba» dopo esserne stato per sei anni il presidente. Il giorno prima, l'ex sottosegretario alle finanze militante nella Cdu dell'ex cancelliere Helmut Kohl sarà congedato con una cerimonia ufficiale a Francoforte. Il primo settembre subentrerà alla guida della Bundesbank Ernst Welteke (56 anni), socialdemocratico, presidente della banca centrale dell'Assia e già ex ministro delle finanze del

lostesso Land. Con Hans Tietmeyer va in pensione l'ultimo presidente della Bundesbank completa e sovranamente. Il severo «scardote» del marco (prima di intraprendere gli studi economici mediti infatti di dedicarsi al sacerdozio) ha guidato i tedeschi nell'età dell'euro. In gioventù studente di teologia, e poi membro fondatore dell'Accademia pontificia per le scienze sociali, Tietmeyer, secondo voci ricorrenti, peraltro smentite ufficialmente dalla Bundesbank, potrebbe, lasciata la Banca centrale, passare alla Banca vaticana, lo Ior. Dall'ottobre 1993, quando fu nominato capo dell'istituto di emissione tedesco, i suoi obiettivi di riferimento sono stati soprattutto la stabilità del marco (dal lasciarlo in eredità all'euro), la lotta all'inflazione e l'indipendenza della Bundesbank.





◆ **Davanti al Parlamento serbo si è riunito il più imponente sit-in dalla fine della guerra in Kosovo**

◆ **Ma emergono i contrasti nell'opposizione E la piazza è contro l'ex vice presidente, che chiede le elezioni**

◆ **Djindjic: «Il dittatore se ne deve andare in 15 giorni. Siamo pronti a manifestare contemporaneamente in 50 città»**

La rabbia di Belgrado contro Milosevic

In 150mila gridano: «Vattene». Parla Draskovic e viene fischiato

ROMA Quindici giorni di tempo per fare i bagagli e uscire di scena, chiudendosi alle spalle la porta di un decennio costato lacrime e sangue. Dal palco allestito davanti al parlamento federale, nel cuore di Belgrado, Zoran Djindjic leader del partito democratico pronuncia il suo discorso, un ultimatum al presidente, dicendosi pronto a manifestare in 50 città. «Resteremo per le strade con un solo messaggio finché non se ne andrà. O Milosevic o la Serbia», dice e la folla gli fa eco: «Slobodan vattene per la sopravvivenza del popolo serbo».

Sono 150.000, più di quanti ci si aspettasse dopo la defezione, poi rientrata a metà del leader moderato Vuk Draskovic. Accantonati i tentennamenti, il leader del Movimento per il rinnovamento serbo si lascia vedere in piazza, per farsi acclamare. Salirà anche lui sul palco, mentre la folla grida: «Vuk, Vuk». Di nuovo fianco a fianco i leader che nel '96-'97 scaldarono l'inverno belgradese con 88 giorni di manifestazioni che fecero sperare nel cambiamento. Sono vicini, ma la distanza politica resta. E quando Draskovic spiega che ormai non ha senso chiedere un governo di transizione e che bisogna andare al voto anticipato - in singolare sintonia con l'offerta che arriva dalla coalizione di governo - viene sommerso da una marea di fischi. Prevedibili, per altro, visto che la manifestazione, promossa

dagli economisti indipendenti del G17 chiedeva proprio questo: un esecutivo di tecnici per preparare elezioni libere entro un anno, non un voto intrappolato nelle pastoie del regime.

Draskovic si porta i suoi con le sue bandiere. «Siamo in una prigione - dice - perché chi è alla testa della federazione e della Serbia è isolato dal mondo». E fa appello all'«opposizione responsabile» per votare in novembre. Volano bottiglie di plastica, le guardie del corpo si stringono intorno al leader moderato, che se ne va insieme ai suoi.

Anche Djindjic ha portato in piazza le insegne del suo partito. Dopo il suo discorso il cielo si illumina di fuochi d'artificio. Le fratture ci sono, le strategie sono diverse. Ma ieri, in fondo, i protagonisti erano altri. Più di tutto contava la folla scesa a manifestare contro il regime a dispetto delle divisioni dei leader della frammentaria opposizione. E a dispetto soprattutto delle intimidazioni del regime, che per giorni ha orchestrato una campagna ossessiva attraverso i media ufficiali. Doveva essere, quello di ieri, il primo vero test per l'opposizione, tornata in piazza a Belgrado dopo due anni di buio. Non c'è stata una folla oceanica, ma la prova sembra riuscita, un punto di partenza che permette di guardare avanti.

Le provocazioni - attese e temu-

te - non ci sono state, se non un candelotto lacrimogeno volato sotto il palco senza conseguenze. Arrivati con decine di pullman da tutta la Serbia, ma principalmente da Belgrado e dintorni, dal primo pomeriggio i manifestanti cominciano a sfilare per Terazije, nelle vie del centro che confluiscono nella spianata erbosa davanti al parlamento. I poliziotti ci sono, ma restano una presenza discreta, quasi invisibile. Niente a che vedere con lo schieramento di forze che due anni fa accompagnava i cortei della «primavera belgradese», naufragata nella rivalità dei suoi leader.

C'è un po' di tutto tra la folla che sfilava. Giovani e vecchi arrivati dalla Serbia centrale con indosso i vestiti tradizionali. Studenti, povera gente, signore eleganti. Come volevano gli organizzatori la maggior parte dei partecipanti si è radunata sotto le bandiere della Serbia, non dietro a quelle dei partiti. Tra le mani protese in alto e i visi rigati di lacrime appaiono icone con i volti dei santi della tradizione, dal palco il vescovo Artemje risponde al fervore con un'immagine che lega il sacro al profano, nel giorno della Trasfigurazione, la data di ieri. «È ora di cambiare e farla finita con il parassitismo. La Trasfigurazione significa rottura con il regime ed il suo presidente. Nei suoi dieci anni di potere, Milosevic ha svilito due secoli di storia ser-

ba», ha detto Artemje, primo oratore a prendere la parola, in omaggio alla scomunica pronunciata dalla Chiesa ortodossa contro Milosevic. S'intona il vecchio inno reale - «Dio dacci giustizia» - dal palco viene letto un lungo messaggio del principe ereditario Aleksandar Karadjordjevic.

Sono in molti gli assenti, dal nuovo partito dell'ex generale Perisic, al partito socialdemocratico di Obradovic, al partito democratico serbo di Kostunica all'ultimo minuto rinuncia anche l'Alleanza degli ungheresi e la Lega dei socialisti democratici della Vojvodina. «Non ci aspettiamo niente da questa manifestazione perché gli organizzatori sono i primi a non aspettarsi niente, altrimenti avrebbero partecipato personalità più importanti», aveva detto poche ore prima del raduno il portavoce del partito socialista, Ivica Dacic. Dietro la facciata di tranquillità s'peggia la preoccupazione e ancora una volta Milosevic sembra aver saputo anticipare le mosse dell'avversario, trattando con Draskovic sulle elezioni e allargando lo scampiglio nell'opposizione. Perché tutti vogliono votare, ma non senza garanzie.

Anche se secondo un sondaggio pubblicato mercoledì scorso Milosevic avrebbe ora appena il 24 per cento, contro il 40 ottenuto dall'insieme dell'opposizione.

Ma. M.



La grande manifestazione di Belgrado



L'Ue: minacce inaccettabili contro la Pesic

■ L'Unione europea ha condannato ieri come «inaccettabili» le minacce rivolte dal governo di Belgrado alle forze politiche di opposizione, chiedendo alla leadership della ex Jugoslavia di attenersi a pratiche di convivenza civile e politica tali da consentire il reinserimento del Paese nell'ambito europeo. «L'Unione europea condanna le dichiarazioni inaccettabili e le minacce rivolte agli oppositori politici», si legge in una nota diffusa dalla presidenza di turno finlandese della Ue. I quindici, prosegue la nota, sono «profondamente preoccupati per il tono sempre più aggressivo delle dichiarazioni di esponenti del governo della Repubblica federale di Jugoslavia e della Serbia nonché per l'atteggiamento dei mezzi d'informazione di Stato riguardo a certe figure dell'opposizione». «Particolarmente allarmanti sono le dichiarazioni aggressive del primo ministro serbo, Mirko Marjanovic, che accusa l'Alleanza per il cambiamento di essere un'organizzazione terroristica e minaccia un procedimento legale contro la leader dell'opposizione, Vesna Pesic». Tra gli oppositori, oltre alla citata Pesic chi, in modo costante anche se non scervo da comportamenti contraddittori, è stato contro Milosevic è Zoran Djindjic, 47 anni, moglie e due figli. Nato in una famiglia di militari di stanza in Bosnia, Djindjic si laureò in filosofia all'università di Belgrado e poi conseguì un dottorato presso l'ateneo di Costanza, in Germania. Da studente egli venne condannato ad una pena detentiva per aver fondato un'associazione studentesca d'opposizione. Per sfuggire all'arresto ripartì in Germania dove rimase qualche tempo prima di rientrare in patria.

Nel settembre 1990 Djindjic divenne uno dei dirigenti del partito democratico e ne diventò presidente nel 1994 iniziando un'opera costante di opposizione a Milosevic. Tuttavia, nel 1995, si recò nella «capitale» serbo-bosniaca di Pale per mostrare la sua solidarietà ai serbi di lì quando gli aerei Nato bombardarono il villaggio montagnoso per porre fine alla guerra che aveva insanguinato il paese. Tra il 1996 e il 1997, Djindjic guidò insieme agli altri leader dell'opposizione, Vuk Draskovic e Vesna Pesic, la massiccia protesta di 90 giorni per le strade e le piazze di Belgrado per far riconoscere la regime la vittoria dell'opposizione nelle elezioni amministrative e divenne il primo sindaco non comunista di Belgrado.

MARINA MASTROLUCA

Buio pesto e s'alza il coro della protesta, un po' codarda a onor del vero. Sui teleschermi lo speaker s'avventura in iperboliche dabbenaggini, per coprire il rombo montante dagli spalti: «Slobo vattene». Il governo aveva distribuito oltre 20.000 biglietti tra tifoserie leali al regime, per garantirsi il silenzio delle gradinate. Non ha previsto il black out - qualcuno parla di complotto e sabotaggio - invisibile spia del tracollo subito dalla Serbia in guerra. Più colpevolmente, il governo non ha previsto il prevedibile, nel clima da tragi-commedia che pervade Belgrado: i biglietti consegnati gratis dal ministero sono stati venduti fino a 100 marchi dai bagarini che non sono stati a chiedere patenti politiche agli acquirenti. Così tutti a gridare contro Slobo, che dalle finestre spalancate dall'afa nella sua villa di Dedinje avrà avuto modo di percepire il rumoreggiare dello stadio. Quelli che se la prendono con lui per lo sfascio del paese. E quelli che non perdonano al presidente di aver perso la terra sacra del Kosovo.

C'è nel buio del «Maracanà» di Belgrado la fine di un idillio, impallidito già da tempo, e la somma degli umori di un paese che ora dice - al 70 per cento secondo i sondaggi - che Milosevic se ne deve andare. Ma davvero la stella presidenziale si eclissa nei 42 minuti d'oscurità, scesi di colpo sullo storico incontro Jugoslavia-Croazia? Che cos'è che i serbi non perdonano al presidente: di aver stremato il paese in un braccio di ferro con l'Occidente durato, con alterne vicende, per dieci anni? O piuttosto il contrario, di aver svenduto pezzo a pezzo l'idea di una Grande Serbia?

Un passo indietro. Il 28 giugno 1989, sulla spianata di Kosovo Polje, Milosevic salda le sue ambizioni politiche con il nazionalismo panserbo, promettendo con la benedizione della Chiesa che mai - mai più - i serbi saranno ospiti in casa loro: «Nessuno ha il diritto di farci del male». Non è il solo a pronunciare frasi celebri in quel periodo. Vuk Draskovic non è da meno quando afferma che «la do-

IL RITRATTO

Slobo, dieci anni di tragedie Ma il burattinaio dei Balcani si prepara a cadere in piedi

ve vive un solo serbo, quella è Serbia».

Il 21 novembre del '95 Milosevic firma a Dayton l'accordo di pace sulla Bosnia. Tra queste date ci sono almeno due guerre, la secessione della Slovenia e della Croazia, le macerie di Vukovar, le fosse comuni della Bosnia, il filo spinato dei lager, gli stupri etnici e 200.000 morti. Milosevic non è il solo responsabile, ovviamente. Ci vuole qualche zampata della Nato per fermare la tragedia bosniaca, dopo anni di tentennamenti. Ma è a Milosevic che guarda la diplomazia occidentale per tessere i fili della pace e soprattutto per mante-



nerla. Il mito della Grande Serbia scivola nella nebbia. Diventa lui il garante del precario equilibrio dei Balcani, anche se gli costa l'avversione degli ultra-nazionalisti.

Nemmeno quattro anni dopo, il 24 marzo '99, da Aviano partono i primi caccia della Nato. E in un-

dici settimane di guerra Milosevic torna ad essere la belva che l'Occidente vuole domare perché non si ripetano più altre tragedie come quella del Kosovo. Spiando il volto teso del presidente jugoslavo nei messaggi alla nazione, gli esperti della Nato cercano i sintomi di un cedimento interiore, la memoria affiorante dei genitori - entrambi insegnanti - entrambi, entrambi suicidi - e di una tara autodistruttiva. A qualcuno sembra di scorgere un'increspatura del labbro: forse

Se c'è una cosa che in dieci anni i serbi dovrebbero aver imparato ormai è che Milosevic non è uno che si fa mettere alla porta. E che per questo è disposto a cambiare le carte in tavola, a dimenticare la Bosnia e la Krajina come l'avversione per le privatizzazioni, che

un milione di profughi scappati dalla Bosnia, dalla Krajina e ora dal Kosovo e divenuti stranieri in patria, una scomoda presenza di cui non si sa che fare. Ed un milione di cervelli - intellettuali, semplici laureati, dirigenti d'azienda, uomini d'affari - fuggiti dalla Serbia, sempre più chiusa e ripiegata su se stessa.

Sull'altra colonna del libro mastro ci sono poi altre cifre, più difficili da indicare: le fortune messe insieme dalla famiglia Milosevic, dagli affari del piccolo Marko - capelli gialli e pistola pronta - con le sue discoteche e la sua Babyland alle porte di Belgrado a quelli della sorella Marjia, dai conti all'estero, alle società finanziarie con base a Cipro, Svizzera, Londra. Si favorisce di un patrimonio di 17 miliardi di dollari, messi comunque fuori portata dai rigori dell'Aja.

Se c'è una cosa che in dieci anni i serbi dovrebbero aver imparato ormai è che Milosevic non è uno che si fa mettere alla porta. E che per questo è disposto a cambiare le carte in tavola, a dimenticare la Bosnia e la Krajina come l'avversione per le privatizzazioni, che



COSÌ COMANDANO GLI ANZIANI

<p>BLOCK Il militare che riceve l'ordine "block" non può muoversi e deve accettare in silenzio calci e pugni</p> <p>SBRANDO La recluta viene scaraventata fuori dalla branda</p> <p>POMPA La recluta è obbligata a fare flessioni: calci e pugni a chi desiste</p> <p>CUCÙ La recluta è chiusa in un armadietto, in piedi, e deve esaudire le richieste dei nonni</p> <p>GAVETTONE Gavettone gelato pieno di escrementi in testa</p> <p>FIRE Incendiare con un accendino gli abiti dopo averli bagnati di alcool</p>		<p>TELEFONO Scosse elettriche sui testicoli con un telefono da campo</p> <p>STECOA Un manico di scopa viene introdotto nel sedere</p> <p>CERA BOLLENTE Cera bollente versata sulla schiena</p> <p>PICCONI Il soldato nudo e a occhi bendati, viene fatto sedere lentamente sulla punta del piccone</p> <p>TORO Obbligo di dare testate contro il muro</p> <p>PISCIO Obbligo di bere un bicchiere di urina, in alternativa si fanno leccare escrementi umani o di animali</p>
--	--	--

GLI PSICHIATRI

Servono 5 anni di cure per le vittime dei «nonni»

Comportamenti violenti in famiglia e verso i soggetti più fragili, in primo luogo le donne; paranoia

emanie di persecuzione; impotenza, isterismi, disturbi del sonno e balbuzie. Sono le conseguenze delle violenze subite da parte dei «nonni» durante il periodo di leva e ne soffrono tantissimi uomini. Ad affermarlo è la psichiatra Maria Rita Parsi: «Negli ultimi 10 anni - ha dichiarato - ho curato oltre 50 uomini tra i 27 ed i 50 anni, con una media di 5 l'anno, con questo tipo di disturbi. La causa è sempre la stessa: le violenze e le umiliazioni subite durante il servizio militare». Le angherie dei nonni, dunque, lasciano il segno. Si tratta di uomini «profondamente segnati» - ha spiegato Parsi - che hanno subito fortissimi traumi, con ripercussioni su tutti gli ambiti della vita quotidiana, dalle relazioni interpersonali, alla sfera sessuale ai rapporti con il potere. In vari casi, poi, si arriva a vere e proprie situazioni patologiche». Il comportamento maggiormente riscontrato, ha rilevato l'esperta, è la tendenza a ripetere le violenze subite in caserma nell'ambito del nucleo familiare. Questi soggetti «tentano infatti, inconsciamente, di restituire le violenze di cui sono state vittime a persone più deboli. Risultano molto aggressivi, soprattutto verso le donne, e soffrono di improvvise crisi esplosive di rabbia». Ma come si esce dal tunnel del post-nonnisimo? In molti casi, afferma Parsi, «si è resa necessaria, oltre alla terapia, anche una forte cura farmacologica». In ogni caso, per superare il trauma, i tempi sono molto lunghi: «Ho avuto in cura pazienti da 2 a 5 anni».

«I vertici della Folgore vanno rimossi»

Dal mondo politico un coro: «Accertare subito la verità, senza omissioni»

ROMA C'è addirittura chi chiede lo scioglimento della Folgore, chi vuole l'immediata chiusura del centro d'addestramento di Pisa, chi chiede al premier d'Alema di far sentire la sua voce. E comunque unanime il coro che si leva dalle forze politiche, tutti vogliono che sul caso del parà morto si faccia luce al più presto. E nei palazzi della politica, semivuoti per le ferie d'agosto, è fortissimo il sospetto che dietro la morte di quel giovane c'isla il nonnisimo.

Renzo Lusetti, della segreteria del Ppi, punta il dito contro i vertici militari della Folgore, dei quali chiede la rimozione. «Quello di Pisa è un episodio intollerabile in un paese civile», scrive in una nota. «Nonnisimo o meno, appare vergognoso che il giovane Emanuele Scierisi rimasto agonizzante per 24 ore in una nostra caserma senza ricevere soccorsi. Non c'è bisogno di particolari inchieste per capire che siamo in carenze di vigilanza e di controllo. Per questo, oltre all'avvio di tutte le indagini del caso, appare inevitabile la rimozione immediata degli ufficiali responsabili, del comandante della caserma e quello della "Folgore"». L'esponente dei popolari chiede anche che il presidente del Consiglio D'Alema intervenga in prima persona sulla vicenda.

Per Marco Rizzo, coordinatore del Pdc, «le forze armate italiane hanno ormai consolidato da tempo la loro funzione democratica» e proprio per questo «è bene che sulla tragedia che ha colpito il giovane paracadutista» si faccia «al più presto luce».

Anche Maurizio Gasparri (An), componente della Commissione Difesa della Camera, afferma che un evento così inquietante non può non essere

chiarito. «In caso diverso tutti coloro che sono intenti alla sistematica denigrazione delle forze armate troveranno forte alimento alle loro campagne», scrive in un comunicato. «Per dar luogo ad una riforma che impieghi più mezzi e riqualifichi le forze armate bisogna far luce su quanto è avvenuto a Pisa. È un dovere che hanno soprattutto i vertici della Folgore e il Governo, che tanto aveva strombazzato campagne all'insegna della trasparenza i cui risultati evidentemente sono fallimentari».

«Mauro Paissan, capogruppo dei Verdi alla Camera, fa presente che «spetta al ministero della Difesa, con un'adeguata immediata ispezione, stabilire se i responsabili della caserma Gammerra hanno mancato nell'attività di prevenzione degli atti di nonnisimo». Sulla vicenda, rileva, «qualcuno sa e non ci può essere nemmeno il dubbio di un silenzio omertoso». Per un altro verde, Stefano Semenzato, quelli della Folgore sono «repartida sciogliere» in quanto «contengono un groviglio di violenze inestirpabili».

In un'interrogazione parlamentare dedicata alla morte del paracadutista, Rino Piscitello (Democratici) sottolinea che «la ricostruzione dei fatti fin qui accertati lascia molti dubbi sull'efficacia delle misure di prevenzione e sicurezza adottate in caserma». Piscitello chiede al ministro della Difesa che sia effettuata «un'indagine celere a tutto campo, utile a far chiarezza e a garantire ai familiari del giovane la verità sull'intera vicenda. È necessario altresì verificare in tutte le caserme italiane lo stato delle direttive impartite dagli ultimi governi per debellare il fenomeno del nonnisimo che, oltre a provocare vittime ed epi-

Lo «Zibaldone» del generale

PERIODO	COMPORTEMENTO AMMESSO	NOTE
DOPO 100 GIORNI	INDOSSARE IL "BASCHETTO SPAGNOLO"	
DOPO 120 GIORNI	ELASTICI ALLE CAVIGLIE (UNIFORME DA CBT)	
DOPO 150 GIORNI	GIRARE LA "PALLINA PORTA CHIAVI"	
DOPO 150 GIORNI	COLTIVARE IL PIZZETTO	
DOPO 180 GIORNI	ELASTICI ALLE CAVIGLIE ED ALLE GINOCCHIA (UNIFORME DA CBT)	
DOPO 200 GIORNI	PANTALONI DELL'UNIFORME DA CBT. FUORI DAGLI ANFIBI	
90 GIORNI DAL CONGEDO	INDOSSARE LA "SCIARPA A RETE"	
	ACCORDIARE LA GIACCA DELLA UNIFORME DA CBT	
	FREGIARSI DEL "FANTASMINO"	
65 GIORNI DAL CONGEDO	DORMIRE IN POSIZIONE ROVESCIATA (TESTA-PIEDI)	
	INCREMENTARE PROGRESSIVAMENTE NELLE BASSETTE	
PERIODO	GERARCHIA DELL'ANZIANO	NOTE
ALL'ATTO DEL "TINE TEST" (TUBERCOLOSI)	"FANTASMA"	4 VERDI + 3 BIANCHE + 3 ROSSE
ALL'ATTO DEL PRELIEVO PER VOCE (CIRCA 1 MESE DAL CONGEDO - SIFILIDE)	"CONGE D'ITALIA" "BORGA IMPERIALE"	4 VERDI + 3 BIANCHE + 3 ROSSE
SCAGLIONI DAL CONGEDO	"VICE CONGE D'ITALIA" "BORGA D'ITALIA"	4 VERDI + 3 BIANCHE + 2 ROSSE
TRE SCAGLIONI DAL CONGEDO	"ASPIRANTE VICE CONGE" "BORGA"	4 VERDI + 3 BIANCHE + 1 VERDE
OTTAVO MESE	"VECCHIA"	1 ROSSA
ULTIMO	"SCIMMIA - ROSPO" "SPINA" "MOSTRO"	FINO ALLA 4

sodi umilianti per i nostri giovani, danneggia il prestigio delle nostre forze armate e la credibilità dello Stato italiano». Il sindaco di Pisa, Paolo Fontanelli e il presidente della Provincia, Gino Nunes, hanno scritto insieme una lettera al ministro della Difesa Carlo Scognamiglio per chiedere di fare luce sulla morte del giovane. «Di fronte al peso di questa morte inquietante - hanno scritto - occorrono atti simbolici

per scongiurare ogni tentennamento e ogni possibile omertà. Il fatto è in sé gravissimo perché, oltre ad aver significato la perdita di una giovane vita, ha gettato nella disperazione la famiglia della vittima e creato un clima di sgomento nell'opinione pubblica». Gli interrogativi sono «tali da minare la credibilità delle forze armate», quindi «solo un vero accertamento dei fatti può restituire serenità».

IL CASO

Antologia razzista per nonni doc Libro scandalo del capo dei parà

CARLO FIORINI

ROMA Ecco lo Zibaldone del Generale. L'antologia di brani scelti per formare i giovani parà. Centoventi pagine di vignette sceme e barzellette sconce, proclami razzisti, scritti sprezzanti contro le nuove leggi sull'obiezione di coscienza, e spiegazioni su cos'è il nonnisimo doc. Poi ogni tanto Papa Luciani e Sant'Agostino. L'autore della raccolta è il generale Enrico Celentano, comandante della Folgore a Livorno, che ora si difende dicendo di essere stato frainteso. Ma quell'antologia che ha spedito a una ventina di comandanti di caserma della Toscana ieri era sui tavoli di tutte le redazioni dei giornali, spedita dal senatore Verde Athos De Luca che chiede la rimozione di questo generale-poeta. E allora resta solo da sapere quanti giorni abbia perso l'alto ufficiale per compilare questa antologia. Se l'abbia fatto di notte a casa sua o se invece l'abbia fatto in ufficio. Nel primo caso è un problema della moglie, nel secondo invece potrebbe intervenire la Corte dei Conti per far risarcire allo Stato il tempo sprecato.

Per giudicare poi basta scorrere le pagine. Ecco qua la «Preghiera del nordista». «O Gesù dagli occhi buoni/ fa' morir tutti i Terroni/ o Gesù dagli occhi belli/ fa' sparire solo quelli...».

Più avanti si spiega cos'è la disciplina. «Vi è un solo genere di disciplina, la disciplina perfetta. Se voi non esigete e non mantenete rigorosa disciplina, voi siete degli assassini in potenza».

(Generale Patton, comando della Terza Armata, direttiva del 6 marzo 1944). Poi si salta a versi densi di poesia. Titolo: «A Vecchiaia d'o cazzo», che si conclude così: «È stato battagliare, ha fatto o' pazzo/ e mo che brutta fine amico cazzo/ ch'ist'è o' destino e palle l'ha pigliate ppe' cuscine/ appoggia a capocchia e dorme suonne chine». Ma dopo lo svago ecco che si torna ai temi d'ordinanza. «Dal momento che è stata approvata la legge sull'obiezione di coscienza, qualunque giovane richiamato potrà dichiarare agli uffici di leva la sua volontà di non svolgere servizio di leva optando per quello civile. Con tale provvedimento prosegue in modo subdolo e deciso l'attacco alle Forze Armate... Minare e distruggere quel poco che c'è di buono in questo Paese è stato sempre il sogno proibito della sinistra... Tutto il suo pacifismo cela un'avversione per tutti quei valori quali il coraggio, l'attaccamento al dovere, il rispetto delle gerarchie, il senso dell'onore che il generale in campo... In mano a loro un esercito efficiente potrebbe diventare pericoloso. Per gli italiani e per la libertà».

(Sileno Desideri). Poi c'è un attimo di pentimento, e si salta a Papa Luciani: «A fare del male si prova talvolta piacere, ma il piacere passa subito ed il male resta. Fare il bene costa fatica, ma la fatica passa subito e resta il bene e col bene restano la pace della coscienza, la soddisfazione di sentirsi bene e la fierezza della vittoria». Ma è solo un attimo di stordimento. Ecco subito un minuzioso schema che cataloga

gli «atti che individuano il nonnisimo». Si spiega che dopo 100 giorni si può indossare il «baschetto spagnolo» e via coi mesi e l'abbigliamento consentito. Poi si definisce la gerarchia dell'anziano: l'ultimo scaglione è la «scimmia», il «rospo», la «spina», il «mostro». Ma ecco cosa possono ordinare gli anziani. La bicicletta: «Alcool sprizzato sui piedi e incendiato, la vittima nel tentativo di spegnere le fiamme muove i piedi, simulando il movimento della bicicletta». E via via si spiega come si fa «lo sbradamento», la «schiumata», il «jow box» e l'«incollata». Insomma un manuale per il perfetto «nonno».

E se uno telefona al generale e gli chiede spiegazione lui si arrampica sugli specchi. «Pensavo di aver raccolto materiale da offrire alla meditazione dei comandanti e non certo per una istigazione a delinquere. Non sono stato capito». Poi si smarca: «Guardi sono impiccato in questo momento, chiami il capitano Mattiassi che le spiegherà tutto». E l'ufficiale, manco fosse l'attendente, spiega con zelo che il generale è tanto bravo e che «il materiale raccolto negli anni, era solo un insieme di idee positive, espressioni d'autore ed anche immagini ed esperienze dissacranti ed incivili da utilizzare nei dibattiti». Bisogna immaginarsi tutti quei giovani parà, in riga, a discutere in accessi dibattiti della «vecchiaia d'o cazzo». Chissà cosa ne pensa il generale Mario Arpino, capo di stato maggiore della difesa, che ieri ha assicurato che contro il nonnisimo sarà impracabile.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

L'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura



◆ **Intervista al responsabile dell'ufficio studi del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria**

◆ **«Per i magistrati in dubbio potrebbe rappresentare quel margine di sicurezza per concedere questa misura»**

«Volontari nelle carceri per sperimentare i braccialetti» Tamburino (Dap): in cambio misure più blande

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Dopo le chiacchiere estive, l'ipotesi del braccialetto elettronico per controllare a distanza i detenuti agli arresti domiciliari, potrebbe entrare in una fase sperimentale. Non esiste ancora un progetto di fattibilità, ma sembra chiaro che i molti consensi che ha raccolto questa proposta, lanciata in prima battuta dal procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna hanno di gran lunga superato i dissensi.

Si passerà dunque alla fase operativa? Giovanni Tamburino, recentemente chiamato all'ufficio studi del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ritiene che i tempi siano maturi.

Dottor Tamburino, dopo le parole verranno fatti? È possibile che l'ipotesi del braccialetto elettronico non limiti alle chiacchiere estive?

«La possibilità esiste e una sperimentazione potrebbe eventualmente passare anche da una verifica dell'opinione dei diretti interessati, ovvero dei detenuti. Mi sembrerebbe opportuno valutare i loro orientamenti. E poi si potrebbero individuare fasce di detenuti, con le quali avviare questa sperimentazione per un periodo di tempo prefissato. Dovrebbero essere in sostanza dei volontari, che accettano questo tipo di controllo ottenendo in cambio la misura più blanda della detenzione domiciliare».

A chi si potrebbe applicare questa misura, a quale tipologia di detenuti?

«Ci sono molti casi in cui il magistrato è incerto, perché teme che la misura della detenzione domiciliare possa essere disattesa. Oppure casi in cui sulla carta non ci sono problemi, ma poi a distanza di pochi giorni o di poche ore, la detenzione domiciliare si rivela un fallimento. Il braccialetto elettronico non garantirebbe rispetto a questi casi».

Ma nei casi in cui il magistrato è in dubbio, potrebbe rappresentare quel margine di sicurezza in più che lo porta a concedere questa misura. In prospettiva, se la formula del controllo elettronico superasse il collaudo della sperimentazione, potrebbe essere estesa anche a detenuti più a rischio. Penso ad esempio ai tossicodipendenti, che spesso non ottengono i domiciliari perché il

magistrato ravvisa un pericolo di fuga e ritiene insufficienti i controlli esistenti. Ecco, in questi casi, il braccialetto elettronico darebbe una garanzia in più. È una misura che può essere antipatica o addirittura odiosa, ma se diventa una condizione per rendere possibile l'uscita dalla cella di una persona, rappresenta un passo avanti».

La sperimentazione a suo avviso, dovrebbe avvenire solo su detenuti che non sono in carcere, ai quali verrebbe prospettata questa alternativa o si potrebbero cercare volontari anche tra i detenuti che sono già ai domiciliari?

«Qui esprimo un parere del tutto personale, ma a mio avviso sarebbe più logico avviare la sperimentazione con detenuti che aderendo a questo progetto possono avere il vantaggio di lasciare il carcere».

E la decisione a chi spetta? L'avvio della sperimentazione può essere un'iniziativa dell'amministrazione penitenziaria o è necessario un provvedimento legislativo?

«Nel nostro paese tutto quello che riguarda la libertà personale è giustamente valutato con estrema cautela, quindi non è escluso che anche se la sperimentazione prevedesse il consenso del detenuto, ugualmente possa essere richiesto un intervento normativo».

È ipotizzabile il costo di questa operazione?

«Allo stato credo di poter dire soltanto che non si tratterebbe di costi particolarmente elevati e si deve fare anche un discorso di raffronto: bisogna risparmiarsi che si avrebbero sul fronte della spesa per la polizia giudiziaria e per l'attività di controllo».

A parte ovviamente la valutazione dei costi umani, che devono essere tenuti sempre in primo piano...»

Ma a questo punto il braccialetto elettronico non rischia di essere soprattutto un provvedimento svuotato-carceri, un palliativo rispetto all'esigenza di alternative seriali carceri?

«No, io non credo proprio che sarebbe uno strumento per svuotare le carceri, perché purtroppo, la fascia di impiego sarebbe comunque ridotta a poche migliaia, se non centinaia di detenuti, non parliamo certamente di scarcerazioni in massa».

Se utilizzato bene, è uno strumento che consentirebbe di ridurre il ricorso al carcere».



Erich Sterling/Ansa

Cossutta: sì al rientro di Craxi Il figlio Bobo: meglio lui dei Ds

ROMA Quello sul rientro di Craxi «è un discorso da fare nel modo più pacato possibile, senza pregiudizi»: parola di Armando Cossutta. Il leader comunista precisa però che «c'è un punto irrinunciabile, e vanno rispettate le leggi e le sentenze che ne conseguono. Detto questo non possiamo dimenticare che il nostro ordinamento non prevede la pena dell'esilio». Ma Craxi è esiliato? O è piuttosto un cittadino che evita di rientrare in patria per non finire in galera? Secondo Cossutta «la cosa non è semplice: in certi casi, e la storia italiana di questo secolo ce lo ricorda, si creano situazioni che impediscono il rientro in patria anche senza la formale pena dell'esilio». Parole apprezzate da alcuni esponenti del vecchio Psi, a cominciare dal figlio di Craxi, Bobo. Il quale attacca i Ds e ripropone l'antica teoria di via del Corso: tutti erano responsabili di Tangentopoli, ma solo Craxi ha pagato. «Un certo Leoni, responsabile giustizia dei Ds - ha detto Bobo Craxi - ha dichiarato che Craxi è liberissimo di tornare in Italia. L'affermazione sarebbe pertinente se la giustizia italiana, che il suo partito ha influenzato direttamente o indirettamente per un buon periodo di questo decennio, avesse utilizzato lo stesso metodo di giudizio per Craxi con Occhetto, D'Alema e, tanto per fare un esempio, con il fratello in affari di Walter Veltroni. Al contrario, due sono stati i pesi e due le misure della giustizia politica. Il giustizialismo politico di questa sedicente sinistra di stampo europeo è vivo e presente, risveglia tutto il suo stato d'animo antisocialista perché teme giustizia e verità. Meglio il comunista Cossutta, che chiama senza mezzi termini esilio politico l'attuale status di Craxi». La chiosa, Bobo Craxi la dedica, senza nominarlo, al ministro Giuliano Amato: «C'è sul caso C. un silenzio assordante: quello dei socialisti che sostengono la maggioranza e di quelli che stavano e stanno al governo, in quello di Craxi come in quello D'Alema, che sembrano essere stati colti dalla più totale afasia». Nel dibattito è intervenuto anche l'ex segretario del Psi e attuale sindaco di Cosenza, Giacomo Mancini: «È giusto considerare quanto è avvenuto e gli eccessi giudiziari ai quali abbiamo assistito con necessaria obiettività. Per Craxi la giustizia ha usato a dir poco supervelocità processuale. Nessuno chiede trattamenti di favore ma eliminazione degli eccessi». Di diverso parere il Verde Paolo Cento: «L'unica vera amnistia in atto nel Paese è quella strisciante ed inaccettabile per i reati di Tangentopoli che sono ormai in fase di prescrizione. Sarebbe inaccettabile un provvedimento ad personam per consentire a Craxi di rientrare in Italia. Il ritorno di Craxi può infatti avvenire solo con un provvedimento generale che, ad esempio, consenta il ritorno degli oltre duecento esuli condannati per reati connessi alla lotta armata attualmente in Francia».

LUIGI QUARANTA

ROMA «Dobbiamo preparare le regionali del prossimo anno tenendo ben presenti le cause dei risultati negativi delle amministrative scorse, in particolare imparando dalla lezione di Bologna». La lingua batte dove il dente duole e Walter Vitali, responsabile enti locali dei Democratici di sinistra, parte proprio dalla sconfitta del centrosinistra per inquadrare politicamente la preparazione dell'appuntamento della prossima primavera.

Facile a dirsi, ma qual è la sua ricetta?

«L'Ulivo finché ha funzionato non è stato solo una proposta di governo, ma anche una idea politica che metteva insieme culture divise da una lunga storia, e infine anche un progetto di riforma della società italiana. Questi elementi si sono scomposti e le regionali sono un primo banco di prova di una capacità di invertire questa tendenza, di rilanciare la coalizione come soggetto politico forte e non come somma di partiti. Penso ad una iniziativa che abbiamo lanciato noi Ds proprio in un incontro dei nostri amministratori locali, quella di un unico grande movimento, una organizzazione se si vuole, di amministratori locali del centrosinistra. L'idea è stata positivamente accolta dagli altri partiti e ora la palla è ai sindaci perché promuovano rapidamente un'assemblea nazionale che strutturi questa idea. Sarebbe un contributo a uscire dall'impasse in cui siamo ancora, nonostante le positive iniziative di Veltroni e D'Alema di fine luglio. Una base forte di questo genere darebbe ulteriore alimento alla discussione in sede locale, fornendo anche un quadro di riferimento alla necessaria riflessione sul futuro dell'istituto regionale».

Resta però il problema dei rapporti tra le forze politiche della coalizione.

«All'assemblea dei delegati Ds del Nord è stata avanzata una ipotesi interessante, quella di coinvolgere nuclei di personalità

L'INTERVISTA ■ WALTER VITALI, responsabile Enti Locali dei Democratici di Sinistra

«Per le Regioni rilanciare la coalizione»

che fanno riferimento al centrosinistra, dal mondo del lavoro a quello dell'impresa, dalle professioni al mondo della cultura, a cui cedere sovranità e chiedere un contributo su questioni fondamentali come la scelta delle candidature e la formazione dei programmi. Naturalmente questa ipotesi funziona solo se si coinvolgono le forze politiche della coalizione, non può essere usata contro i partiti né per bypassare le difficoltà che possono esserci tra i partiti».

Ci saranno primarie per la scelta dei candidati?

«Purché non sia come a Bologna: le primarie funzionano se c'è una effettiva presenza di candidati competitivi e quando c'è intesa preventiva tra tutti i componenti della coalizione che chiunque vinca va bene. Non possono essere usate dal partito più forte per imporre agli altri le proprie scelte, se no finisce male».

Si fanno i nomi di esponenti nazionali (di entrambi gli schieramenti) come candidati presidenti: cosa ne pensa?

«Lo considero un fatto positivo e molto significativo anche di una crescita culturale del paese su questo terreno. Si misura anche da questo il credito che la classe politica da ai diversi livelli istituzionali».

Una sorta di investimento delle

//

Le primarie vanno bene purché non siano come quelle di Bologna

//

L'ex sindaco di Bologna Walter Vitali e in alto un braccialetto elettronico per il controllo dei detenuti



forze politiche sul federalismo? «La regione è l'anello più debole della catena istituzionale, perché ha un vizio di origine, ed essere stata costruita per giustapposizioni, senza reali e veri trasferimenti di competenze e poteri e professionalità. Ora c'è una fase nuova, ma c'è un rischio, quello di fermarsi a questo punto, rimanendo di fatto articolazioni di uno stato che rimane centralista; l'alternativa è quella di una effettiva articolazione federale che però richiede un quadro generale nuovo, senza il quale anche le conquiste delle Bassani rischiavano di rifluire. Al tempo stesso è importante che le Regioni trasferiscano fino in fondo i loro poteri gestionali a Comuni e Province, e che possano esserci velocità differenziate, ad esempio prevedendo che solo le Regioni che avranno delegato in toto i poteri amministrativi a province e comuni possano assumere nuovi poteri».

Al Nord c'è il fatto nuovo della crisi della Lega: fino a che punto questo cambia i giochi elettorali? «Bossi sta provando a rispondere a questa crisi rilanciando l'idea del partito movimento svincolato dal rapporto con i due poli, però in un contesto in cui la pro-

spectiva secessionista, dopo l'Europa, non ha più senso. Attenzione però a non sottovalutare i problemi sociali e politici di cui la Lega è stata l'espressione: non facciamo l'errore di pensare che non esista più la questione settentrionale...».

Nel Nord c'è stato anche l'exploit della Lista Bonino...

«Io ci aggiungerei anche l'esplosione del fenomeno dell'astensionismo che ha colpito in particolare a sinistra. Ad ogni modo così come nei confronti della Lega il dialogo è oggi più facile perché abbiamo tenuto ferma la discriminazione antisecessionista, credo che anche nei confronti dei radicali non si possa né essere opportunisti ("noi vi firmiamo i referendum, voi ci votate"), né da muro contro muro. I venti referendum, alcuni di essi per lo meno, vanno bene oltre una giusta esigenza di liberalizzazione, propongono meccanismi di puro e semplice smantellamento di strumenti importanti come il sindacato. D'altro canto le regionali sono a cui penso io devono occuparsi praticamente di tutto».

Quindi la discussione sulle libertà economiche e del rapporto tra solidarietà sociale e dinamismo delle imprese, è importante anche in vista di queste elezioni».

C'è anche un problema a sinistra, con Rifondazione.

«Credo che si possa pensare a geometrie variabili, che verifichino caso per caso, come si fa per città e province, i rapporti con Rifondazione. Penso che ci siano situazioni dove l'accordo è possibile e giusto; sarebbe un fatto positivo che può generare altri a livello nazionale».

Dove si deciderà il risultato politico di queste elezioni?

«Nel Centro Italia la situazione mi sembra abbastanza stabile; la partita quindi si giocherà ai due estremi del paese. Al Nord dove c'è questo sfaldamento della Lega, e potremo misurare la nostra capacità di avanzare proposte convincenti alle regioni più dinamiche del paese; al Sud perché ci sarà la verifica elettorale dei "ribaltoni" in Campania e Calabria anche se non escluderei dal numero delle possibili sorprese positive la Puglia».

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021
IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	fax 06/69922588
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	numero verde 167-865020
	fax 06/69996465

TARIFFA: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



SEGUE DALLA PRIMA

L'UNITÀ E CRAXI OLTRE LE...

volette, più semplicemente, la gente, ha già archiviato quella stagione segnata da un sussulto di dignità, ed è tornata a pensare agli affari suoi, leciti e meno leciti. I processi non si celebrano e la prescrizione sta per cadere come una mannaia su centinaia di posizioni processuali che avrebbero invece meritato un attento esame. Colpa del sistema giudiziario lento e farraginoso, colpa anche di alcuni magistrati che hanno sempre ritenuto più importante il momento delle manette, non quello della verifica in aula delle accuse. Se Craxi sia colpevole, come noi pensiamo, lo devono dire i giudici a conclusione di un giusto processo. Principio fondamentale di ogni stato di diritto. Alcune sentenze di condanna ci sono già state, altre sono state annullate per dei vizi. La storia processuale sarà ancora lunga, ma la condanna morale per l'ex presidente del Consiglio, come per altri politici, imprenditori, finanziari, portaborse e sensali di mazzette è irrevocabile.

Ha ragione Leoni, e con lui quanti non si rassegnano che mani pulite finisca con una sanatoria più o meno generale. Non hanno ragione quanti vivono con il mito di mani pulite e non fanno nulla per cambiare questo paese. Appunto, chi vive con l'alibi: «ma ai magistrati non è stato consentito di andare fino in fondo». Allora è bene essere chiari: non basta dire che Craxi e gli altri protagonisti della prima repubblica, dell'illegalità eretta a sistema, siano condannati e scintino il carcere, per salvarsi l'anima. Pensiamo veramente che l'illegalità sia stata sconfitta? Pensiamo veramente che nella pubblica amministrazione non ci sia ancora chi cerca di lucrare su pratiche, divieti e permessi? Pensiamo veramente che sia finita l'epoca del finanziamento occulto dei partiti? Pensiamo che sia sparito il voto di scambio, la promessa di favori, che la politica sia improvvisamente diventata semplicemente il luogo del confronto delle idee e dei programmi?

In questi giorni di chiacchiere estive sulla spiaggia abbiamo sentito due discorsi apparentemente inconciliabili. Sono invece le due facce della medaglia. Pietro, piccolo imprenditore, da sempre voto progressista, impegnato a costruire un futuro per i suoi figli, dice: noi di sinistra siamo diventati troppo simili agli altri, non c'è rigore, non diamo buoni esempi, ci siamo liberati la coscienza affidando ai magistrati il compito che era nostro, della sinistra e della politica pulita. Troppe amministrazioni tornano ai vecchi metodi e purtroppo qualche volta le guidiamo noi.

Fiore, professionista passato nel Pci, sostiene invece che tutto nasce dal fatto che una parte della sinistra ha abbandonato i giudici, ha sollevato troppi interrogativi su alcune inchieste giudiziarie. Il pool di mani pulite è stato così delegittimato e non è potuto andare fino in fondo. Sono tornati di conseguenza a imporre la loro legge gli eredi del Caf.

È in questo contrasto tra due visioni, a sinistra, la vera ragione nobile (ammesso che ce ne sia) che ci sembra di poter trovare nella polemica su Craxi e sul ritorno in Italia. La magistratura ha fatto spesso molto bene il suo lavoro. Qualche volta ha ecceduto, forzando se non violando le norme dello stato di diritto. Ci sono alcune sentenze che devono essere eseguite, altri processi che debbono essere fatti. Andiamo avanti secondo le regole, appunto, dello stato di diritto. Ma non accontentiamoci, non piangiamo sulla «rivoluzione giudiziaria». Non nascondiamoci dietro l'epopea di Mani pulite e sulle sue difficoltà per non guardare quello che accade in questo paese.

Questo non è un paese normale. Non è un paese dove chi sbaglia paga, non è neanche un paese dove le regole sono rispettate. È un paese che oscilla tra la repressione e il lassismo, tra la «mano dura» e la «comprensione». È un paese che deve perfino essere d'accordo con Berlusconi quando dice che per Craxi ci vuole un giusto processo. Craxi i giusti processi li ha avuti, si è potuto difendere; ma è vero che spesso le regole processuali sono stravolte, che c'è disparità tra accusa e difesa, che i tempi per le sentenze sono estenuanti. Ma che razza di paese è questo nel quale bisogna prendere lezioni di regole da uno che le regole le viola costantemente in virtù del suo potere economico?

Questa è la contraddizione che viviamo, che vive anche la sinistra, la quale fa fatica, anche per la eterogeneità dei partiti che compongono la maggioranza, ad elaborare una sua via alla modernizzazione e alla civiltà del diritto. Non facciamo irretire dalla polemica su Craxi e «l'esilio» (ma non ci è andato volontariamente ad Hammamet per sfuggire la giustizia?), è roba buona per fare i giornali ferragostani. Discutiamo invece di come cambiare questo paese, magari senza affidarci solo alle manette e ai processi. La sorte di Craxi sarà quella che la morale e il diritto impongono.

PAOLO GAMBESCIA

Venerdì 20 agosto 1999

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

CITTÀ DI CASTELLO

Opera e balletto in Festival

■ Città di Castello, orgogliosa perché due giornali prestigiosi come «Times» e «New York Times» l'hanno eletta terza migliore città d'Italia e meta ideale per le visite artistiche o turistiche, inaugura oggi il XXXII Festival delle Nazioni. Rinomato festival d'opera e musica da camera, la rassegna s'inaugura con l'unica data italiana del Ballet du Capitole de Toulouse. Ma gli appuntamenti, fino al 5 settembre, sono numerosi e tra questi spicca la prima rappresentazione in tempi moderni di un'opera comique di Egidio Duni, *L'Isle des Foux*, tratta da un canovaccio goldoniano (domani e dopodomani) o la prima italiana di una nuova composizione di Salvatore Sciarrino *Cantare con Silenzio* (2 settembre). Ancora teatro, in forma semisenica, con l'intermezzo di Cimarosa *Il Maestro di Cappella* interpretato dal baritone Bruno De Simone e diretto da Mario Brunello con l'Orchestra d'Archi Italiana (24 agosto).

Scaccia, in cantina per polemica

L'attore (78 anni) farà base fissa in una piccola sala romana

ROMA Mario Scaccia preferisce una cantina romana alle fatiche delle tournée ma lo fa con chiari intenti polemici. «All'estero lo Stato aiuta e protegge gli artisti anziani dando loro la possibilità di esercitare la propria arte in condizioni consone alla loro età e alla loro fama. Da noi invece corriamo tutti il rischio di Salvo Randone che dallo schermo della televisione, con la sua maschera tragica, dichiarò, disfatto dalle fatiche di una massacrante tournée, che non ce la faceva più», dice l'attore. Che, a 78 anni, ha trovato una piccola sala di 150 posti a Roma, il San Gesenio, nel

quartiere Delle Vittorie e l'ha ribattezzata Sala Molière: da ottobre vi reciterà *Il malato immaginario*.

«Siamo arrivati a una clamorosa inversione di rotta - spiega - quelli che una volta lavoravano nelle "cantine", i Martone, i Barberio Corsetti, i Nanni, i Sepe, ora occupano i teatri propriamente detti, dove continuano a "sperimentare", mentre la tradizione e la normalità sono costrette a rifugiarsi dove una volta stavano loro. Una situazione davvero paradossale». E, a distanza, Arnoldo Foà gli dà ragione: «Il teatro è sempre stato sog-

getto alla politica, ma mi sembra che oggi lo sia sempre di più, il che mi addolora molto. Oggi bisogna essere molto raccomandati».

Foà sostiene che l'età non c'entra, Scaccia ammette che l'intensa stagione appena conclusa, durante la quale ha interpretato per 110 sere un testo di Gianni Celati, contribuì a farlo sentire stanco e nauseato. «Non spero in provvidenziali ravvedimenti dei nostri amministratori politici - dice ancora - e dunque mi sono mosso sull'esempio di un attore francese della mia stessa età, Jacques

Mauclair, che a Parigi ha rilevato una piccola sala per mostrare alle nuove generazioni le interpretazioni che lo hanno reso famoso. Solo che lui è stato aiutato dalla municipalità, mentre in Italia l'organizzazione teatrale è quantomeno caotica: esorbitante offerta sproporzionata alla penuria del pubblico, cialtroneria di chi si improvvisa quel che non è, invadenza dei teatri pubblici sempre più numerosi, feudi di famiglie e di partiti... L'avvilimento che ne consegue per un attore affermato è pari soltanto a quello provocato dalla mancanza di scritture».

RADIO

Musica «vietata» ai minori di 60 anni

■ Operazione nostalgia? Forse sì, ma probabilmente gli organizzatori della neonata «Angel Community Radio» hanno pensato che l'offerta rispondesse ad un bisogno, ad una domanda espressa con discrezione, ma evidente. Nessun disco registrato dopo il 1959: è la regola della nuova stazione radiofonica dell'Isola di Wight (un'isola che non finisce mai di stupire e che dopo la stagione hippie torna alla ribalta con questa notizia) nata per i pensionati. La «Angel Community Radio» trasmette 24 ore al giorno Glenn Miller, Vera Lynn e Mario Lanza. È severamente vietato usare il termine «disc-jockey» per definire i presentatori, la maggior parte dei quali sono oltre la sessantina e due superano addirittura i 75 anni. L'idea di trasmettere solo questo tipo di musica è venuta agli organizzatori per rispondere alle esigenze delle persone più anziane che sono sempre alla ricerca di qualcosa di piacevole sui vari canali.

L'INTERVISTA ■ Fulvio Abbate parla del suo testo teatrale «A las barricadas» in scena a Gibellina

«La mia guerra di Spagna nell'autosalone»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Sarà un «Helzapoppin civile», un canto dedicato al tempo degli eroi, dei vinti e dei non riconciliati. A *las barricadas*, testo teatrale di Fulvio Abbate presenterà a Gibellina il 27 agosto per la regia di Franco Però. La storia, che prende il titolo da uno dei più famosi inni degli anarchici spagnoli, racconta di una pattuglia di anarchici in marcia verso Madrid nel novembre del '36, che all'improvviso sconfinò spazio-temporalmente in un'imprescindibile cittadina del 1999, dove gli abitanti stanno festeggiando l'inaugurazione di una concessionaria di automobili.

Scrittore e autore radiofonico e televisivo (su TeleAmbiente va in onda una sua bizzarra trasmissione diventata cult, vedi box), Abbate ha una passione per quel periodo di storia della guerra civile in Spagna, «un vero paradigma della sinistra - spiega - importante per capire la serie di fallimenti di un progresso del genere umano che ha assonanze con altri errori, per esempio con quello che è successo in Jugoslavia». Da tempo aveva in mente di scrivere un testo «dove inserire una serie di tasselli della storia e delle emozioni di questo secolo» e le «Orestadi di Gibellina» sono state una buona occasione, ma «non l'ultima - precisa - di dedicarmi a questo tema». Lo spettacolo replicherà il 28 e 29 agosto e vi parteciperanno diversi attori della cooperativa Arca Azzurra di Ugo Chiti, che lo coproduce con le Orestadi.

Perché accostare due realtà così distanti come gli anarchici del '36 e i cittadini del 1999? «È una grande parabola surreale: da un lato ci sono degli eroi che

non hanno consapevolezza della sconfitta e dall'altra un'euforia da naufraghi del Novecento. Sono due visioni del mondo a contrasto, tra lo sgomento degli anarchici che cercano di riconoscere il luogo dove sono capitati e continuano a riflettere sul loro compito di difendere Madrid assediata dai franchisti, e il concessionario che non vede l'ora di cominciare la festa».

Chi ricuce la memoria del Novecento? «Gli anarchici hanno una vedetta che ricostruisce il futuro venuto dopo, mentre sull'altre sponda un giovane tenta di risvegliare la nonna in preda a un trip da acido e intanto fa riaffiorare memorie passate, dalla storia della cagnetta Laika all'evoluzione delle moto. Finisce che la nonna si sveglia e augura a tutti un buon Duemila, vestita da Marilyn Monroe».

Mmh, praticamente una commedia che sfocia nel noir... Ma questa sorta di consuntivo di fine secolo offre qualche spiraglio di speranza? «L'unico conforto è il paradosso, la possibilità di far ridere esorcizzando quella che è evidentemente una sconfitta. Questo secolo si chiude con una depressione generalizzata del genere umano rispetto alle speranze di vita che ci eravamo prospettati. A me interessava rendere un omaggio senza retorica a quel pezzo di storia che aveva cercato di cambiare il mondo. A quegli eroi come il comandante Buenaventura Durruti o a Juan García Oliver, uno dei principali organizzatori del movimento anarchico, ex cameriere diventato poi ministro della giustizia della Repubblica. Un unicum nella storia degli anarchici».

Esistono ancora gli eroi? «In qualche modo, sì. Penso al Chiapas, al comandante Marcos, le cui gesta sono molto vicine alla rivoluzione spagnola».



È una parabola surreale: da una parte gli anarchici dall'altra la festa nel negozio di auto

Lo scrittore Fulvio Abbate e in alto alcuni membri della brigata polacca durante la guerra civile spagnola



Arturo Paiten

E su TeleAmbiente il programma di «sovversione mediatica»

ROMA Si chiama «Teledurruti», tutto attaccato, la trasmissione di Fulvio Abbate, anch'essa idealmente dedicata a quel capitolo di storia della guerra civile in Spagna, e che si propaga dall'etere di TeleAmbiente come «progetto di sovversione mediatica», con frammenti spessoripresi da Blob. «L'idea - racconta lo scrittore - era nata in realtà come romanzo, storia di un uomo che si inventa una tv privata che serve a far felice se stesso», ma poi la tormentata scena editoriale ha spinto Abbate a trasformarlo in programma televisivo vero e proprio. A Teledurruti succede di tutto: dalla candidatura al Quirinale della transessuale Vladimir Luxuria alla proiezione di fototessere (cinque minuti di notorietà per ognuno di noi previsti da Warhol che diventano cinque secondi a testa fotografata) con la musica di Burt Bacharach di sottofondo. «Con Teledurruti - spiega Abbate - ho percepito per la prima volta che si può tornare a riflettere su qualcosa se si rimette in discussione tutto il sistema culturale». La trasmissione riprenderà le sue attività «soversive» da TeleAmbiente a fine settembre. Informazioni anche telematiche all'indirizzo internet di <http://uteni.tripod.it/fulvioabbate>.

R.B.

Tra Brad Pitt e Banderas Venezia 56 è «maschio»

Brad Pitt e Antonio Banderas, due versioni di bellezza maschile e due dei divi - in netta prevalenza uomini - su cui punterà la 56esima Mostra di Venezia (1-11 settembre). Il biondo Brad dovrebbe arrivare al Lido per un film in cui, con capelli rasati, denti rotti e cicatrici sparse, fa lo psicopatico proprietario di una palestra dove uomini annoiati si sfogano picchiandosi senza pietà. È già certa, invece, la presenza del bruno Antonio al suo esordio da regista con *Crazy in Alabama*. Ma ecco la mappa dei divi giorno per giorno: «aprono» Tom Cruise e Nicole Kidman attesi l'ultimo film di Stanley Kubrick. Il giorno dopo ecco John Malkovich per un film che s'intitola addirittura *Being John Malkovich*. Il 4 sfida virile tra Harvey Keitel, interprete di *Holy Smoke* di Jane Campion, e Ewan McGregor e Jason Priestley (*Eye of the Beholder*). Il 5 c'è Sean Penn, a rappresentare il figlio di Woody Allen (che ha preferito restare a casa). Il 7, per *The Cider House Rules*, arriverà Michael Caine, il 9 il divo di Francia Michel Piccoli (per *Liberò Burro*). Il 10 sarà la volta di Dennis Hopper, star di *Jesus' Son* di Alison Maclean, di Brad Pitt (se arriverà) e di Edward Norton, anch'egli interprete di *Fight Club*. Chiusura altamente «stellare» con tre grandi: il Leone alla carriera Jerry Lewis, che dovrebbe farcela a recuperare le forze dopo la meningite virale che lo ha colpito; il regista Martin Scorsese, presente con il suo documentario-omaggio ai registi italiani, ed Emir Kusturica, presidente della giuria e ospite d'onore della serata finale. Particolare curioso: i due registi hanno entrambi diretto Jerry Lewis: Scorsese in *Re per una notte*, Kusturica in *Arizona Dream*.

SEQUE DALLA PRIMA

LA SALUTE E IL GUSTO

cancerogeni e abbassano le difese immunitarie) è l'insieme delle decisioni assunte, soprattutto a Bruxelles, su quello che arriva sulla nostra tavola: il cioccolato riempito di grassi vegetali diversi dal burro di cacao, il miele di provenienza sconosciuta e senza criteri rigorosi di qualità... E così, continuando, perché se alle carni, al miele e al cioccolato aggiungiamo pane e pasta, liberalizzati negli ingredienti, il menu si fa sempre meno appetibile. Anche perché, nel frattempo, altre direttive impongono criteri pensati per la produzione industriale ai prodotti artigianali di qualità: a molti sarà capitato di leggere in questi mesi del rischio che in tal modo scompaiano il lardo di Colonnata, il pecorino di fossa e mille altri prodotti che danno sapore e profumo alla nostra cucina e, non sembrano retorico, alla nostra civiltà. Più diossina e meno formaggi di malga: in fondo si tratta di due facce della stessa medaglia ovvero quella di una politica poco attenta alla salute e molto interessata ad affermare un modello produttivo, quello industriale

standardizzato, senza qualità e senza le garanzie che più contano. E arriva il momento di smettere di stupirsi o di sperare che alla fine le buone ragioni della qualità vinceranno comunque: c'è un conflitto in corso, di grande portata, su ciò che arriva sulla nostra tavola. Basta guardarsi intorno per vedere che andiamo verso due società del cibo distinte, anche nei paesi ricchi: a molti i prodotti di qualità ridotta, confezionati rispettando le regole igieniche dell'industria e solo quelle: a pochi il privilegio di carni, formaggi e verdure di provenienza certa e di qualità superiore. Tutto ciò non è inevitabile. A patto che le associazioni dei consumatori e quelle per la qualità del cibo non siano lasciate sole: a patto che una politica, svuotata per molti versi di vitalità, sappia tornare ad occuparsi da vicino di ciò che tocca la salute e appassiona gli animi; a patto che la sinistra che vuole essere moderna non sia timida coi poteri economici. L'Europa non l'abbiamo fatta per avere una camicia di forza o per adeguarci a direttive inaccettabili; il ministro Bindi ha fatto dire chiaro e tondo che sulle decisioni in materia alimentare si deve cambiare registro con nettezza; e noi Ds facciamo bene a ribadire che il l'Italia deve farsi sentire e che il Trattato di Amsterdam ci

dà i margini per respingere l'impostazione decisa sulla diossina a Bruxelles. Quella decisione va revocata; l'Ue è degli europei, dei cittadini che sono anche consumatori e non di alcuni gruppi industriali. È chiaro a tutti che l'Italia, in questa partita, si gioca qualcosa di essenziale: non solo i propri interessi, quelli di un Paese che ha fatto del cibo di qualità un motivo di attrazione e un'occasione di esportazione, ma anche un tratto distintivo della cultura e dell'identità. Per la salvaguardia e la promozione del cibo sano e di qualità anche noi possiamo fare la nostra parte, come partito capace di mettere la salute (ma anche il gusto) prima di altre cose. Le occasioni non mancheranno ed anzi alcune le stiamo già organizzando. Poche settimane fa due italiani, Nadia Santini e Luisa Valazza, hanno vinto il premio, a pari merito, di migliore cuoco del mondo. È un grande riconoscimento, la conferma che l'amore per la qualità unito alla cultura e alla passione pesano nel mondo. Ma quella sapienza e quella testardaggine nel cercare anzitutto la qualità delle materie prime, non basteranno se tutti noi non ci muoveremo per vincere la battaglia, giocata sulla nostra tavola, del gusto, della qualità, della salute.

GLORIA BUFFO

EFFETTO CIAMPI

necessaria libertà di giudizio su come si vengono svolgendo i nuovi compiti. Tuttavia i primi passi sono stati significativi su tre punti fondamentali. Il primo riguarda uno dei temi che Ciampi ha messo al centro del suo mandato. Il presidente, nel primo discorso al parlamento e al paese, sottolineò la priorità del tema delle riforme istituzionali. In due occasioni questo volontà di dare esecuzione al mandato si è immediatamente tradotta in pratica. Appena quindici giorni dopo l'insediamento al Quirinale Ciampi convocò tutte le forze politiche, i presidenti di Camera e Senato oltre che i presidenti delle commissioni parlamentari per un giro d'orizzonte che servisse anche come stimolo per una ripresa del dialogo e dell'iniziativa riformatrice. Successivamente, proprio mentre sembrava infilarsi in un vicolo cieco la discussione su una di queste riforme, Ciampi, in un discorso fatto nel corso di una visita in Puglia, ricordò alle forze politiche che non ci si poteva permettere di «arrivare alle elezioni regionali della prossima primavera senza aver fatto la leg-

ge sull'elezione diretta dei presidenti delle Regioni».

Il secondo tema su cui si è sentita in modo formale la sollecitazione presidenziale ha riguardato la giustizia. Anche in questo caso ha colpito la franchezza del nuovo ospite del Colle. Nel primo discorso fatto al Csm lo scorso 26 maggio, Ciampi non ha avuto mezza misura quando ha ricordato che «l'Italia continua a subire condanne in sede europea per le le lungaggini dei processi» ponendo contemporaneamente l'urgenza di una legislazione che «affermi il principio del giusto processo». Queste prese di posizione possono essere scritte, per così dire, nella parte programmatica del ruolo presidenziale. C'è tuttavia un altro terreno su cui si è potuta osservare una novità nell'esercizio del ruolo. Anche qui ci siamo trovati di fronte ad una vera e propria iniziativa politica. Appena un mese fa, era il 20 luglio, il presidente ha convocato le parti sociali al Quirinale compiendo anche con loro un giro d'orizzonte sulla situazione del paese. Erano i giorni in cui si stava sviluppando una polemica molto aspra fra il governo e i sindacati e Ciampi, sia in quegli incontri sia in un discorso tenuto a Livorno, volle ricordare che «la concertazione è il modello che predilige» perché partendo «da posizioni

contrastanti ci si mette attorno a un tavolo con l'intenzione di arrivare a conclusioni positive».

Quando si discute sulla possibile evoluzione della situazione politica si dovrà, quindi, mettere nel conto che con Ciampi la politica perde molti degli automatismi dettati dalle proprie regole e anche dalla propria agenda. Questa non è in senso stretto una vera novità. Le presidenze di Pertini e di Scalfaro sono state assai interventiste e i governi che si sono succeduti hanno dovuto patire o si sono trovati nella maggiore o minore sintonia con il Quirinale. Questa volta potrebbe realizzarsi, invece, una felice combinazione. Ciampi è stato il candidato del centro sinistra che ha trovato il consenso della destra. E da molti segnali si può intuire che la luna di miele fra il nuovo presidente e l'intero sistema politico durerà assai più che in altre occasioni. Persino nel tentativo strumentale di Forza Italia di accreditare la voce di un dissenso di Ciampi sulla normativa antispoit si può intravedere una richiesta di mediazione, la sollecitazione di un arbitro alto.

Se le cose stanno così, se ne possono trarre alcune rapide considerazioni finali. La prima è di carattere generale e porta a concludere che ormai da decenni l'Italia è una repubblica di tipo

presidenziale che non ha trovato ancora il clima politico giusto per dare conseguenza in termini di norme costituzionali a una riforma istituzionale di fatto. La seconda è che la puntualità e la trama culturale dei primi gesti della presidenza Ciampi confermano la sensazione che al vertice della Repubblica c'è uno statista in grado di pilotare il paese in tempi che prevedibilmente saranno difficili. La terza considerazione è più che altro un augurio. Questo: che il sistema politico non si affretti a dissipare il patrimonio unitario concentrato nella persona del nuovo capo dello Stato. Se guardiamo all'indietro il sistema dei partiti ha attraversato due grandi fasi: in una ha prevalso l'idea che nulla fosse possibile fuori dal compromesso fra le grandi forze, nell'altra che lo scontro politico e culturale fra posizioni alternative fosse irrimediabilmente uno scontro fra proposte di regime. Il paese potrà giovare molto se le forze che pretendono di alternarsi alla guida dello stato si dimostreranno realmente, durevolmente e radicalmente alternative. Ma non si gioverà, invece, di un clima di scontro prolungato e confuso. Abbiamo l'impressione che la presidenza Ciampi lavorerà per interrompere la fase infantile della politica italiana.

GIUSEPPE CALDAROLA



Venerdì 20 agosto 1999

14

L'ECONOMIA

l'Unità

Novità nella telefonia mobile Dal 2001 prefisso senza lo zero

ROMA Cambiamenti in vista per le modalità di connessione ai telefonini cellulari: con un ampio margine di tempo, gli utenti telefonici dovranno infatti abituarsi a non comporre più lo zero del prefisso telefonico dei telefonini. La novità scaterà soltanto dal 30 giugno del 2001 anche se già dall'8 gennaio dello stesso anno le reti per i servizi di comunicazione mobile e personali dovranno accettare le numerazioni con questa nuova modalità di selezione. A prevedere questo cambiamento è il nuovo piano di numerazione elaborato dall'Authority per le comunicazioni e pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale. Nessun cambiamento è invece previsto per i pre-

fissi geografici: a differenza di quanto stabilito in precedenza, non si dovrà infatti sostituire lo zero del prefisso con il numero 4.

Dal 4 dicembre prossimo, inoltre, i «numeri verdi» potranno essere raggiunti soltanto con il prefisso 800: dal 1° dicembre, infatti, gli attuali codici 167 e 162 verranno «sbarrati all'utenza». La delibera attribuisce inoltre i codici 199 (seguiti da un numero identificativo dell'operatore telefonico) ai servizi di numero unico e i codici 178 (sempre seguiti dall'identificativo dell'operatore) per i servizi di numero personale. I codici 899 e 892 consentiranno invece all'operatore assegnatario di definire tariffe diverse

in relazione allo specifico servizio offerto. Il piano di numerazione riserva inoltre altre 5 cifre iniziali identificative che serviranno in futuro a selezionare specifici servizi che potrebbero essere, ad esempio, un prefisso per i satellitari o per l'accesso ad Internet o più in generale ai numerosi servizi informativi che si renderanno disponibili. Sempre ieri nella Gazzetta sono, infine, state pubblicate le delibere dell'Authority sull'introduzione della tariffa a tempo, la cosiddetta «Tat». Telecom potrà applicare i nuovi prezzi al secondo a partire dal 1° novembre prossimo. I prezzi dovranno rispettare il principio di invarianza di spesa della clientela rispetto al 98.

Continua l'«epidemia» fra i piloti Meridiana

Ieri hanno marcato visita in 32. La compagnia teme il caos nel weekend

CAGLIARI Non accennano a migliorare le condizioni di salute dei piloti di Meridiana che da alcuni giorni sono assenti per malattia. Anzi, ieri sono stati in 32 (due più dei giorni scorsi), su 104 previsti in servizio, a «marcare visita». Rispetto all'elevato numero di assenze, le cancellazioni e i disagi - fa sapere la compagnia - sono stati tutto sommato limitati. Meridiana manifesta preoccupazione per le protrarsi della «anomala situazione» e teme di non poter essere più in grado di fronteggiare l'emergenza. Ieri sono stati cancellati i voli Malpensa-Cagliari, Cagliari-Pisa, e Firenze-Londra-Firenze. E si è fatto ricorso al massiccio utilizzo di aeromobili e piloti di altre

compagnie (mercoledì è stato fatto arrivare un aereo dalla Grecia). Ma questo espediente, oltre a incidere sulle casse della compagnia, non può protrarsi oltre un certo limite - hanno osservato a Meridiana - perché in questo periodo di alta stagione non è facile reperire velivoli. Oggi è stato noleggiato un Boeing 767 di Air Europa, che è stato fatto partire vuoto da Milano per garantire il volo Catania-Milano. Anche il ricorso a equipaggi di riserva e a piloti di riposo non può essere fatto oltre un certo limite. C'è quindi il pericolo concreto che il prossimo fine settimana, quello più «caldo» del corso estivo, possa rivelarsi particolarmente acceso.

Sempre in tema di piloti, entro l'anno potrebbero essere 60 i comandanti che effettuano servizi sul lungo raggio a lasciare l'Alitalia per andare in pensione. Al momento, però, alla compagnia sono arrivate solo 45 domande di prepensionamento sugli 80 che hanno maturato questi diritti. All'Anpac, il sindacato dei piloti, e all'Alitalia non c'è dunque allarme per l'esodo dei comandanti e, se verranno confermate le previsioni, la vicenda potrebbe rientrare a fine anno in un normale «turn over». Secondo Augusto Angioletti, presidente dell'Anpac, sarebbero circa 80 i piloti che potrebbero lasciare l'Alitalia perché in possesso dei requisiti per il prepensionamento.

Questa, ha detto, «sarebbe l'eventualità peggiore per procedere in tempi rapidi ad una loro sostituzione». Angioletti è comunque ottimista e pensa, che al massimo, saranno in 60 a lasciare la compagnia aerea. All'Alitalia, intanto, fanno sapere che al momento all'ufficio del personale sono arrivate non più di 45 domande da parte di «comandanti»; questi dovrebbero andarsene tra fine agosto e novembre senza creare grandi difficoltà per la loro sostituzione, perché già prevista. Attualmente sulle rotte lungo raggio sono in servizio 273 comandanti dei quali 107 alla guida dei Boeing 747, 81 al comando di Md-11 e 85 a capo dei 767.

Burocrate silurato con la pensione?

Il caso alla Consulta. Piazza: «L'incapace va rimosso»

ROMA Dovrà essere la Corte Costituzionale a pronunciarsi sulla legittimità delle disposizioni di legge varate negli ultimi anni in base alle quali la Pubblica Amministrazione ha la possibilità di pensionare anticipatamente «per ragioni di servizio» quei dirigenti dello Stato che si siano dimostrate di fatto incapaci, non all'altezza delle responsabilità e delle mansioni ricoperte. E in questi termini che si è espressa la Corte dei Conti, intervenuta nell'ambito di una vicenda che, nello specifico, interessava Ernesto Del Gizzo, a suo tempo direttore generale dei Monopoli di Stato, collocato a riposo dal ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, a

titolo di sanzione disciplinare per aver arrecato gravi danni al settore di sua competenza. Che il collocamento a riposo possa rappresentare anche una punizione inflitta ai dirigenti che non abbiano conseguito gli obiettivi indicati è previsto infatti da alcune disposizioni che risalgono al 1993 (due decreti legislativi, n. 29 e 470) secondo cui «in caso di responsabilità particolarmente grave o reiterata», nei confronti dei dirigenti generali o equiparati, può essere disposto appunto il collocamento a riposo per motivi di servizio. Ma sul fatto che il pensionamento possa rappresentare una sanzione la Corte ha espresso adesso alcune riserve di

VICENDA DEL GIZZO
La Corte dei conti vuol sapere se l'incapace può essere messo a riposo per punizione

disciplina del pubblico impiego, era stato prevista invece in questi casi la «rimozione dalle funzioni e il collocamento a disposizione», non il pensionamento punitivo. Al contrario, i decreti legi-

slativi dell'anno successivo hanno appunto reintrodotto l'istituto del collocamento a riposo per ragioni di servizio, previsto a suo tempo da alcune norme che però erano state abrogate (dpr n. 748/72). Il sospetto è che in questa circostanza il governo abbia esorbitato dai limiti della delega concessa in questa materia, in violazione di quanto disposto dagli articoli 76 e 77 della Costituzione che riguardano appunto in particolare le leggi delegate. La Consulta è di conseguenza chiamata ora a pronunciarsi sulla legittimità dei provvedimenti che in pratica prepensionano i dirigenti generali dello Stato, in caso di mancato raggiungimento de-

gli obiettivi prefissati, anziché come dovrebbe essere più corretto - limitarsi alla messa a disposizione degli interessati. Le norme contestate stabiliscono in particolare che in presenza di fatti di una particolare gravità può essere deciso il collocamento a riposo per ragioni di servizio dei dirigenti generali dell'Amministrazione: in pratica, la pensione come alternativa alla rimozione, essendo impossibile in questo caso il licenziamento.

Comunque sia, secondo il ministro per la Funzione Pubblica Angelo Piazza è indispensabile «salvaguardare il principio secondo cui è necessario rimuovere dall'incarico chiunque non si



Il ministro della Funzione Pubblica Angelo Piazza
Brambatti/Ansa

mostrasi all'altezza dei compiti affidatigli». Il ministro Piazza ricorda in una nota che «a fine luglio il governo su mia proposta ha approvato un decreto legislativo che disciplina i meccanismi del controllo e della comunicazione sulle attività e il rendimento dei pubblici dirigenti». Se non venisse salvaguardato il principio della rimozione dall'incarico - continua Piazza - «l'impianto

contenuti cardine che si basano sui principi dell'efficienza, della responsabilità e della valutazione dei meriti dei singoli dirigenti». Senza entrare nel merito della delega, Piazza ritiene «che la licenziabilità del dirigente incapace debba essere comunque salvaguardata, dato che la riforma si è proposta il fine principale di equiparare il rapporto di lavoro pubblico a quello privato».

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	In lire
A A MARCIA	0,30	3,75	0,24	0,32	589
ACEA	11,14	-0,53	10,82	12,24	21611
ACQ NICOLAY	2,46	-	1,94	2,59	4763
ACQUE POTAB	4,80	-	3,50	5,37	8294
AEDS	8,60	0,58	6,38	9,72	16586
AEDS RNC	5,43	0,30	3,15	6,82	10574
AIM	2,07	-1,00	1,71	2,38	4043
AEROP ROMA	6,95	0,04	5,93	7,85	13449
ALITALIA	2,56	-0,47	2,51	3,55	4974
ALLEANZA	9,95	-0,70	9,05	12,73	18338
ALLEANZA RNC	6,26	-2,40	6,10	7,72	12295
ALLIANZ SUB	9,10	0,88	8,88	10,75	17620
AMGA	0,86	-0,92	0,80	1,22	1673
ANSALDO TRAS	1,23	1,74	1,16	1,65	2356
ARQUATI	1,10	-0,63	1,02	1,29	2163
ASSITALIA	4,87	-0,77	4,61	5,77	9528
AUTO TO MI	11,00	-0,47	10,41	11,64	21283
AUTOGIRILL	10,74	-1,54	10,78	11,07	20912
AUTOSTRADE	7,40	-2,18	5,09	8,03	14462
B AGR MANT W	0,84	-1,19	0,68	1,37	0
B AGR MANTOV	12,10	-0,07	10,86	14,98	23396
B DESIO BR	1,58	-2,48	1,53	2,00	3050
B DESIO-BR	3,01	-	2,90	3,64	5811
B FIDURAM	5,05	-0,90	4,69	6,67	9879
B INTESA	4,03	-2,33	3,79	5,59	7838
B INTESA R W	0,42	-0,38	0,37	0,60	0
B INTESA RNC	1,95	-1,66	1,69	2,73	3780
B INTESA W	0,85	-2,39	0,76	1,25	0
B LEGNANO	5,34	-0,89	4,96	7,03	10303
B LOMBARDA	10,92	-1,76	10,36	14,25	21249
B NAPOLI	1,39	-0,07	1,10	1,42	2682
B NAPOLI RNC	1,14	-0,70	1,06	1,30	2213
B ROMA	1,32	0,28	1,17	1,60	2490
B SARDEGNA	18,91	3,61	13,28	20,37	36067
B TOSCANA	4,11	-0,27	3,86	4,32	8030
BASSETTI	6,00	-3,23	4,04	6,77	11618
BASTOGI	0,09	0,32	0,06	0,09	179
BAYER	41,80	-1,18	39,37	43,13	80665
BIAYERSCHE	4,33	0,21	3,77	5,63	8347
BCA CARIGE	8,36	0,53	7,52	8,91	16137
BCA PROFLO	2,60	-0,04	1,84	2,97	5036
BCO CHIAVARI	3,35	-1,06	2,84	3,74	6465
BEGHELLI	1,79	-1,00	1,66	2,22	3470
BENETTON	1,87	-0,37	1,41	2,07	3621
BIM	5,41	-0,92	3,45	6,83	10491
BIM W	1,50	2,74	0,64	2,09	0
BIPOP-CARIRE	40,36	0,67	21,54	46,34	78864
BNA	2,53	0,20	1,29	2,53	4889
BNA PRIV	1,25	0,97	0,81	1,23	2389
BNL	1,12	-1,33	0,72	1,13	2172
BNL	2,93	0,90	2,46	3,56	5656
BNL RNC	2,47	1,73	2,01	3,18	4730
BOERO	11,80	1,72	6,00	11,88	23007
BON FERRAR	9,40	1,08	7,60	9,67	18044
BONAPARTE	0,35	1,16	0,33	0,57	677
BONAPARTE R	0,22	-0,34	0,22	0,26	432
BREMO	11,54	-0,92	9,36	12,73	22341
BROSCHIS	0,21	-0,57	0,16	0,28	388
BROSCHIS W	0,05	-0,00	0,04	0,06	0
BUFFETTI	7,53	1,82	2,86	8,96	14634
BULGARII	6,42	0,23	4,50	6,67	12485
BURGO	6,90	-2,40	4,82	7,30	13403
BURGO P	7,55	-	6,82	8,69	14619
BURGO RNC	7,00	3,55	6,33	7,95	13554
C CAFFARO	0,98	-2,10	0,90	1,26	1891
CAFFARO RIS	1,01	-	0,96	1,27	1961
CALCEMENTO	0,94	1,88	0,89	1,21	1891
CALP	2,80	-1,06	2,59	3,23	5422

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	In lire
CALTAGIR RNC	1,02	-	0,80	1,09	1976
CALTAGIRONE	0,99	-	0,86	1,20	1917
CAMPFIN	1,68	-0,30	1,58	1,95	3259
CARRARO	4,18	-0,24	4,01	5,09	8034
CASTELGARDEN	4,85	4,30	2,72	4,75	9190
CEM AUGUSTA	1,69	-	1,59	1,81	3272
CEM BARL RNC	3,00	5,26	2,72	3,35	5809
CEM BARLETTA	3,89	-	3,00	4,15	7590
CEMBRE	2,80	-	2,67	3,13	5567
CENTENAR ZIN	1,03	-	0,12	0,16	240
CIGAL	0,67	-0,13	0,57	0,71	1302
CIGA RNC	0,78	0,26	0,74	0,89	1501
CIR	1,38	-0,93	0,88	1,50	2688
CIR RNC	1,15	0,17	0,85	1,15	2215
CIRIO	0,53	-0,28	0,49	0,64	1031
CIRIO W	0,15	-3,23	0,14	0,28	0
CLASS EDIT	7,33	0,94	2,13	9,83	14189
CM I	1,62	-0,61	1,44	1,98	3115
COFIDE	0,56	0,78	0,48	0,71	1076
COFIDE RNC	0,53	-0,52	0,46	0,66	1039
COMAU	6,39	-	4,24	6,54	12373
COMIT	6,43	-1,00	5,26	7,84	12429
COMIT RNC	6,42	-0,71	4,37	7,60	12394
COMPART	1,28	-1,46	1,04	1,55	2494
COMPART RNC	1,00	-0,13	0,98	1,29	1933
CR ARTIGIANO	3,49	0,09	3,46	3,68	6763
CR BERGAM	17,99	1,84	15,40	19,79	34512
CR FOND	2,09	-0,95	1,80	2,80	4087
CR VALT 0 W	3,24	-5,26	3,32	4,14	0
CR VALT 01 W	4,10	-4,43	4,00	4,57	0
CR VALT 1	9,18	-	8,56	10,70	17794
CREDEM	2,32	-0,26	2,25	3,04	4494
CREMONINI	2,12	0,33	2,05	2,88	4070
CRESPI	1,46	-0,14	1,45	1,88	2839
CSP	4,59	-0,65	4,28	5,50	8714
CUCHINI	0,68	-	0,66	0,99	1379
D DALMINE	0,22	-2,29	0,21	0,27	426
DANIELI	5,64	-0,49	4,75	6,33	10959
DANIELI RNC	2,85	-2,63	2,54	3,40	5530
DANIELI W	0,50	-1,19	0,41	1,14	0
DANIELI W03	0,45	-	0,46	0,74	0
DE FERRARI	2,02	1,61	1,77	2,17	3940
DE FERRARI R	5,45	9,00	3,78	5,35	10311
DEROMA	5,69	0,26	5,26	6,60	10777
DUCATI	3,00	0,67	2,52	3,11	5907
E EDISON	7,48	-0,40	7,35	11,69	14580
EMAK	1,86	0,54	1,63	2,17	3592
ENI	5,81	-0,36	5,10	6,31	11259
ENI W	2,95	0,41	2,67	3,30	5755
ERICSSON	30,90	-1,06	28,20	39,22	59891
ESAOTE	1,72	-0,56	1,79	2,27	3474
ESPRESSO	15,08	1,19	7,89	16,97	29197
F FALCK	6,95	-	6,60	7,46	13055
FALCK RIS	6,90	-	6,47	7,50	13360
FIAR	3,40	-	2,82	3,85	6583
FIAT	3,24	-1,70	2,63	3,48	6301
FIAT PRIV	1,59	0,38	1,26	1,86	3061
FIAT RNC	1,60	-0,81	1,46	1,91	3096
FIL POLLONE	2,57	-1,15	2,25	3,07	4996
FIN PART	0,52	-0,76	0,50	0,64	1005
FIN PART PRI	0,41	-0,24	0,28	0,41	792
FIN PART RNC	0,46	-	0,34	0,46	893
FIN PART W	0,05	-1,10	0,04	0,09	0
FINARTE ASTE	3,08	5,01	1,04	3,03	5869
FINCASA	0,21	-2,10	0,20	0,26	408
FINMECC RNC	0,70	-0,03	0,61	0,83	1354

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min
-------------	--------	------	-----

Venerdì 20 agosto 1999

12

NEL MONDO

l'Unità

Un ordine ai soccorritori: «Prima i militari»

TEL AVIV Prima gli ufficiali, poi le donne e i bambini: questo, in sostanza, l'ordine che i soccorritori israeliani hanno ricevuto al loro arrivo in Turchia da parte delle autorità locali, che li hanno subito inviati a scavare nella caserma della marina militare di Golcuk, «dove erano sepolti alti ufficiali». Lo ha rivelato stasera alla radio israeliana uno dei soccorritori. Nel frattempo un'altra squadra israeliana di soccorso continua a scavare nella località turistica di Cinarik, sul Mar di Marmara. Fra le macerie i soccorritori hanno sentito la voce di una ragazza 17enne, sepolta da 60 ore, secondo cui altre persone sarebbero ancora in vita a non grande distanza da lei. Le parole della ragazza hanno ulteriormente spronato i lavori di salvataggio.



Turchia, tragedia senza fine Settemila morti e si scava ancora. La terra torna a tremare

DANIELA QUARESIMA

ROMA Per le migliaia di sepolti vivi il tempo è praticamente scaduto. Da oggi, pensare di trovarne ancora qualcuno in vita è pura follia, dicono gli esperti. Ed eccolo il bollettino della catastrofe turca fermo alle 18.00 circa di ieri: almeno 7 mila morti, 20 mila feriti e circa 30 mila dispersi, tutti coloro cioè che sono rimasti sepolti dalle loro case crollate come castelli di carta. La stampa turca calcola che alla fine le vittime supereranno quota 10 mila e si scaglia contro le autorità: «Miseria! titola l'autorevole *Milyet*, «Collasso dello Stato», «Governo sorpreso impreparato», sono solo alcuni dei titoli delle prime pagine dei maggiori quotidiani turchi. Ma al di là delle polemiche sul ritardo dei soccorsi, sugli edifici costruiti con cemento «armato» di pochissimo ferro, sugli avvertimenti dei tecnici rimasti inascoltati nonostante il fatto che ormai in Turchia le volte che la terra ha tremato non si contano più, resta l'infinita, inconsolabile disperazione di chi con questo terremoto ha perso tutto, tranne la vita.

Nonostante i tentativi del premier Ecevit, di rassicurare la sua gente, questa si sente abbandonata; ci sono persone che a oltre 50 ore dalla terrificante scossa dormono sui prati, non sanno che cosa fare, a chi chiedere. Aspettano che qualcuno si occupi di loro, ma anche tra le forze di polizia le perdite sono state grandi e non ci sarebbero agenti sufficienti a garantire un servizio efficiente. Il problema più grande ora è rappresentato dai corpi in decomposizione: a Izmit i cadaveri non sanno più dove metterli, vengono ammassati nello stadio del ghiaccio della città. Le autorità hanno deciso di iniziare a seppellirli anche se non sono stati ancora riconosciuti, per risalire alla loro identità ad ogni salma prima della sepoltura verrà scattata una foto.

La città è un cumulo di macerie con sullo sfondo il fumo nero e denso che sale dalla raffineria di Tupras (11 tonnellate di petrolio greggio all'anno, copre l'85 per cento del fabbisogno energetico del paese) e, nonostante dal governo arrivino dichiarazioni incoraggianti sulla situazione che sarebbe fi-

nalmente sotto controllo, l'aria è, diventata irrespirabile.

La gente di Istanbul ha dormito fuori casa per la quarta notte consecutiva, sono 586 i morti e oltre 5 mila i feriti, quasi 300 gli edifici distrutti. Intanto a Golcuk si scava nella base della Marina completamente distrutta dal sisma, sono centinaia i militari intrappolati, un forte aiuto è venuto da Israele, legato alla Turchia da interessi strategici, ha inviato circa 370 soccorritori dell'esercito e altri settanta arriveranno nelle prossime ore, e sempre oggi è atteso il viceministro della Difesa israeliano, il generale Ephraim Sneh, che ha il compito di supervisionare la macchina dei soccorsi. Ma i civili ancora sepolti sono circa quindicimila e i superstiti hanno accusato le autorità di preoccuparsi solo dei militari, mentre scoppiano risse un po' dovunque per il possesso di una vanga, di un qualsiasi strumento adatto a scavare. Purtroppo, dall'osservatorio sismologico di Istanbul è arrivata una segnalazione preoccupante: sarebbe stata registrata una «strana attività» sismica lungo la linea che passa per la



località occidentale di Bursa. È allarme, il direttore, Ahmet Mete Isikara, ha detto che questo potrebbe significare l'arrivo di un altro terremoto.

La catastrofe ha messo in ginocchio la Turchia, che si trova ad affrontare problemi eco-

nomici enormi, ora comincia a scarseggiare anche il cibo. In suo aiuto si sono mobilitati in molti, la Banca Mondiale ha concesso due prestiti per un totale di 220 milioni di dollari, il Fondo monetario internazionale ha dichiarato che si im-

generà a sostenerla, l'Unione Europea ha devoluto due milioni di Ecu e l'Italia ha inviato due squadre di vigili del fuoco con apparecchiature in grado di rintracciare le persone ancora in vita grazie alle bolle d'aria che possono essersi crea-

te sotto i pilastri degli edifici crollati. Dalla Croce Rossa arriveranno due tir carichi di generi di prima necessità.

Bill Clinton ha mandato i marines: tre navi con a bordo 2.100 uomini e altri mille soldati stanno per arrivare a Istanbul. Con i militari, a bordo delle imbarcazioni Kearsarge, Ponce e Gunston Hall ci sono anche otto medici e 88 infermieri. Le navi sono attrezzate con 631 letti, sei sale operatorie e cinque camere per raggi X. Dai ponti di decollo sarà possibile evacuare i feriti con i 22 elicotteri della Kearsarge. Tra i morti ci sono anche cinque americani. Altri due sono rimasti feriti. Il raggio d'azione dei marines sarà totale: salvataggi, soccorso ai feriti, creazione di campi e strutture logistiche. L'ultimo salvataggio a Imziti: una bambina di cinque anni, una donna di 24 e un uomo.

SEGUE DALLA PRIMA

l'embargo o la strategia della tensione con la quale gli Stati Uniti da quarant'anni tengono in ostaggio la vita dell'isola, o il crollo del comunismo sovietico e dei paesi del Comecon, doveva per forza farcela a realizzare tutti i sogni di quella che fu la sinistra europea, pena il disprezzo che ora traspare negli articoli di intellettuali come Maspero. Cuba viene giudicata non per ciò che ha raggiunto (educazione, sanità, organizzazione sociale, cultura, sport), ma per quello che ha fallito (qualità della vita, compiuta democrazia o compiuta libertà). E questo giudizio non cambia nemmeno se, per esempio, l'uragano Mitch cancella intere parti di nazioni del centro America come Honduras, Nicaragua, Guatemala, Salvador, e Cuba invia mille medici a creare immediatamente una scuola di medicina latino-americana per trasformare, in tre anni, mille giovani di quei paesi martoriati in medici di pronto intervento o in personale paramedico assolutamente inesistenti o inadeguati nella realtà del centro America.

E l'atteggiamento non cambia nemmeno se per esempio il Brasile e il Messico, colossi del continente, miseramente non riescono a raggruppare, per la maggior parte dei cittadini, nemmeno le minime conquiste di Cuba.

Maspero però non s'indigna: né pensando agli assassini continui dei «finterra» nel Nord-Est brasiliano, né se si viene a sapere che la City Bank, il secondo istituto di credito degli Stati Uniti ha riciclato cento milioni di narcodollari di Raul Salinas, condannato a cinquant'anni come mandante di assassini politici, fratello dell'ex pre-

L'ARTICOLO

Più rispetto per Cuba dalla sinistra europea

sidente messicano (ora esule in Irlanda) ma fino a cinque anni fa indicato come il simbolo della nuova strategia neoliberale che avrebbe fatto decollare l'America Latina e apparire vecchio Fidel Castro e superata la rivoluzione cubana.

È talmente estrema la critica insita nei reportage di Maspero che mi è venuto da pensare ad una battuta tranciante di Manuel Vazquez Montalban, quando, all'Avana durante la visita del Papa, alla fine del gennaio '98, increduli guardavamo al centro stampa dell'hotel Habana Libre, i servizi tv che, in bassa frequenza, alcuni inviati di molti network europei trasmettevano: «Quando si parla di Cuba prevale ancora e sempre l'invincibile sguardo del colonizzatore».

Molti erano servizi fuori da ogni realtà, grottescamente ignari di quello che l'incontro fra il Papa e Fidel significasse o avrebbe prodotto, ma tesi solo ad affermare la verità che avevano in tasca quando quei colleghi erano sbarcati a Cuba. E cioè l'immagine di una rivoluzione ormai alla fine della sua storia, rappresentata solo da jineteras (ragazze facili), mercato nero, salari da fame ed integralismo ideologico.

«D'altronde - aveva aggiunto Montalban - non c'è da stupirsi. La mercanzia cubana che vende è quella anticastroista e raccontare come poi andranno veramente le cose con la Chiesa (ndr: e sono andate) non interessa, non fa vendere e non fa audience».

Non so se Montalban, che ha scritto recentemente un profondo libro sulla sua esperienza a Cuba, sia stato troppo beffardo con chi informava sull'isola di Castro venendo dall'Europa, ma certo è stato per me abbastanza deludente vedere ora anche Maspero, per il famoso «Le Monde» (e in questo caso anche per «l'Unità») affrontare l'interpretazione della realtà cubana non solo con le solite dimen-

ticanze, omissioni, ipocrisie con cui Cuba, da quarant'anni è giudicata dalla destra, ma anche con tutte le contraddizioni, le ambiguità, la confusione di tanti settori della cosiddetta nuova sinistra.

Maspero fa, infatti, la cronaca dei disagi affrontati per condividere e raccontare la quotidianità della vita di un cubano con lo stesso fastidio con il quale, in una qualunque città francese governata magari dalla sinistra, affrontarebbe la giornata se, uscendo di casa si imbattesse contemporaneamente

nello sciopero della metropolitana e di ogni trasporto pubblico, in una penuria di taxi e nell'assenza di prodotti nei negozi alimentari perché le derrate non sono arrivate. Una disorganizzazione e una penuria «inaccettabili».

Nelle cronache di Maspero, ad esempio, aleggia solo di sfuggita, e nella sesta puntata, che quella società precaria che sta giudicando è oggetto da quarant'anni del più infame e ingiustificato embargo che la storia moderna abbia registrato. E se per caso Maspero ha voluto ignorare questo «insignificante dettaglio» perché convinto

dalle tesi costruite a Miami secondo cui l'embargo ha favorito e favorito le cervellotiche politiche economiche di Fidel Castro, gli consiglieri di andare per esempio all'ospedale William Soler dell'Avana e di incontrare la dottoressa Aleida Guevara, pediatra, figlia di quello che una volta anche per gli intellettuali di «Le Monde» era il leggendario Che.

La dottoressa Guevara gli racconterebbe come, negli ultimi tre anni, nel reparto di cardiocirurgia infantile dell'ospedale, uno dei più stimati in America Latina, abbiano dovuto ridurre gli interventi del 50% perché la ditta che forniva i cateteri necessari nelle operazioni, essendo stata comprata da una multinazionale degli Stati Uniti si è rifiutata di continuare a vendere all'ospedale questi strumenti fondamentali per gli interventi e per la circolazione extracorporea.

Se il mondo moderno non avesse ceduto all'ipocrisia e all'opportunismo, questo atto dovrebbe essere denunciato come un attentato ai diritti umani di portata enormemente più inquietante di qualunque processo intentato dalla rivoluzione a dissidenti veri o presunti.

Ma Maspero, evidentemente, non ha sentito il bisogno di andare per ospedali, per scuole, per centri culturali e sportivi e non ha sentito il bisogno di fare confronti con le altre nazioni del continente. Se lo avesse fatto avrebbe scoperto, per esempio, che la donna che vende sementi nell'androne dove

lui ha affittato la camera, e la gente che aspetta i mezzi che non arrivano, o l'operaio con i cento miseri pesos di stipendio, o il bambino con l'uniforme scolastica che gli va stretta e che gli chiede «almeno un piccolo pezzo di sapone», sono, drammaticamente, dei privilegiati in un continente dove le politiche economiche volute dalle nazioni forti, di cui l'Italia è parte, o i modelli di sviluppo imposti dal Fondo monetario e dalla Banca mondiale (e che ora piacciono anche alla sinistra) arricchiscono milioni di esseri umani come a nessun socialismo riesce più.

Non ho l'autorevolezza per sostenere, come fece il Papa in un'intervista a Jas Gawronsky, che per una più equa fruizione delle ricchezze del mondo bisognerebbe recuperare il meglio del «marxismo», ma da antico viaggiatore del continente latino-americano mi azzardo ad invitare la sinistra italiana ed europea a prendere atto che in continenti come l'America Latina e l'Africa è il capitalismo, e la sua forma più estrema, il neoliberalismo, che hanno fallito più tragicamente di quanto il comunismo non abbia saputo fare nell'Est europeo. E ha compiuto questa impresa escludendo dalla vita masse enormi di umanità, continuando a reprimere come per fortuna dall'89 nemmeno il comunismo più ottuso può fare ed escludendo fasce sempre più ampie di popoli da ogni speranza di riscatto.

Che significato ha, allora, con-

tinuare come fa «l'Unità» da tempo a raccontare l'asserito tramonto di Cuba se non si ha il coraggio di andare a vedere le Villas Miserias di Caracas in Venezuela o l'insediamento di Chalco, a Città del Messico, dove cinque milioni di persone, in meno di dieci anni, si sono asserragliate in un agglomerato umano che non ha servizi igienici, strade, ruba la luce dagli impianti militari dell'alta tensione e se Maspero volesse visitarli, come io ho provato, potrebbe solo farlo con un'auto noleggiata rischiando la propria incolumità, magari per opera dello stesso taxista con targa pubblica da lui scelto per il viaggio. Ed è onesto intellettualmente raccontare di un bimbo che ti chiede il sapone se non si ricorda che Cuba è un'isola anomala in un continente ferito da venti milioni di bambini randagi, dodici solo in Brasile (che pure è il sesto paese produttore di alimenti nel mondo). Molti di questi bimbi in Brasile, in Messico, nel Centro America normalmente con un coltello o un arma da fuoco in mano non ti chiedono del sapone ma «tutto quello che hai indosso». Questi bimbi interi o a pezzi (per il traffico d'organi) sono venduti ogni giorno nelle strade dell'America Latina nel più infame mercato che il Nord del mondo pratica con il Sud o vengano uccisi a sangue freddo da poliziotti che fanno un secondo lavoro, quello dei giustizieri, pagati dai commercianti stanchi delle ruberie di questa infanzia.

Cuba queste infamie, per ora, se

le è evitate. Ha la media di vita più alta del continente (oltre 70 anni) e la più bassa di mortalità infantile (9%) prima del terzo anno di vita. Come la Svezia, e più del distretto di Columbia dove c'è Washington la capitale degli Stati Uniti. «Come faccio a parlare di diritti umani a Cuba - ha detto una volta Frei Betto, teologo della Liberazione - quando in America Latina milioni di persone non hanno conquistato ancora i diritti animali, quelli di avere un tetto, uno straccio per ripararsi dalla pioggia o dal sole, il cibo tutti i giorni da dare ai propri figli e ai più deboli?».

All'uscita dell'aeroporto dell'Avana c'è un cartello che ha letto anche il Papa: «Oggi duecento milioni di bambini nel mondo dormono per strada, nessuno è cubano». È propaganda politica, ma è un dato inconfutabile.

Maspero, attraversando Cuba si è mai chiesto perché?

Se lo farà e troverà una risposta forse anche altri esponenti della sinistra europea ora a disagio, incominceranno a guardare Cuba e i suoi limiti, o altri problemi irrisolti del mondo non confondendo il proprio sguardo con quello di chi con la diseguale distribuzione della ricchezza del pianeta o le tremende leggi del mercato ha sancito l'esclusione della maggior parte dell'umanità e pretende però di dare lezioni di democrazia, libertà ed etica.

Gli orrori del capitalismo continuano, non sono finiti come quelli del comunismo nell'89. Forse è arrivato il momento per la sinistra, liberata dall'ideologia, di vincere l'ipocrisia e di non dover cercare per forza l'approvazione di chi non ha la credibilità per farlo.

GIANNI MINA



◆ **Ad Asti il sindaco promette un'ordinanza per tutelare la salute dei suoi cittadini**

◆ **I Verdi: «Subito un'etichetta che metta i consumatori in grado di operare una scelta»**

Diossina nel piatto? L'Italia si ribella

Crucianelli (Ds): «Intervenga il governo»

ROMA Tutelare la salute dei cittadini è fra i compiti di un sindaco. E il primo cittadino di Asti ha preso il suo mandato sul serio. Così Luigi Florio è pronto ad emettere un'ordinanza contro la decisione della Commissione veterinaria dell'Unione europea che ha innalzato da 100 a 200 nanogrammi il limite massimo consentito di policlorati bifenili (Pcb, contenenti diossina) negli alimenti. «Se saranno confermati i timori per la salute delle persone - ha detto - valuterò la possibilità di un'ordinanza che vieti nel territorio del mio Comune la commercializzazione degli alimenti in cui la presenza del Pcb superi i limiti di 100 nanogrammi precedentemente stabiliti. Credo che la tutela della salute meriterebbe questa battaglia».

Dal «piccolo» al «grande» la preoccupazione è la stessa. La ministra della Sanità Rosy Bindi pensa infatti ad

un Coordinamento fra tutti i ministri della sanità della Ue per tutelare la salute alimentare dei consumatori. «Ci sono state - ha detto Bindi - 285 decisioni comunitarie che hanno avuto impatto sanitario sulla vita dei singoli stati senza un confronto tra le istituzioni sanitarie nazionali». Bindi ha annunciato di aver già avuto sul progetto il consenso di Austria e Finlandia e l'interesse della Germania. «Servono - ha specificato - due riunioni a semestre per fare sistematicamente il punto della situazione». Dal punto di vista normativo, il ministro della sanità ha rivendicato tre obiettivi: competenza primaria del Consiglio dei ministri della sanità su tematiche centrali di carattere sanitario; parere dei ministri della sanità su decisioni sanitarie; «valutazione di impatto», come per l'ambiente, per tutte le attività che hanno un effetto sulla salute. Solo così - ha detto la

Bindi - si smetterà di guardare all'Italia come «un'anomalia» per la sua difesa di qualità degli alimenti.

Un'«anomalia» difesa con forza anche da Fiamano Crucianelli, della segreteria Ds, che, condividendo le scelte di Bindi, chiede che «il governo intervenga con forza. La questione - spiega - non è quella di una tutela "corporativa" del "made in Italy". Qui sono in gioco diritti generali e fondamentali dei cittadini». «Il fatto è - aggiunge - che non c'è solo la diossina, ma pesanti sono tutte le direttive alimentari Ue: pane, pasta, cioccolato, miele... fino alla grande questione dei cibi transgenici. L'Ue si sta muovendo in una direzione opposta alla modernizzazione, alla sicurezza, ai livelli di qualità dei prodotti. Sta accadendo qualcosa di scandaloso, che ci parla della subaltermità a gruppi di interessi economico-finanziari. Per questo mi auguro l'inter-

vento del governo italiano e auspico anche quello di Prodi: qui non si tratta di alzare la bandiera di questo o quel paese, ma di battersi per i diritti essenziali di tutti».

Infine, mentre la decisione sull'aumento dei limiti di Pcb rischia di far saltare gran parte dell'inchiesta che il procuratore aggiunto di Torino, Raffaele Guariniello sta conducendo dallo scorso giugno sui «polli alla diossina» arriva anche un'altra proposta concreta: Filiberto Zaratti, capogruppo regionale dei Verdi del Lazio propone «una normativa italiana che tuteli i consumatori da eventuali sostanze cancerogene. E il modo più semplice è un'etichetta dettagliata e chiara che permetta di operare una scelta». La proposta regionale di legge nazionale prevede un'etichettatura che indichi anche l'eventuale presenza di alimenti provenienti da coltivazioni transgeniche.



Forse troveremo le etichette per certificare la provenienza delle carni sui banconi dei supermercati? In basso la protesta dei contadini francesi contro la McDonald's

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES È la guerra, dichiarata e combattuta. Le avanguardie si scontrano già in aperta campagna, il grosso della truppa freme impaziente e i centri del potere politico e militare sono finalmente alla resa dei conti. Epico scontro, non più rinviabile, tra civiltà inconciliabili. Ci si perdoni l'enfasi militare, ma s'impone. Anche perché c'è sul serio chi ormai passa a vie di fatto e mena le mani. È la guerra del cibo - hamburger contro roquefort o gorgonzola. Coca-cola contro bordeaux o bardolino. Manzo agli ormoni contro bistecca "charolaise" o chianina. Il conflitto gonfia, e ogni tanto qui esplose. Proprio come quel McDonald's di Merkssem in Belgio, saltato per aria qualche giorno fa (più di un milione di Euro di danni) per mano di «De Rode Haan», filiale olandese dell'Animal Liberation Front.

La motivazione è alquanto balorda: gli animalisti-terroristi sostengono che McDo e Quick cominciano con il maltrattare i bovini e finiscono con l'essere tra i maggiori produttori di immondizie della catena alimentare. Vanno quindi puniti e scoraggiati. Ne hanno già «puniti»

La guerra degli agricoltori francesi contro Mc Donald's

Dopo l'aumento Usa dei dazi doganali sull'export di Roquefort, difendono i prodotti locali

quindici, di ristoranti americani. E altri, c'è da giurare, seguiranno.

Più concreta e priva di fumosi moralismi è la guerriglia ingaggiata quest'estate dagli agricoltori del sud-ovest francese. Non agiscono nottetempo ma in pieno giorno e a viso scoperto. Come nell'amena località di Millau, il 12 agosto scorso. Sono venuti a decine al cantiere dove si stava costruendo un nuovo McDo. L'hanno demolito, anzi smontato. Hanno caricato tutto sulle loro camionette (non pick-up, ma proprio camionette) e via in campagna. Erano tutti produttori di latte di capra. Erano - e sono - inviperiti per l'aumento del 100 per cento deciso dagli Stati Uniti sull'export di Roquefort, il formaggio blu che sta alla Francia come il gorgonzola sta all'Italia.

Il Roquefort va fabbricato e invecchiato sul posto, prima di essere pronto alla grande distribuzione. È un prodotto tipico del «terroir», figlio di un territorio e di un «savoir faire» precisi.

E qui si innesta il tremendo



La protesta in Francia contro i prodotti americani

potenziale bellico degli agricoltori. Non combattono gli americani - così sostengono a gran voce - per mero interes-

se commerciale, ma perché il roquefort è più buono di tutti i formaggi industriali che si fabbricano oltreoceano. Agi-

tano la bandiera del (buon) gusto, insomma della cultura. E sabotano i McDo perché sono «la ditta simbolo del cibo industriale».

Un'altra avanguardia di resistenti si è piazzata martedì davanti a McDonald's della città di Cahors. Truppe cammellate, stavolta. Sono venuti accompagnati da vacche e vitelli. Si sono appostati all'ingresso del ristorante e ai clienti che entravano hanno offerto delizie regionali: formaggi, naturalmente, ma anche salumeria di montagna, pesche succulente, pane fatto in casa, assaggi di spezzatino e così via. In modo che potessero comparare, e poi decidere. Simili episodi si segnalano in questi giorni un po' dappertutto. Anche nelle contrade normanne e bretoni, e in tutto l'arco dei Pirenei.

Nel Tarn c'è stato persino il sindaco di Saint-Pierre-de-Trivisy, monsieur Philippe Folliot, che ha imposto una tassa sulla Coca-cola che si vende nel parco dei divertimenti comunale. Ha comunicato fieramente ai suoi amministrati: «Questa tassa di ritorsione sarà prelevata fino a

quando sarà mantenuto l'aumento del 100 per cento dei dazi di dogana imposti da Washington. Ne abbiamo abbastanza di questo sistema di mondializzazione che si installa sotto il controllo delle multinazionali americane e che impone una uniformità del gusto».

Dieci franchi in più, costa la Coca da quelle parti. Tremila lire, che serviranno per comprare forme di...roquefort da donare poi in beneficenza agli affamati e i senza casa.

Ma non di solo roquefort è fatta la battaglia in corso. «Washington» - per dirla con il sindaco di Saint-Pierre-de-Trivisy - se l'è presa anche con la mostarda di Digione, il «foie gras», i tartufi (anche quelli italiani), i pomodori. Il meglio di quest'Europa.

Cio che non si può fabbricare come si fabbricano i buloni, o i microchips, o gli airbags. McDonald's, a torto o a ragione, viene considerato la punta di lancia di un futuro alimentare terrificante. Ha un bel difendersi Philippe Labbé, direttore generale della catena per la Francia: «I nostri

750 ristoranti sul solo territorio francese fanno vivere più di 30mila persone...facciamo parte integrante del tessuto economico francese».

Nega di aver qualcosa a che fare con il conflitto commerciale tra Europa e Usa: «Siamo presi in un sandwich tra due mostri, e paghiamo lo scotto di un conflitto del quale non siamo in alcun modo responsabili». Non ha torto, il signor Labbé.

Ma per sua disgrazia McDonald's, per i contadini francesi, è come l'ambasciata americana a Teheran per i khomeinisti dei primi anni '80. Un simbolo, un'insegna da abbattere.

Le forze politiche adottano atteggiamenti trasversali. I socialisti approfittano delle ferie estive per non infilarsi nel ginepraio ma i Verdi, loro alleati di governo, si sono detti solidali con i contadini (anche con i quattro che, dopo i fatti di Millau, sono stati messi al fresco dai gendarmi). Non temono la contaminazione dell'estrema destra di Bruno Megret, che cavalcava la faccenda in chiavidi antimercantilismo.

Vero è che, se si facesse un referendum per scegliere tra roquefort e McDo, il risultato sarebbe scontato, e accompagnato da un bicchiere di bordeaux (o di bianco di vendemmie tardive, come dicono i puristi).

Animali: per loro negli Stati Uniti una nuova branca del diritto

All'insegna del «politicamente corretto» niente più «padroni», solo «custodi»

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Si profilano nuovi passi da gigante nella storia della lotta per i diritti civili in America. Forse anche i classici dovranno cambiare titolo. Non leggeremo più «Cane e padrone», ma - in modo più politicamente corretto - «Cane e custode».

Gli animali offesi avranno il diritto di rivolgersi al giudice se verrà offesa la loro «personalità», o anche solo se non ci si riferisce a loro col dovuto «rispetto». La corte suprema Usa si occuperà della grazia ai poveri randagi, magari rabbiosi, condannati all'eutanasia nei canili, con più solerzia di quanto faccia per i detenuti in attesa di esecuzione. Nasce un campo tutto nuovo della giurisprudenza.

«Dobbiamo voltar pagina e garantire rispetto e i diritti individuali anche alle altre specie». Così un ve-

terinario di San Francisco, il dottor Elliott Katz, che è anche presidente della locale associazione «In difesa degli animali» giustifica la campagna che ha appena lanciato per cancellare dai documenti ufficiali e dall'uso quotidiano il termine «padrone» riferito a chi ha animali. È insultante, sa di schiavitù, giustifica le peggiori crudeltà, sostiene. Convinto che si tratti di un'iniziativa di valore paragonabile all'abolizione della schiavitù nell'Ottocento, alla concessione del voto alle donne nel Novecento, alle grandi campagne per i diritti dei neri negli anni Cinquanta.

Ridicolo? «Anche le suffragette che rivendicavano il voto alle donne venivano ridicolizzate», ribatte.

Ma la cosa più impressionante è che la sua non appare affatto come una bizzarria dovuta alla calura estiva. Si inserisce in una vera e propria rivoluzione del diritto americano. Che già ha portato ai molti-

plicarsi di cause nei tribunali in cui i protagonisti sono bestie, di avvocati specializzati in «diritto animale» e, praticamente, all'affermarsi di una nuova branca della giurisprudenza. Con i suoi teorici, i suoi filosofi e i suoi Principi del Foro. Al punto che quest'estate due delle più importanti università americane, Harvard e Georgetown, hanno addirittura ufficialmente annunciato per la prima volta l'istituzione di corsi in materia.

Si accumulano i precedenti, le sentenze che fanno giurisprudenza. L'anno scorso la Corte d'appello del District of Columbia aveva autorizzato in nome del «benessere psicologico dei primati» una causa intentata allo Zoo di Washington per conto dello scimpanzè Barney, crudelmente tenuto separato dalla scimpanzè femmina Samantha. E il processo continua ancora, anche se nel frattempo Barney è stato abbattuto perché era riuscito a scappare

dopo aver divelto le sbarre della gabbia, aveva morso un visitatore, aveva strappato un cartello stradale e lo aveva scaraventato contro una giostra affollata di bambini. Un eminente giurista della Rutgers University, il professor Gary Francione, sta studiando un emendamento alla Costituzione Usa, perché i gorilla vengano dichiarati «persone». A tutti gli effetti.

Un'altra sentenza epocale viene considerata quella ottenuta qualche giorno fa dallo studio legale Meyer & Glitzenstein di Washington, specializzato in «alta giustizia animale», fondato da due avvocati che si erano fatti le ossa nel movimento dei consumatori di Ralph Nader. Sono riusciti a far proibire l'annuale festival del tiro al piccione, che si praticava quasi sin dall'inizio del secolo a Heggins, in Pennsylvania. Altri loro colleghi sono riusciti a far sospendere ordinanze di soppressione di cani che avevano

morso persone, con più successo di molti avvocati di condannati a morte.

Non vale neppure la considerazione che gli animali, a differenza degli umani, non sono in grado di pagare le parcelle. Sulla nuova giurisprudenza piovono anche un sacco di soldi. Alcuni di questi nuovi Principi del Foro sono riusciti a ottenere risarcimenti strepitosi a danno di veterinari per la morte di animali domestici affidati alle loro cure. Uno è riuscito a far risarcire i proprietari (pardon i custodi) di sette pecore massacrare dai cani del vicino, per la «perdita della compagnia» che rappresentavano. Organizzazioni tipo la Animal Legal Defense Fund raccolgono milioni di dollari per le spese legali dei loro protetti. Con invidia degli umani che, normalmente, dagli avvocati vengono invece spellati vivi. «No, noi non mangiamo i nostri clienti», assicurano.

ALLARME AMBIENTE

Aumentano in tutta Europa i rifiuti altamente pericolosi

■ **Aumenta in Europa la produzione di rifiuti tossici che rappresentano un potenziale pericolo per l'ambiente, per la salute dell'uomo e degli animali. È quanto risulta da un'indagine pubblicata ieri da Eurostat, l'ufficio di statistica della Ue, in collaborazione con l'Ocse, l'organizzazione dei Paesi industrializzati.**

Ad eccezione di Germania e Gran Bretagna tutti gli altri Stati Ue per i quali sono disponibili i dati (per l'Italia non lo sono) mostrano un incremento della produzione di rifiuti pericolosi.

Nella lista, definita dalla convenzione di Basilea del 1989, figurano, tra l'altro, i rifiuti degli ospedali, dell'industria farmaceutica, chimica, metallurgica e petrolifera. Eurostat stima che a metà degli anni Novanta la produzione di rifiuti pericolosi abbia raggiunto nella Ue i 27 milioni di tonnellate. Eurostat, però, sottolinea la difficoltà di redigere statistiche attendibili in questo settore a causa della diversità dei criteri di classificazione da Paese a Paese. In una questione così «delicata», che rischia di creare allarme tra la popolazione, sarebbe opportuno, osserva lo studio, una maggiore armonizzazione.

A parte Germania e Gran Bretagna tutti gli altri paesi mostrano un aumento. L'accelerazione più forte si è avuta in Spagna, che tra il 1990 e il 1995 ha raddoppiato la produzione di rifiuti pericolosi da mille e settecento tonnellate a tremila trecentonovantaquattro tonnellate.



◆ Un articolo del neosenatore dell'Ulivo ripropone i dubbi già manifestati dall'Asinello I Ds: un confronto per una posizione comune

La maggioranza non trova l'intesa sulla par condicio

Manzella attacca la proposta del governo Vita: spot per tutti? Non garantiscono la parità

ROMA Ancora acque agitate attorno alla par condicio. Ieri un articolo di Andrea Manzella, senatore eletto dall'Ulivo su indicazione diessina, ha rilanciato interrogativi e perplessità sulla legge proposta dal governo, già al centro di furiosi attacchi da parte del Polo e, particolarmente, dei berlusconiani. L'autorevolezza del personaggio, la sostanziale coincidenza tra le posizioni di Manzella e quelle dei Democratici di Prodi, il pressing di Forza Italia sul presidente Ciampi perché intervenga per bloccare la linea del governo sugli spot, hanno posto interrogativi, facendo circolare l'ipotesi di grandi manovre attorno alla par condicio, così si sono intrecciate autorevoli telefonate per capire gli sviluppi della situazione.

Manzella in realtà tra critiche e proposte prefigura una vera e propria alternativa a quella del governo. L'autorevole senatore presume l'impossibilità di distinguere tra pubblicità (cioè spot) e propaganda (cioè informazione) e rimprovera al governo di essersi instabilito su questo terreno che, invece, a suo dire andrebbe abbandonato agli esperti e ai pubblicitari rinunciando a fissare qualunque distinzione. Da qui Manzella fa discendere le altre sue proposte. In particolare, insiste sulla necessità di «un diritto comune elettorale per l'accesso alle televisioni, senza distinzione tra proprietà pubblica e proprietà privata». Propone, inoltre, di estromettere la Commissione parlamentare di vigilanza e di concentrare tutte le competenze sotto l'Authority. Infine, chiede che i tempi degli spot vengano contingentati in base agli schieramenti e non ai partiti.

Sull'ipotesi Manzella - o meglio sui primi due punti, quelli ritenuti importanti - è perplesso il sottosegretario Vincenzo Vita che è anche uno dei maggiori esperti italiani di televisione. «In tutti i pae-

si europei generalmente un conto sono gli spot un altro la propaganda. Se non si fissa una distinzione avviene quel che è accaduto con la Bonino e Berlusconi che hanno mandato in onda spot spacciandoli come propaganda senza che nessuno potesse intervenire». Ma non si tratta solo di questo. La proposta Manzella coincide curiosamente con quella dei democratici: spot gratis per tutti. «E una proposta suggestiva che apparentemente risolve tutto. Ma una volta che gli spot possono farli tutti è illusorio - dice Vita - pensare che tutti abbiano le stesse possibilità. Attraverso il palinsesto si può manovrare come si vuole e in modo non controllabile perché non tutti gli spot, secondo la fascia oraria o il programma in cui sono collocati, hanno lo stesso peso». Insomma, uno spot che interrompe un programma con dieci milioni di ascoltatori vale cento spot dentro uno da centomila spettatori. E c'è chi fa maliziosamente osservare che «spot gratis per tutti» è una soluzione che va benissimo a Berlusconi che, attraverso Mediaset, potrebbe manipolare a suo piacere i palinsesti accaparrandosi vantaggi tali da stravolgere la correttezza della competizione.

Intanto, in polemica con il senatore Enrico La Loggia, che sull'Unità aveva chiesto al presidente Ciampi di intervenire sulla par condicio, prende posizione il senatore diessino Antonello Falomi: «Mi pare - dice - che questa richiesta al Presidente di svolgere un ruolo che non gli è proprio fa parte di questa violentissima campagna al di sopra delle righe che il Polo e Fi stanno conducendo». La controfirma di Ciampi sulla par condicio «conferma che non siamo di fronte ad un testo che, come dice il Polo, è liberticida. Altrimenti un Presidente della Repubblica non l'avrebbe firmato». In ogni caso, ricorda Falomi, c'è la

L'INTERVISTA ■ FRANCO ROSITI, sociologo, coordinatore dell'Osservatorio di Pavia

«Ma chi ha le tv può manovrare gli spazi»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Lo spot è uno "schizzo", una macchia improvvisa, e nel montaggio il gestore della tv può manipolarlo come vuole». È il parere di Franco Rositi, docente di sociologia all'università di Pavia e coordinatore dell'Osservatorio di Pavia sulla qualità dei prodotti televisivi.

Professore, lo spot non è una forma di comunicazione adatta alla

politica? «Lo spot è una forma di comunicazione molto manovrabile e il punto in cui viene inserito nei programmi è fondamentale. Quindi permettere che anche spazi paritari di spot siano gestiti da reti che sono in mano a un boss politico è discriminatorio, perché ne può farne ciò che vuole. E lo spot non è non regolabile, come si fa dire lo inserisci in un posto o in un altro? Così si istituzionalizza e perde il suo carattere che, per definizione, è quello dello schizzo, è la macchia:

breve, deve apparire all'improvviso e lasciare l'effetto emotivo».

Come è avvenuto per le europee? «Sono state tremende. Io sono rimasto allibito nel vedere gli spot delle scorse elezioni. E mi sono chiesto come fosse lecito, forse l'Authority dormiva, sarebbe potuta intervenire a censurare e non l'ha fatto».

E da noi c'è il problema di sovvenzionare un avversario politico.

«Certo, sono tutti gli argomenti usati dal governo sulle parità di condizioni, relativi al potere di Berlusconi, che fanno un caso particolare. Ma prima di questo c'è l'argomento valido posto da D'Alema, ovvero delle forme degradate di comunicazione politica, perché lo spot non fa crescere la cultura e la partecipazione politica».

È una forma troppo passiva?

«Anzitutto c'è lo svantaggio di essere comparabile con la comunicazione pubblicitaria.

Identifica politica e mercato, non è nulla di disastroso ma è spiacevole per chi i tanti che pensano che la politica non sia riducibile al mercato. Non c'è dubbio, quindi, che ci sia il diritto da parte di un governo, se ne ha la forza, di definire alcune grandi modalità con cui debbano avvenire i confronti elettorali. E le regole della democrazia cambiano, sono complicate e artificiali, nel senso che non c'è mai una giustificazione ultima e indiscutibile al divieto di spot o al numero di firme raccolte. Ci sono alcuni argomenti

plausibili e tutti discutibili. E la sinistra, in via ideale, non dovrebbe ritenere la partecipazione politica assimilabile alla vendita di un prodotto».

Lo spot può essere considerato il moderno manifesto elettorale?

«Beh, certo la propaganda del '48 era anche peggio degli spot di adesso. È vero che possono esserci spot di grande valore artistico o migliori di tanti discorsi, ma non è la forma adatta alla comunicazione politica. Qui non è in gioco la libertà, ma l'idea che si ha di sviluppo della democrazia, che al momento non è a dei livelli apprezzabili come si crede. Per intanto aboliamo le forme più degradate, lo hanno fatto altri paesi, non c'è niente di strano. Con il fine della crescita di comunicazione politica si potrebbero permettere gli spot nelle tv locali».

Ma non su Mediaset?

«Nelle locali lo spot potrebbe essere possibile solo attraverso la figura del candidato, farne co-

thority anche per le tv private. È d'accordo?»

«Ha ragione, le private, facendo anche i telegiornali, svolgono una funzione pubblica. Quindi sono soggette all'Authority che potrebbe intervenire anche sul modo di fare tv. Ma finora la commissione parlamentare ha fatto le pulci sempre alla Rai, eppure all'Osservatorio di Pavia abbiamo visto che le reti Mediaset sono sempre a favore di Berlusconi, nemmeno del Polo. Ma nessuno usa questi dati, nemmeno la commissione».

Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, in alto uno studio di regia televisiva e in basso pagina antenne e ripetitori tv



necessità «di una riflessione comune della maggioranza sul conflitto di interessi per evitare di giungere in ordine sparso alla ripresa dopo la pausa estiva».

Il Polo farà ostruzionismo contro la legge. «Ho vissuto esperienze di filibustare anche più dure. Basta applicare il regolamento», commenta Nicola Mancino che aggiunge, comunque, di preferire un accordo tra maggioranza e opposizione. E mentre Bossi, incurante dello scontro tra governo e

Polo, accusa D'Alema di avere o perseguire l'accordo con Berlusconi. Piscitello per i Democratici avverte che il divieto di spot non potrà in ogni caso riguardare le televisioni locali. Per questo il Ccd Maurizio Ronconi accusa i Democratici di essere «penitenti» della par condicio, ma l'Asinello ha smentito. Macerati, infine, con l'abituale finezza, commenta che la par condicio è una «mascalzonata».

A. V.

«Gli spot possono essere inseriti a piacimento da chi gestisce i media»

LA POLEMICA

SPOT E CONTRAEREA, UN INCIDENTE LINGUISTICO A SINISTRA

ALBERTO LEISS LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Naturalmente possono irritare, scandalizzare, o far sorridere gli aerei propagandistici di Silvio Berlusconi. Ci appenderemo a quegli slogan svolazzanti nei cieli di Ferragosto per riaffermare una qualche possibile, credibile idea di politica? Probabilmente no. Ma, diciamo la verità, non può nemmeno essere presa troppo sul serio l'argomentazione di Giovanna Melandri, secondo la quale «c'è perfino un impianto epistemologico della pubblicità, che la distanza dalla politica». E perché non «ontologico»?

Una volta, a sinistra, si argomentava più o meno efficacemente che «tutto è politica». Era certo un'esagerazione rischiosa. Ma oggi, questa sfilenzia discussione estiva sulla «par condicio» - denominazione in latinorum del tema che già scorgiamo plausibili svolgimenti - sembrerebbe volerci convincere che la politica è una cosa che richiede statuti linguistici e regolamenti del tutto particolari. Ci vogliono rigidi confini in quell'immagine del mondo che sono i palinsesti televisivi, e forse ne è consigliabile la fruizione solo in determinate ore del giorno. Meglio se in condizioni personali di buon ordine, fisico e mentale...

Qualche semiologo più consapevole di noi ci spiegherà se un messaggio di natura politica si trova

più a suo agio accanto ai risotti e alle signorine procaci nella cucina di Bruno Vespa, oppure in un breve filmato realizzato con professionalità, estro, e perché no, un po' di passione. Perfino se dovesse interrompere una qualche altra viva emozione. Del resto, questo governo e molti di quelli che lo hanno preceduto, non hanno prodotto quantità di spot su argomenti sociali e culturali che vanno dalle letture estive (brutto?), ai disabili (bello?) agli aiuti per i profughi del Kosovo? La politica qui non c'entra proprio nulla?

C'è poco da fare, messo su questi binari, il dibattito non servirà ad altro che a offuscare i propositi e i contenuti positivi che nell'ormai famoso disegno di legge tuttavia sicuramente esistono. Tutto vento in poppa alle squadriglie estive del Cavaliere.

Eppure, come è ormai emerso in molti ragionevoli interventi (ultimo quello di Andrea Manzella su «Repubblica» - e anche Giuseppe Giullietti, su queste pagine, sembrava incline a un ripensamento) le cose sono abbastanza chiare, anche se non facili da risolvere. Esiste l'anomalia del «conflitto di interessi»: c'è un signore che possiede metà delle reti televisive nazionali e che vorrebbe rifare il presidente del con-

siglio. È inammissibile. Ma non c'entra con la questione spot. Un elemento buon senso, poiché anche la questione del numero e dei costi degli spot va regolamentata, avrebbe suggerito di legiferare in direzione dell'apertura di tutte le reti, pubbliche e private, a questa possibilità per tutte le forze politiche, a costi sostenibili. Si potrà anche di-

farebbe bene a correggere il passo. Si discute infatti anche delle capacità di comunicazione della sinistra. Ed è vero che la questione «a monte», come si dice, e che prima di tutto bisognerebbe essere convinti di avere qualcosa da comunicare. Ma anche la cultura degli strumenti di comunicazione è un contenuto. Spiace dirlo, ma questa improvvisa



La vera anomalia è il conflitto d'interessi Ma che c'entra con gli spot?

scutere se la politica è ridicibile a spot: ma non sarà questa una scelta di cui debbano essere ritenuti liberi e responsabili i vari partiti? E comunque, i cittadini e le cittadine, saranno sufficientemente maturi per distinguere tra propaganda e reali intenzioni politiche.

La sinistra, invece, è inciampata proprio in un incidente linguistico, e

avversione per il linguaggio che la pubblicità commerciale ha contribuito a definire - e che ha permeato ormai tanti aspetti del nostro immaginario quotidiano - ha un po' l'odore di certe antiche polemiche e chiusure contro le scienze sociali o la psicanalisi (i corsivi di quel tale Roderigo...). O con l'ostilità «austera» per la tv a colori. Infine tempi e

modi con cui il disegno di legge è stato predisposto - subito dopo una sconfitta elettorale della maggioranza, e in un clima interno al centrosinistra che sembrava rendere necessario a tutti i costi un atteggiamento più «aggressivo» contro la destra (anche se poi sono fioccate le dissociazioni) - hanno contribuito a dare all'iniziativa il senso di un gesto strumentale. E qui non c'è bisogno di essere esperti di semiologia per sapere che una scelta politica parla non solo attraverso il testo di un articolato di legge.

Può darsi che in tutto ciò esista una razionalità politica che a noi sfugge. Può darsi che alla ripresa, passato il caldo e l'ansia estiva dei giornali di riempire le pagine, tutto si stemperi in un civile dibattito parlamentare. Per ora temiamo che gli show vittimistici di Berlusconi, il suo dar battaglia attestato tra i sorrisi di Mike Buongiorno e i fustini di detersivo, e persino il proditorio attacco aereo alle spalle dei bagnanti ferragostani (ma davvero in vacanza la politica, sia pure ridotta così, diventa inominabile?) parli un linguaggio - piaccia o no - un po' più vicino alla vita quotidiana delle persone. Anche se abissale resta la distanza con il patrimonio che permette al Cavaliere, tra l'altro, di alzarsi in volo.

Ds, inaugurata a Reggio Emilia Festa ambiente

Alimentazione e tutela della salute umana, rifiuti e imprese, paesaggio e territorio nella nuova legge urbanistica, le prospettive dell'ambientalismo italiano ed europeo: sono tra i temi che verranno discussi alla Festa nazionale dell'Ambiente e del Territorio organizzata dai Ds, inaugurata ieri nell'area del campo di Reggio Emilia. Alla festa - che si concluderà il 12 settembre - interverranno i ministri De Castro, Ronchi e Micheli, i sottosegretari Vigevari, Angelini, Calzolaio e Mattioli, ed ancora Reinhold Messner, Grazia Francascato, Ermete Realacci. Oltre ai dibattiti, il programma comprenderà spettacoli, laboratori, presentazioni di pubblicazioni, mostre e l'allestimento di un padiglione tematico. L'obiettivo di sviluppo sostenibile verso il nuovo millennio - ha detto il presidente della commissione ambiente del Senato Fausto Giovanelli, tra i promotori della Festa - «è una strada lungo la quale il nostro Paese si è avviato. L'ha intrapreso con provvedimenti come la carbon tax e gli incentivi sulla ristrutturazione edilizia, con la deliberazione Cipe per gli obiettivi di Kyoto. Ma restano problemi importanti da risolvere».

Referendum Sindaco chiede rimborso spese

Il sindaco di Coli, un piccolo Comune dell'alta Valtrebia, Luigi Bertuzzi (Ppi), da un quarto di secolo sempre eletto primo cittadino, ha scritto al Prefetto di Piacenza annunciando che gli invierà la nota spese che il Comune sosterrà per «gli adempimenti referendari dei quali chiederà regolare rimborso». Il sindaco, riferendosi ad una recente circolare a proposito della raccolta di firme per gli ultimi referendum, fa presente che il suo Comune ha sempre dato ampia collaborazione per simili adempimenti, ma il costo che grava sulla comunità locale è ormai insostenibile e sostiene che «a rigore di logica e di legge il costo dovrebbe gravare solo su chi chiede i referendum». Auspicio - ha scritto Bertuzzi al Prefetto, probabilmente con ironia - che al più presto qualcuno voglia chiedere un referendum proponendo la ripartizione delle spese al 50% fra i promotori e i firmatari. (Ansa)



L'Unità

Zappino

RAIUNO/1

A gennaio Zero torna in video

Tra i prossimi ambiziosi progetti musicali di Raiuno ci sarà anche l'attesissimo programma di Renato Zero la cui partenza è prevista per il gennaio 2000...

RAIUNO/2

La lirica piace... ma «contaminata»

Ha il sapore della rivincita l'esito d'ascolto della serata per i 30 anni di carriera di Katia Ricciarelli. Dall'Arena di Verona, il programma di musica lirica presentato da Paolo Limiti ha ottenuto circa il 26 per cento di share...



Il sospetto su Cary Grant

Film che merita di essere visto e rivisto, questo Il sospetto (Raiuno, 22.50), uno dei capolavori di Alfred Hitchcock, girato nel 1951, con uno splendido Cary Grant nella parte di un playboy (sospetto assassino) Joan Fontaine, la moglie assillata dal sospetto...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel (RAIUNO, RETE 4, ITALIA 1, RAIITRE), Time (14.05, 20.35, 24.00, 20.50), Title (L'ARMATA BRANCALEONE, TOTO D'ARABIA, SPORT A RICHIESTA, MAD MAX), and Description.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for channels (RAIUNO, RAIDUE, RAIITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TELE+bianco, TELE+nero) and their respective program titles and times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including a legend for weather symbols, wind directions, and sea conditions, followed by maps of Italy and Europe showing weather patterns and temperature tables for various Italian cities and worldwide locations.



◆ **Dopo le dichiarazioni di Kalf**
il titolo dell'istituto italiano
vola in Borsa e arriva a +10%

◆ **Confermato l'interesse per Mps**
«Lunedì ero a Siena per vedere il Palio
e parlare con il sindaco della città»

Amro-Banca di Roma leri «giallo» a Londra Gli olandesi: vogliamo il 50%. Poi la smentita

**Giappone, nasce
banca più grande
del mondo**

Le tre grandi banche giapponesi, Industrial bank of Japan (Ib), Dai-ichi kangyo bank e Fuji bank, hanno deciso di unire le forze in una holding comune a partire dall'autunno 2000. Secondo fonti di stampa giapponese l'accordo sarebbe già stato sottoscritto.

La fusione darebbe vita al primo gruppo bancario al mondo con attività totali di bilancio per 142 miliardi di yen, pari a 1.200 miliardi di euro circa. Le tre banche non hanno voluto confermare le indiscrezioni sulla fusione, ma un portavoce di Ib ha ammesso che «stiamo considerando questa possibilità, anche se non c'è ancora niente di deciso». Le voci di una possibile mega-alleanza bancaria tra Ib, Dai-ichi kangyo bank e Fuji bank ha avuto un forte impatto sugli scambi alla borsa di Tokyo, spingendo gli indici sopra i minimi della seduta. Gli scambi sui titoli dei tre istituti di credito sono stati sospesi poco prima della chiusura per eccesso di rialzo, quando le tre banche avevano accumulato ciascuna un rialzo di oltre l'11%.

Gli acquisti si sono estesi a tutto il settore bancario che dovrebbe trarre un beneficio generale dalla nascita del nuovo gigante del credito. Secondo le indiscrezioni di stampa, le operazioni bancarie dei tre gruppi saranno suddivise in diversi settori, retail banking, attività per le imprese e banca d'investimento.

I settori con il volume di attività più elevato saranno messi in comune e ci sarà una riorganizzazione delle reti di sportelli e delle attività minori di brokerraggio.

DALL'INVIATO
GILDO CAMPESATO

AMSTERDAM «È vero, lunedì ero a Siena per il Palio, spettacolo assolutamente affascinante che consiglio a tutti. Il sindaco Piccini ha avuto la cortesia di invitarmi per un colloquio. Abbiamo parlato di varie cose, tra cui effettivamente anche di banche: un po' sornione, un po' ammiccante ma alla fine Peter Jan Kalf, presidente del colosso olandese Amro Bank, azionista di ferro in Banca di Roma e partner principale in Antonveneta-Bna, lo ammette: l'interesse per Montepaschi non è diminuito anche se la ritrosia di Siena ad accordi che sappiano di conquista è quasi proverbiale. «Quello con Piccini - precisa subito Kalf - è stato un colloquio molto breve: cosa vuole, per Siena quella del Palio è la giornata più piena dell'anno». Ma più che da Siena la notizia-bomba è arrivata ieri da Londra via dispaccio Reuters. Lo stesso Kalf, presentando agli analisti inglesi la

semestrale di Abn, si sarebbe detto interessato a salire sino al 50% in Banca di Roma. Tanto è bastato a far schizzare il titolo del gruppo italiano sino al 10%.

Sarà vero o Kalf è stato male interpretato? L'interesse olandese per Banca Roma è indubbio ma il patto di sindacato è tale che se la crescita ci sarà, essa non avverrà prima della fine dell'anno prossimo e comunque solo al momento in cui l'ente cassa dismetterà parte della propria partecipazione come spiega nell'intervista a fianco J.M. De Jong, responsabile della divisione internazionale e vicepresidente di Banca di Roma. E comunque oggi appare difficile immaginare Abn Amro salire addirittura al 50%. Infatti dopo la richiesta di chiarimenti della Consob, puntuale arriva in serata la smentita di Amro. In ogni caso, in attesa di ulteriori sviluppi italiani, Abn Amro tira le somme della propria trasformazione in banca globale mondiale. Le cifre parlano chiaro con una semestrale che vede salire l'utile netto del 29% a oltre 2.700 miliardi di lire, la redditività del 27,4% e l'utile per azione del 27,6%. Per fine anno una crescita dell'utile netto ante-imposte oltre il 30%. Nemmeno il rincaro dei tassi, spesso giudicato un peso per la redditività delle banche, spaventa l'istituto di Amsterdam: «Abbiamo fatto una verifica sugli ultimi 10 anni. I nostri margini sono sostanzialmente simili, indipendentemente da quanto costa il denaro».

La banca guarda all'utile, ma anche ad espandersi all'estero dove, del resto, già ora arriva oltre il 50% dei profitti. «In Olanda siamo fortissimi, ma è anche un mercato piccolo. Di qui la necessità di essere sempre più internazionali ma anche globali. Crediamo molto nella banca universale, che fa sportelli ma anche finanzia che è la maggior fonte di redditività», spiega W.G. Jiskoot, responsabile dell'investment banking.

Già ora prima banca straniera negli Usa, quarta in Europa ed

I COLOSSI DEL CREDITO	
I maggiori gruppi bancari al mondo per attività nel 1998 (in miliardi di dollari).	
Ib-Dkb-Fuji bank (progetto)	1.260,000
BNP-Paribas-Société Générale (progetto)	942,857
Deutsche Bank-Bankers Trust (Germania)	722,111
UBS-SBS (Svizzera)	698,498
Bank of Tokyo Mitsubishi (Giappone)	653,408
Industrial and Commercial Bank of China (Cina)	489,012
Credit Suisse (Svizzera)	473,832
Hong Kong Shanghai Bank (G. Bretagna)	473,608
Sumitomo Bank (Giappone)	468,962
Credit Agricole (Francia)	419,980
Sanwa Bank (Giappone)	415,887
ABN Amro (Olanda)	414,654
Norinchukin Bank (Giappone)	390,361
Barclays Bank (Gran Bretagna)	388,065

ambizioni da top ten mondiale, Abn-Amro vuole accelerare la sua espansione negli Stati Uniti e soprattutto in Europa. Nuove acquisizioni? «Stiamo valutando tutte le opportunità anche se certi prezzi fanno pensare», spiega Kalf. Oltre che con l'innato senso olandese degli affari, la sua cautela si spiega anche in altro modo: «Bnp-Société Générale? Al massimo potevamo fare una telefonata. È evidente che il governo francese farà di tutto per trovare una soluzione francese. Chiusure nazionalistiche simili

riscontriamo anche in Germania o in Portogallo. È uno strano modo di intendere l'Unione europea». E l'Italia? «Da voi è diverso. Bankitalia ma anche ministri ci hanno accolto a braccia aperte dicendo che portavamo modernità ed innovazione al vostro sistema bancario». In attesa che i confini nazionali vengano spazzati via da un'altra rivoluzione: il commercio elettronico su cui Abn-Amro punta, avendo costituito un'apposita divisione e messo in cantiere investimenti per centinaia di miliardi.

L'INTERVISTA

De Jong: «Il nostro interesse per l'Italia è destinato a crescere sempre di più»

DALL'INVIATO

AMSTERDAM «Vogliamo crescere assieme alle banche italiane di cui siamo azionisti - Banca di Roma, Antonveneta e Bna - capirne le esigenze, fornire loro il nostro know how, in particolare nel financial banking»: banchiere olandese che ben conosce l'Italia, visto che la casa delle vacanze se l'è comprata dalle parti di Gaiole in Chianti, Jan Maarten De Jong responsabile della divisione internazionale di Abn Amro e da fine aprile vicepresidente della Banca di Roma, cerca di rassicurare chi teme l'invasione olandese in Italia. «La nostra partecipazione in Banca di Roma o in Antonveneta potrà anche aumentare in futuro, ma non vogliamo colonizzare nessuno. E credo che le autorità monetarie e politiche del vostro paese lo abbiano capito. L'Italia è un paese che ci interes-

sa molto, tanto più che è entrata a far parte dell'euro e la classe politica sembra convinta dell'importanza delle riforme strutturali. Non dimentichiamo che quella italiana è una delle principali economie d'Europa».

Vi interessa al punto che la vostra presenza in Banca di Roma, di cui siete già il primo partner privato, potrebbe crescere ancora? «Al momento non abbiamo progetti di questo tipo. So che in Italia è passata una legge che obbliga le fondazioni a vendere le loro partecipazioni. Se l'Ente Cassa di Roma cederà la sua quota, valuteremo la situazione. Noi, assieme alla Toro, abbiamo un diritto di prelazione». Si parla di un vostro interesse alla

Non vogliamo colonizzare nessuno Pronti quando la Cassa venderà

cessione di Mediocredito e Banco di Sicilia.

«Nessun interesse». Parla come rappresentante di Abn Amro o come vicepresidente di Banca di Roma?

«Come Abn, ma della vicenda non so nulla».

Antonveneta sta per fondersi con Bna. Che quota avrete all'fine?

«Non pensiamo di salire sopra il 13%. Ma ci vorrà del tempo. La fusione non avverrà prima del 2000 e poi bisognerà attendere il collocamento in Borsa nel 2001».

Da dove è nato il vostro interesse per la Banca di Roma?

«Avevamo una partnership con Antonveneta. Ci hanno chiesto aiuto per comprare la Bna da Banca di Roma. E a Roma per fa-



Jan Kalf, presidente della Abn Amro

Frank van Beek / Ap

re l'affare ci hanno chiesto di diventare loro azionisti nel nucleo stabile. Abbiamo deciso che si poteva fare. Le sinergie possibili sono molte. Non si è infatti trattato solo di un investimento finanziario ma di una partnership industriale ben va-

lutata». Unprimobilancio? «L'intesa è giovanissima, ma siamo già molto soddisfatti. Abbiamo piena fiducia nel direttore generale Brambilla e in tutto il management».

G. C.

Piaggio americana, levata di scudi Carpi: «Si faccia avanti una cordata di imprenditori italiani»

Un consiglio regionale straordinario sulla questione della Piaggio si terrà in tempi brevissimi, ben prima della ripresa dei lavori, fissati per martedì 21 settembre. Lo ha comunicato ufficialmente il presidente del Consiglio Angelo Passaleva, dopo una richiesta in questo senso del presidente del gruppo consiliare laburista, Mariella Zoppi. «Vista l'importanza del caso - afferma Passaleva - è un nostro preciso dovere attivarci in tempi rapidi. Dobbiamo infatti chiedere garanzie per il futuro di una realtà produttiva così importante per la nostra regione». Comunque il giorno della verità sarà il primo settembre: per quella data Comune, Provincia e Regione Toscana hanno fissato un vertice con i dirigenti della Piaggio per avere «tutte le informazioni e i chiarimenti necessari». Molto preoccupata Rifondazione comunista. «La Piaggio è un pezzo di storia italiana, i suoi prodotti si chiamano Vespa, Moschino, Galletto. Sarà il segno dei tempi - dice Graziella Mascia - se oggi i nuovi scooter si chiamano Stealth (bombardiere), Phantom (aereo da caccia) e Predator». Il governo, secondo Rifondazione, «dovrebbe far sentire la propria voce» sulla «americanizzazione» del made in Italy, perché si sta creando «una prospettiva che rischia di vederci competere solo sul terreno dei bassi salari e della precarietà». Secondo il sottosegretario all'Industria, Umberto Carpi, «l'idea che l'imprenditoria italiana non stia riuscendo a tenere in Italia la proprietà di un marchio di quell'importanza è rammaricante: magari ci fosse una cordata di imprenditori italiani» pronta a rilanciare l'offerta americana e rilevare la Piaggio. Lo stabilimento della Piaggio è «a cinque chilometri in linea d'aria da casa mia, e il mio rapporto con i lavoratori della Piaggio - dice Carpi - è sempre stato intenso, capisco lo stato d'animo di preoccupazione che si prova qui».

L'INTERVISTA

Il sindaco di Pontedera «Un pezzo d'Italia che se ne va»

DALL'INVIATA
SILVIA GIGLI

PONTEREDERA Non è passato nemmeno un mese da quando aveva tuonato fiero «Non moriremo texani!». Oggi sulle spalle di Paolo Marconcini, sindaco di Pontedera, grava l'incognita di un futuro a stelle e strisce per la Piaggio. «Sì, lo so, avevo detto che non saremmo morti texani. Adesso mi tocca dire che possiamo vivere texani, ammesso che sia un fatto positivo» dice Marconcini che nel suo ufficio ha messo in piedi il quartier generale delle istituzioni e delle forze sociali ancorastor-

dite dall'annuncio della prossima vendita dell'azienda al Texas Pacific Group.

Marconcini, si può dire che è finito un'epoca per Pontedera? «In qualche modo sì, e ne siamo sconcertati. Ammetto che fa un certo effetto pensare che la nostra fabbrica passerà in mani americane. La Piaggio è un'azienda fortemente radicata sul territorio, è il frutto della nostra cultura e della nostra intelligenza».

Come ha preso la notizia? «Con profondo stupore. Meno di un mese fa avevamo avuto assicurazioni in senso opposto da



parte dell'azienda. Ci avevano tranquillizzati dicendoci che non c'era niente di vero sull'ingresso del texano. E invece...».

Come si spiega il fatto che l'azienda non via abbia fatto sapere niente?

«Non me lo spiego. È un fatto grave che non ho mancato di far presente al presidente della Piaggio. Lui si è scusato, marimane il fatto che l'azienda è arrivata alla vigilia della vendita scavalcando in toto la concertazione».

E adesso cosa succede? «Siamo molto preoccupati. Abbiamo riunito la giunta e abbiamo chiesto un incontro urgente

con i vertici della Piaggio. L'appuntamento è fissato per il 1° settembre. Al tavolo, qui in Comune, ci saranno la Provincia, la Regione, i sindacati e il management Piaggio. Vogliamo fare chiarezza sull'operazione e ottenere valide garanzie».

Cos'è che vi preoccupa? «Non vogliamo creare allarmismi ma vorremmo essere certi che il passaggio del pacchetto azionario non pregiudicherà il futuro dell'azienda e quello dell'indotto. Nella provincia di Pisa ci sono più di 4.000 persone che lavorano alla Piaggio e circa 5.000 impiegate nelle piccole e

SEGUE DALLA PRIMA

INTERVENGA IL GOVERNO

del petrolio) non c'è bisogno di mettere in atto particolari contromisure di politica economica, come una restrizione monetaria o una riduzione della spesa pubblica. Questi strumenti, anzi, tendono prima a sopprimere l'economia e solo successivamente l'inflazione. Se, invece, l'aumento dei prezzi supera da noi quello degli altri paesi, allora prima di reagire occorre capirne la causa. Il ministro dell'Industria ha già convocato le compagnie petrolifere, dato che i prezzi dei prodotti petroliferi (fatte salve le tasse) sono maggiori in Italia che altrove: ma sembra che non possa fare altro se non praticare una persuasione «morale». Nel mondo del mercato, per di più monopolistico come quello del petrolio, la persuasione morale è tanto più convincente quanto più è sostenuta da qualche potere di penalizzazione. Da noi si ritiene che questo potere stia nelle mani delle autorità antitrust: ma non è proprio vero. L'antitrust agisce nel medio periodo e su criteri di concorrenza potenziale (contendibilità) che non impediscono alle singole imprese, pur monopolistiche, di fare prezzi superiori a quelli di una reale concorrenza: dunque, non è uno strumento per evitare che il comportamento imprenditoriale, qui e adesso, metta in pericolo l'economia nazionale. Le compagnie petrolifere giustificano i propri maggiori prezzi sulla base del fatto che la loro rete di distribuzione è troppo diffusa, fatta di piccoli punti di vendita, e perciò meno efficienti di quella di altri paesi dell'Unione monetaria: in pratica, stanno chiedendosi di ottenere profitti monopolistici della propria rete di distribuzione in cambio di una possibile riduzione dei prezzi. Al di là del fatto che alla rete ci devono pensare le compagnie, e che una rete concentrata implica, appunto, un aumento del grado di monopolio, un eventuale intervento a loro favore implicherebbe comunque un periodo lungo di tempo e, proprio per questo, un esito dal lato dei prezzi di vendita che non è sicuro.

Crede occorra essere molto più duri, e proprio negli interessi del mercato, con le società che lo vogliono alterare a proprio favore. Si deve arrivare ad una concertazione nella quale il governo mette in campo tutti gli obblighi che in altri paesi le stesse compagnie sono tenute a rispettare: dai temi dell'inquinamento, a quelli della rischiosità, a quelli dei mancati rinnovi di impianti, a quelli della salute dei lavoratori, fino alla revoca di quei sussidi che in vario modo ricevono. È infatti ragionevole contrattare livelli dei prezzi anche superiori a quelli di concorrenza, se in cambio le imprese investono sui temi che ho appena elencato: in questo caso, l'inflazione non si elimina, ma la si contraffà così da compensarla con benefici degli investimenti. Si potrà dire che sto favorendo il dirigismo: ma è solo lo Stato che può indurre comportamenti virtuosi da parte di operatori che per natura non lo sarebbero. Del resto, se all'inflazione si rispondesse con politiche monetarie o di bilancio, sarebbe sempre lo Stato a dover intervenire. Nel nostro caso, mi sembra molto meno costoso un intervento pubblico specifico sul settore, che un intervento che fa pagare all'intera economia il costo di un singolo oligopolio.

PAOLO LEON

medie imprese che forniscono servizi per l'azienda. Il primo patto è questo: la ricchezza produttiva deve restare dano».

E poi? «C'è anche un aspetto culturale da non sottovalutare. Intorno all'azienda ruotano realtà importanti come l'Università di Sant'Anna, Pont-Tech, la Fondazione Piaggio, il Museo storico che sono patrimonio di tutti perché sono state realizzate anche con fondi pubblici. Noi le difendiamo perché non facciano parte del pacchetto americano e perché possono essere un grande volano di sviluppo. In questo momento però il primo impegno è per i lavoratori e le migliaia di famiglie che vivono oere d'ansia».

La conferma del management è una garanzia? «Auguriamoci che sia così. Del resto bisogna essere realisti, guardare avanti. Ma la nostra verifica sarà attenta e inflessibile, se ci sarà bisogno ci attiveremo ad ogni livello. Quello che più mi turba è il lato oscuro della globalizzazione. Non vorrei che alla Piaggio succedesse quello che è accaduto al Nuovo Pignone di Firenze. Noi non abbasseremo la guardia».



◆ Il battello era stato intercettato nella notte tra martedì e mercoledì Ieri l'operazione di salvataggio

◆ I profughi hanno lanciato l'allarme dicendo che una bimba era morta ma si è trattato di un espediente

Sulle coste pugliesi sbarcano più di 1100 rom Tra i disperati soprattutto donne e bambini

ROMA «Pronto, qui salta tutto, si sono riversati a poppa e il peschereccio potrebbe ribaltarsi», dice concitato il marinaio. «Urla, ordina di portarsi al centro, fategli capire che sono in pericolo», risponde l'ufficiale. È ancora notte quando la tensione scorre sulle onde della radio e si riversa nella sala operativa della Capitaneria di porto di Bari, dove appeso alla parete c'è un grande tabellone con la cartina della Puglia e al centro del «Mare Adriatico» c'è un puntino con un cerchio: «Ecco, i motori si sono fermati qui, a 23 miglia da Bari», dicono i militari. La tensione svanisce solo alle 11 del mattino, quando il peschereccio con 1.120 profughi rom (tra cui 498 bambini e 319 donne), provenienti dal Kosovo attracca alla banchina numero 13 del porto di Bari. Ed è solo quando la vecchia carretta viene assicurata saldamente con le cime e dopo che l'ultimo profugo è sceso, che gli uomini dell'immensa macchina di soccorso allertata

per assistere i 1120 rom possono tirare un sospiro di sollievo. Nessuno avrebbe scommesso che la delicatissima operazione si sarebbe conclusa senza danni. Il battello era stato intercettato nella notte tra martedì e mercoledì ed è rimasto in mezzo al mare fino a ieri mattina, quando la Capitaneria di porto ha risolto una situazione che si era fatta ormai drammatica: i militari sono intervenuti con sei motovedette ed hanno compiuto un'operazione da manuale, l'unica che poteva salvare tutti i 1120 disperati accalcati sul peschereccio: hanno alleggerito la barca con operazioni molto soft perché una vibrazione di troppo avrebbe potuto mandare a fondo quel ferreo vecchio con tutto il suo carico, parte dei profughi sono stati trasbordati sulla nave «Bersagliere» della Marina militare, altri su un rimorchiatore, altri ancora sono stati nuovamente trasferiti su un altro battello: tutto è stato fatto con estrema cautela perché il pe-

schereccio oscillava come un pendolo impazzito. «Sembrava una barchetta di carta, eppure il mare era calmo», dice un marinaio, uno di quelli che ha strappato al mare questo vecchio peschereccio rimediato dalla mafia montenegrina e riciclato come carretta del mare. All'alba la situazione è migliorata e più tardi si è dissolto anche lo spettro di una nuova tragedia: perché per tutta la notte i profughi hanno ripetuto che a bordo era morta una bambina, ma la guardia costiera ha accertato che la notizia era falsa. Secondo i militari, si sarebbe trattato di un espediente ideato per destare maggiore allarme e ottenere soccorsi più tempestivi. I militari non avevano avuto la possibilità di verificare la veridicità della notizia in quanto l'imbarcazione era stracolma di profughi ed era pericoloso compiere qualsiasi ispezione. Tra i profughi si era sparsa la voce che il cadavere della bimba potesse essere stato gettato in mare da altri profu-

ghi, ma anche questa viene ritenuta una notizia infondata. In quelle ore in mezzo al mare è accaduto di tutto: i profughi hanno tentato un arrembaggio alle motovedette della Capitaneria di porto, a bordo c'è stata una zuffa, una donna incinta è stata presa a calci, un neonato è stato scaraventato per terra, i rom hanno impedito alla guardia costiera di ispezionare la barca e continuavano a urlare «bimba morta, bimba morta». Alla Capitaneria di porto spiegano che l'unica via d'uscita era alleggerire il peschereccio, ma non era possibile perché c'era il rischio che si ribaltasse: alla fine l'operazione è stata fatta in tre fasi. Alcuni profughi erano disidratati e malapena si reggevano in piedi: si erano imbarcati a Ulcinj (Montenegro) dopo aver atteso anche un mese; hanno pagato un milione di lire a testa agli scafisti, due uomini che sono fuggiti con un gommone e li hanno abbandonati su quello scheletro di barca alla deriva.



In un altro peschereccio 19 neonati

Mentre il peschereccio con 1120 rom kosovari veniva trainato nel porto di Bari, un'altra imbarcazione, più piccola, partita dal Montenegro raggiungeva il porto di Brindisi. A bordo del motopeschereccio jugoslavo «Bokeljka» c'erano 356 profughi, anche loro rom. Altissimo il numero dei bambini: 152, 19 dei quali neonati. Sfiniti, senza forze, uno ad uno i rom si sono arrampicati lungo la scaletta in metallo del rimorchiatore «Vincio Barretta» che li ha portati fino al molo della stazione marittima di Brindisi. Assistiti dalla Caritas e dalle forze di polizia, hanno trascorso la notte nelle sale di attesa del porto per poi essere trasferiti in centri di accoglienza pugliesi. Secondo quanto qualcuno di loro ha affermato, per la traversata i profughi hanno pagato fino a duemila marchi per nucleo familiare (in media di quattro persone). A causare ritardi nelle operazioni di sbarco è stata la rottura del cavo con il quale il peschereccio veniva trainato. Cosa che ha costretto il rimorchiatore ad avvicinare il natante al molo di Santa Apollinare dove i fuggiaschi hanno tentato di scendere in massa: sono poi stati fatti risalire sul rimorchiatore per essere spostati nell'altra parte del porto. Tra i profughi alcuni hanno difficoltà motorie, due donne sono in stato di gravidanza, ma nel complesso le condizioni di tutti sono soddisfacenti. Sono stati identificati ed arrestati gli scafisti: si tratta di due cittadini serbi, i cui nomi non sono stati resi noti. I due uomini sono stati identificati dalla polizia non soltanto sulla base delle testimonianze di alcuni passeggeri, ma anche di quelle fornite da uomini delle unità della Guardia Costiera che per primi hanno soccorso l'imbarcazione al largo della costa brindisina.

LE STRUTTURE

Piani di accoglienza ormai collaudati

ROMA Il primo piano di intervento prevede il contatto via radio e il soccorso in mare. Poi, quando il «bersaglio» viene scortato in porto, scatta la rotta macchina dell'accoglienza: profughi e clandestini vengono accompagnati nei centri, fotosegnalati, identificati, rifocillati. L'ultimo atto è il rilascio del permesso di soggiorno temporaneo o il rimpatrio. In questo modo, con un sistema ormai collaudato, la Puglia fronteggia da ormai otto anni l'immigrazione clandestina e la fuga dalle zone di guerra. I 1.120 profughi rom provenienti dal Kosovo giunti ieri a Bari con un peschereccio partito dal Montenegro sono sbarcati mentre arrivavano i traghetti dei turisti dalla Grecia, ma in città nessuno se n'è accorto. Stessa scena e stessa situazione a Brindisi con l'arrivo del motopeschereccio jugoslavo «Bokeljka» con 356 profughi, in maggioranza bambini. Anche questa volta, infatti, le forze di polizia hanno seguito il piano previsto: un cordone di sicurezza dinanzi alla passerella posta sulla barca, la sistemazione di uomini, donne e bambini in strutture coperte - in genere vecchi magazzini - adibite provvisoriamente all'accoglienza, il trasferimento nei centri. Per accompagnare nei campi la gente appena sbarcata vengono utilizzati pullman che arrivano fin sotto le banchine: quindi, si forma un altro cordone di sicurezza, profughi e clandestini salgono a bordo e poco dopo si ritrovano nei centri. Ad eccezione della ex caserma Carafa di Brindisi - chiusa durante la grande operazione di rimpatrio dei clandestini albanesi due anni fa - le strutture di accoglienza si trovano in luoghi periferici. La più grande è la «roulotte-poli» allestita nell'aeroporto militare di Bari-Palese che ha una capienza di circa 1.600 po-



sti: prima poteva ospitare fino a 2.000 persone, ma decine di roulotte sono state danneggiate da profughi e clandestini. L'area su cui sorge il centro di accoglienza è parte di una ex pista ed è delimitata da un reticolato sorvegliato da pattuglie di carabinieri; all'interno c'è un grande tendone dove la polizia prende le impronte digitali e si occupa dell'identificazione: i profughi scrivono nome, cognome e città di provenienza su un foglio bianco; possono telefonare e ricevere visite, ma non possono uscire durante la permanenza. Alcuni di loro, in particolare i rom, pur avendo la possibilità di allontanarsi, hanno preferito rimanere nei centri il più possibile rimandando di diversi giorni la partenza. E questo la dice lunga sui disagi che sono abituati ad affrontare. Le condizioni di vita nei centri di accoglienza non sono facili. I disagi maggiori vengono dal tempo: le roulotte sono gelide d'inverno e roventi d'estate. E proprio a causa del sole, i militari dell'Aeronautica, che prima spruzzavano acqua sull'asfalto con le pompe, hanno montato alcune tettoie.

«Il loro destino è rimpatriare» Il Viminale precisa che non si tratta di profughi

ROMA L'ondata Rom non fa paura al ministero dell'Interno, abituato a fronteggiare «invasioni» ben più massicce. Con gli ultimi 1.120 profughi, arrivati a Bari dal Montenegro a bordo di un peschereccio, sono 6.700 i rom giunti in Italia da giugno ad oggi. Il loro destino, dicono al ministero, è tornare indietro. Salvati dal mare, dunque, rifocillati e avviati ai campi di prima accoglienza (10 mila posti in tutto, di cui solo 2000 occupati) dove, assicurano al Viminale, resteranno solo il tempo necessario all'identificazione. Dal 20 luglio, infatti, anche chi arriva dalle zone interessate dalla guerra dei Balcani non è più profugo, ma clandestino. Il permesso di soggiorno temporaneo di cui godono i profughi kosovari arrivati in Italia durante i bombardamenti non esiste più: dal 20 luglio vale solo la nuova legge sull'immigrazione che stabilisce l'immediato riaccompagnamento nel Paese di provenienza per chi entra clandestinamente in Italia.

Unica possibilità di restare è avanzare individualmente domanda di asilo politico. Ma al ministero sostengono che questa è una via difficilmente intrapresa dai rom. Dunque, affermano, si tratta di uno stillicidio di arrivi che non dovrebbe mutare dimensione anche perché prosegue il lavoro della polizia italiana per creare una task force antisoldo in Montenegro. Un gruppo tecnico composto da uomini della Criminalpol, dipartimento della Pubblica sicurezza ed ufficio stranieri si è recato giovedì scorso a Belgrado per mettere a punto i termini della collaborazione con le autorità locali. Il via a questo lavoro comune è stato dato il 5 agosto scorso durante la visita a Belgrado dei sottosegretari Sinisi e Ranieri che, con il capo della Polizia Masone, avevano incontrato le autorità montenegrine. Rigore e fermezza con i rom kosovari viene annunciata anche dal questore di Bari, Roberto Scigliano: «In Kosovo non c'è più la guerra e quindi non ci so-

ONDATA CONTINUA Da giugno a oggi sono giunti sulle coste italiane 6.700 rom

no più i presupposti per applicare le misure adottate in precedenza», dice. «Per il momento - spiega Scigliano - è necessario innanzitutto pensare all'accoglienza perché c'è gente che è arrivata in condizioni drammatiche: poi bisogna identificare i profughi per smascherare eventuali raggiri da parte di persone che si fingono kosovari, come è avvenuto in alcune circostanze». Molti dei profughi giunti a Bari saranno smistati in altre città italiane, soprattutto a Crotone. «Solo successivamente - precisa Scigliano - saranno valutate le singole situazioni e, quindi, anche la possibilità del rimpatrio». Fino a circa un mese fa a quanti fuggivano dalla ex Jugoslavia a causa della guerra in

Kosovo, compresi i rom, veniva invece fornito un permesso di soggiorno valido fino al 18 dicembre di quest'anno. Il permesso è stato accordato anche ai circa 700 nomadi provenienti dal Kosovo sbarcati a Bari il 5 luglio scorso; per gli albanesi, invece, è sempre scattato il rimpatrio immediato. Il Consorzio italiano di solidarietà (Ics), invece, in base all'esperienza diretta, traccia per i profughi rom un destino diverso da quello pensato dal Viminale. «Resteranno nei campi in media 15 giorni - dice Gianfranco Schiavone, dell'associazione che opera in favore dei profughi -, poi anche contro la loro volontà saranno buttati fuori, magari in un foglio di via, ed andranno ad ingrossare i campi nomadi di Roma, Firenze e Mestre senza alcuna assistenza». La realtà che emerge dalla Puglia sembra confermare quanto detto da Schiavone e la macchina dell'accoglienza funziona proprio perché i campi via via si svuotano.

OGGI
Ore 21.00 Immigrazione, diritto d'asilo, società multietnica
Stefano Campani Associazione A.D.A.,
Rossella Pagliuchi-Lor Vice-delegata in Italia per l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati politici,
Sek Papa Ufficio Immigrazione CGIL RE,
Antonio Soda Parlamentare DS

DOMANI
Sabato 21 agosto
Ore 21.00 Presentazione del libro **"Rossi a palazzo"** Memoria e cronaca dalla Federazione reggiana del Pci-Pds in palazzo Masdoni (1954-1991)
Luigi Arbizzani Storico dell'Istituto Gramsci di Bologna,
Guido Fanti Direzione regionale DS,
Alfredo Gianolio Avvocato,
Lino Zanichelli Segretario provinciale DS Reggio Emilia

Teatro Tenda ore 21.00
Teo Teocoli
Ingresso L.20.000

festa Reggino
Nazionale Ambiente
19 agosto 12 settembre
Festa de l'Unità di Reggio Emilia
Zona Aeroporto

Informazioni:
tel. 0522.51.54.19 - 0522.32.01.11 - fax 0522.51.36.95
www.reggioe.democratici.cidisinistra.it

Mercoledì sera, 18 agosto, dopo una breve, devastante malattia, è morto
BRUNO MACIOCE
Disperati lo annunciano la moglie Anne-Marie e il figlio Gianpiero ai tanti compagni, amici e colleghi della Rai che lo stimarono e gli vollero bene. La camera ardente presso l'European Hospital in via Portuense 700, è aperta oggi dalle 7.00 alle 17.00 e domani, sabato, dalle 9.00 alle 10.30. Iv, alle 11.00 avrà luogo il funerale.
Roma, 20 agosto 1999

I Democratici di Sinistra della Rai di Roma partecipano al dolore dei familiari per la prematura scomparsa di
BRUNO MACIOCE
caro compagno di tante battaglie.
Con dolore Wanda e Claudio Cartacci si stringono ad Anne-Marie e Gianpiero per la perdita di
BRUNO MACIOCE
amico indimenticabile.
Le compagne e i compagni della Cgil esprimono alla famiglia
BRUNO MACIOCE
il loro affetto e la loro piena solidarietà. La fine immatura di Bruno costituisce una dolorosa perdita per tutti noi.
Roma, 20 agosto 1999

Fiorella e Stelio Bergamo piangono la scomparsa dell'amico carissimo
BRUNO MACIOCE
e in questo doloroso momento si stringono con affetto ad Anne-Marie e Gianpiero.
Roma, 20 agosto 1999

I compagni della Cgil della Rai ricordano con partecipazione il compagno
BRUNO MACIOCE
con cui hanno condiviso numerose battaglie.
Alba e Pietro Morbidelli si uniscono al dolore della famiglia e dei compagni tutti per la grave perdita di
BRUNO MACIOCE
Roma, 20 agosto 1999

Stefania, Franca e Mauro ringraziano gli amici e i compagni tutti che hanno condiviso il dolore per la morte di
FRANCO ANTELLI
Dario e Angelina Spallone ricordano commossi l'amico fratello
FRANCO ANTELLI
e si stringono con affetto a Stefania, Franca e Mauro.
Roma, 20 agosto 1999

Paolo Zanini e Francesca Marazzi partecipano al lutto per la scomparsa del compagno
FRANCO ANTELLI
Crema, 20 agosto 1999

Alla veneranda età di 97 anni si è spenta la cara compagna
ENRICA BIZZARRI
La ricordano con affetto i compagni della Sezione F. Balsimelli unendosi al dolore della famiglia. Ds Ostia Lido

Nel quattordicesimo anniversario della scomparsa del compagno
ANTONIO MANDINI
i familiari lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono.
Bologna, 20 agosto 1999





Venerdì 20 agosto 1999

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'Fiori dal mondo', 'Buena Vista Social Club', 'L'infame Quintan', and 'La leggenda del pianista sull'oceano'.

ACCESSO ADISABILI

- ▲ Accessibile
▲ Accessibile con aiuto
■ Impianto per audioliesi

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'The weekend di B. Sleet', 'Scherzi del cuore di W. Carroll', and 'Out of Sight di S. Soderbergh'.

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'The weekend di B. Sleet', 'Scherzi del cuore di W. Carroll', and 'Out of Sight di S. Soderbergh'.

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'The weekend di B. Sleet', 'Scherzi del cuore di W. Carroll', and 'Out of Sight di S. Soderbergh'.

Torino

Table listing cinema programs in Torino, including titles like 'Treggioni per la verità di I. Nichols', 'L'ombra del dubbio di M. Griffith', and 'The weak-end di B. Sleet'.

Table listing cinema programs in Torino, including titles like 'Treggioni per la verità di I. Nichols', 'L'ombra del dubbio di M. Griffith', and 'The weak-end di B. Sleet'.

Teatri

Table listing theater programs in Milan, including titles like 'CIAK VIA SANGALLO 33', 'CORTI TEATRO DELL'ARTE', and 'PALAZZO DUGIANI'.

Table listing theater programs in Milan, including titles like 'CIAK VIA SANGALLO 33', 'CORTI TEATRO DELL'ARTE', and 'PALAZZO DUGIANI'.

Table listing theater programs in Milan, including titles like 'CIAK VIA SANGALLO 33', 'CORTI TEATRO DELL'ARTE', and 'PALAZZO DUGIANI'.

Table listing theater programs in Milan, including titles like 'CIAK VIA SANGALLO 33', 'CORTI TEATRO DELL'ARTE', and 'PALAZZO DUGIANI'.

Genova

Table listing theater programs in Genova, including titles like 'AMERICANA VIA C. D'ADDA 11', 'AMERICAB', and 'ARISTON VICO SAN MATTEO'.

Table listing theater programs in Genova, including titles like 'AMERICANA VIA C. D'ADDA 11', 'AMERICAB', and 'ARISTON VICO SAN MATTEO'.

Advertisement for L'Unità newspaper subscription, including text like 'Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura' and 'ABBONARSI...È COMODO...È FACILE...È CONVIENE'.

Genova

Table listing theater programs in Genova, including titles like 'CORALLOSA1 VIA ANNOZZO 10', 'CORALLOSA2', and 'ELIOPRA VIA LAGUSTINA'.



L'UNITÀ CRESCE

L'Unità

LUNEDÌ **media**
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ **Lavoro.it**
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCOLEDÌ **Scuola & Formazione**
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ **Autonomie**
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ **Territorio**
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO **Metropolis**
LE CENTO CITTÀ

Ogni giorno
un supplemento
nuovo,
utile e necessario
con il giornale
della sinistra
che governa

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

